QUADRO

DEL

CRISTIANESIMO

QUADRO

DEL CRISTIANESIMO

DAI PRIMI TEMPI DEL MONDO

SINO

AI GIORNI NOSTRI.

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1832

CHRISTUS ALPHA ET OMEGA

PRINCIPIUM ET FINIS.

APOCAL. CAP. XXII.

L' AUTORE
A CHI LEGGE

La grande Opera del Cristianesimo, ossia lo sviluppo della Religione universale che appartiene a tutti i tempi, e a tutti i popoli, questa grand'Opera che abbraccia tutte le tradizioni di ogni età sparge perennemente, sotto qualsivoglia aspetto si riguardi, vividi raggi di verità, ammirabili attrazioni ai cuori sinceri, o non prevenuti in contrario. Al considerarla nelle sue prove, ne' suoi fondamenti, e ne'suoi rapporti forma le delizie de'cuori candidi, e di buona fede, e nel tempo stesso funesta il cuore dell'incredulo spargendo timori e dubbiezze che non si vorrebbero, e spaventi che allarmano, e sbigottiscono.

La Religione Cristiana provata colla forza di un concatenato raziocinio resiste come l'oro al fuoco, e vibra i suoi splendori con più di forza e di veemenza: se è posta al confronto del sentimento interiore, essa è trionfatrice nei cuori retti, ed è terribile negli ostinati. Se la sottoponiamo all'esame dei fatti, essa ha una forza tutta sua propria, e per la singolarità, per la connessione, per il rapporto dei medesimi invincibile; quindi è, che qualunque objezione posta al di lei cospetto totalmente si scioglie, e non può sedurre, se non chi lo brama. Presentata poi semplicemente senza raziocinii, senza riflessioni e senza studio, ella è appunto come la verità, che si dipinge disa-

dorna senza ruga , e senza macchia ; per lo che basta vederla per conoscerla , amarla , ed abbracciarla.

In tal punto di vista io la presento in quest'Opuscolo sotto il piacevole aspetto di un Quadro, a cui non dò altro pregio che la semplicità , e la fedeltà ; qui nulla che non sia semplice , nulla che non sia scrupolosamente vero, pubblico, e notorio. Questa fatica non è per me totalmente nuova, mercecchè una parte dei delineamenti di questo Quadro , sotto un altro punto di vista , furono, varj anni sono , quà , e là da me sparsi nel Comentario , delle *Creature ampio libro dell'uomo* di Raimondo Sabunde Filosofo del Secolo XV. Ora li presento riuniti e compiuti, e mi auguro la felice sorte che siano compresi e gustati a maggior gloria di Dio , e della evidente verità della Religione.

QUADRO
DEL CRISTIANESIMO
PRESENTATO
AL CONTE E BARONE DI N.N.
ALUNNO DI UN COLLEGIO - CONVITTO
DELLA COMP. DI GESU' IN ITALIA.

An.Av.G.C. 4000.

Noi tutti siamo fratelli, figli di un Padre solo, e di una Madre stessa. Le memorie più antiche del genere umano, che risalgono sino all' origine del Mondo, c' insegnano, che il primo uomo è l'opera del supremo universale Creatore che dalla terra ne trasse il corpo, l' informò e l' animò con un soffio divino e vivificante, che l' ornò di luminose doti nella propensione della volontà, nella libertà dello spirito, nell' unione inseparabile delle due sostanze, e nella naturale sovranità sul mondo intiero. In un modo poco meno differente creò la donna, la pose in società coll' uomo, dandogliela per compagna fedele, e madre primiera di tutti i di lui posteri, adorna anch' essa di simili prerogative, e partecipante della sovranità, e dell' uso legittimo di tutte le Creature.

Adamo ed Eva

Questi due fortunati Conjugi puri sortiti, ed innocenti dalla mano creatrice di Dio, distinti con tanti doni, e grazie speciali, furono per cumulo delle paterne beneficenze stabiliti in uno stato il più eccellente, e felice, e posti in una particolare estensione di terra la più amena, la più deliziosa, la più fertile. Altro non richiese allora il donator benefico, e grandioso, che un atto solo del loro vassallaggio, e della loro ubbidienza, mentrecchè di tante cose create, erbe, piante, alberi, uccelli, quadrupedi, e pesci, che dato loro avea, riserbandosi una sola individuata pianta, volle, che del frutto di essa si astenessero di cibarsi in segno di quella soggezione, che a lui si doveva, come Creatore supremo, e magnifico Donatore. Qual cosa più facile? Eppure l' uomo, benchè fosse innocente, e felice, benchè risentisse in se medesimo tutta la forza di una più tenera gratitudine verso il suo Creatore benefico, benchè fosse per natura inclinato al bene, quasi non temendo, o non curandosi delle terribili minaccie, che Iddio fatto gli aveva, se non l' ubbidiva, si lasciò sorprendere, e d' accordo coll' incauta sua consorte infranse il precetto divino, e negò a Dio quell' atto di riconoscenza, che Iddio da lui volea.

Eden

Ciò fatto, ecco un totale cambiamento, una infausta sovversione della natura dell' uomo. L' uomo non è più felice, l'uomo orgoglioso ed ingrato è confuso, avvilito e misero; ben si avvide, ma tardi del suo delitto, tardi si avvidde, e non ostante, quasichè Iddio non penetrasse l' interno de' cuori, cercò ciecamente di discolparsi; ma la terribile Giustizia di Dio non tardò punto a piombare sù di entrambi, e far loro sentire i funesti effetti, che seco porta il disprezzo de' supremi comandi dell' Altissimo; Voi morirete si sentirono intimare: il bel dono della inseparabile unione delle due sostanze, di cui foste formati, non è più per voi, voi, morirete, ma prima per un tratto di tempo miseri, ed infelici, lungi da un luogo sì ameno, e sì delizioso fra i dolori e le fatiche trarrete a stento una vita miserabile in uno stato di degradazione e di avvilimento. Di fatti un Essere sublime, di natura affatto spirituale, e superiore all' uomo da parte di Dio eseguisce i di lui Decreti, ed essi si trovano tra l' indigenza, la confusione, ed il pianto; passano a sostentarsi miseramente colle loro fatiche, co' loro sudori, e procreano figli, che lungi di essere innocenti, e felici, miseri sono anch' essi e guasti; l' uno sparge il sangue dell'altro, e porta pel primo l' orrida morte in sù la terra; misere, ed infelici si propagano ancora le generazioni, e si propagano ancora serie ben grandi d' iniquità dei discendenti di Adamo, che così si chiama quest' uomo: i discendenti di Adamo si danno tutti in preda alle più grandi abbominazioni, alle scelleratezze più enormi, e i Padri? I Padri infelici piangono ne' delitti de' loro figli il loro delitto. Non disperano essi però, e sapendo, che la misericordia del Signore è infinitamente più grande della loro iniquità, fomentano nel loro seno certe dolci speranze, e promesse di un Liberatore quali udirono nell' atto stesso che fu ad essi intimato il loro castigo, perciò si racconsolano, godono, e si rallegrano nel vedere i figlj, e i figlj de' figlj offerire al Signore sagrificj di propiziazione e di perdono.

Gen. 3.

Finalmente è giunto il tempo prefisso dell' irrevocabile Decreto di Dio, e la morte esercita il suo impero sopra coloro, per colpa de' quali essa fu, e muojono. Si moltiplicano gli uomini, e passano le generazioni, ma e gli avi, e li nepoti sono tutti costanti nell' iniquità e rendono abbominevole la terra. Iddio sì, il grande Iddio ha tollerato abbastanza; Ordina al Capo di una famiglia pia e fedele la costruzione di un vasto vascello nel tale e tal modo, e gli significa, che per mezzo di questo vuole egli salvare alcuni uomini da un terribile flagello, e seco loro la stirpe sola d' ogn'altro animale, perchè ha di già stabilito di togliere dalla terra tutti i viventi. Un diluvio di acque sorpassa i più alti monti, e tutto assorbisce e tutto atterra, e solo salvi si trovano a galleggiare sull'acque i prescelti animali e la diletta famiglia. Tornano questi a popolare il Mondo, ed a poco a poco, noi veggiamo, che da una famiglia

Noè
An. Av. G. C.
2400.

si forma una tribù, da varie tribù un popolo, da varj popoli una nazione; noi osserviamo che collo scorrere degli anni si suddividono, si accrescono, si moltiplicano, e dimentichi gli uomini troppo presto e de' beneficj, e dei castighi di Dio, secondando la corruzione della loro natura, si danno in preda di nuovo alle iniquità le più abbominevoli, e discendendo di passo in passo, per una prodigiosa oscurità d'intelletto, giungono persino nella più grande generalità attuffati nei beni sensibili, a perdere quasi affatto di Dio, della religione primitiva, delle antiche tradizioni la rimembranza.

Frattanto si presenta a nostri sguardi una eletta famiglia depositaria delle antiche tradizioni al di cui Capo sono fatte da Dio le più ampie promesse, fra le quali primeggia quella, che sortirebbe dalla sua stirpe quegli, in cui sarebbero benedette le troppo traviate Nazioni della Terra. Promessa replicata al diletto suo figlio, e reiterata espressamente al figlio di questo figlio, padre di una numerosa figliuolanza, che diede il nome a dodici Tribù, che formarono ben presto un gran Popolo. Al letto di morte questo venerabil Vecchio da superior lume illustrato girando i moribondi occhi sui mesti figli semiprostrati all'intorno, tutti li benedice e rialzando la vacillante fronte, e richiamando ogni forza vitale sul debol labbro, parla loro con tenerezza di quel diletto Figlio che deve venire dalla sua progenie, Desiderio dei Colli eterni, salutare del Signore, Aspettazione di tutti i popoli, ne dà i contrasegni sicuri, col rivolgersi a Giuda suo figlio ed assicurarlo, che allora quando la sua tribù non godrà più dello scettro sovrano, o della suprema autorità, sarà l' epoca fortunata; ed in questa dolce speranza, ed aspettazione si abbandona al letto, e muore.

An.Av.G.C. 1900 *Abramo.* Gen. 12. 17. 18. 22. *Isacco* *Giacobbe.* Gen. 26. Gen. 28.

An.Av.G.C. 1685. Gen. 49.

Passano degli anni, e cresciuti a dismisura i Posteri di quest' uomo, s' ingelosisce il Sovrano del tratto di terra da loro abitata, e si risolve d'indebolirli col giogo di una pesante schiavitù. Ma Iddio suscita fra di loro un Uomo, che rinunciando agli agj della Corte sen vola in soccorso de' suoi Confratelli, ed animato dal braccio dell' Onnipotente, e dominando a suo agio la natura degli Esseri creati, confonde il superbo Re, e lo sforza a lasciare in libertà questo Popolo, ch' egli fra i portenti, ed i prodigj, vincitor di tutti gli ostacoli, dirigge finalmente verso quella Terra, che fu promessa da Dio a' suoi Padri, dei di cui abitanti le iniquità erano giunte a quel colmo, che secondo i Decreti eterni non v' era il più oltre. Iddio col mezzo di questo grand' uomo constituisce queste Tribù in una Nazione perfetta, dà loro delle leggi morali, giudiziali e dei Riti figurativi di quello stato imponente, e felice, a cui le indirizza nella futura unione di tutto il genere Umano.

Egitto *Mosè* Exod. 4. e seq. An.Av.G.C. 1480. *Faraone.*

Noi osserviamo, che questo popolo duro, incostante, caparbio talvolta, e mormoratore, non cede, che alla visibil mano di Dio sopra di lui, ed inclinato ad una materiale Idolatria non si mostra scosso, se non dalle più terribili minacce, o per meglio dire da-

Exod. 20. et seq. Lev. 1. 4. et seq.

[Num. 5, Deut. 5. et seq.]

gli effetti stessi della pesante ira del Cielo. Nulladimeno questo grand' uomo nella sua savièzza castigando talvolta, ammonendo, e pazientando colla sua mansuetudine, conserva inflessibile il suo carattere, ed all' ultimo di sua vita rammentando alla Nazione i beneficj, ed i castighi di Dio, i prodigj ed i portenti della sua mano veduti, ed esperimentati da loro stessi, indica con una assoluta asseveranza la prosperità loro, se saranno fedeli alle leggi emanate, ed al contrario la loro, e dei figlj loro infelicità, e miseria, se saranno sconoscenti, ed ingrati, e muore lasciandoli anch' esso nella dolce speranza di quel Profeta, che sorgerebbe infra loro a lui somigliante, qual dovrebbero udire sotto pena della più grande indignazione di Dio. Noi osserviamo, che dopo la morte di questo grand' uomo non va guari, che l' indicata Nazione si scorda delle superiori minacce, e si abbandona alla comune Idolatria, ma non v' ha anche guarí ad esperimentare il funesto avveramento di quelle. Avvedutasi essa, col pentimento risorge, indi a qualche tempo ricade, e poi si rimette, e trovasi per una serie di anni a seconda della sua fedeltà, o ingratitudine nella vicendevole alternativa o del suo ben' essere, e felice, o della sua infelicità, e miseria sotto il peso di orribili schiavitù de' popoli suoi vicini, alle di cui bugiarde Deità andava stoltamente aderendo.

[Deuter. 11. 28.]

[Deuter. 18.]

[Iud. 2. et seq. An. Av. G. C. 1400.]

Frattanto credendo di migliorar condizione, chiede un Re, e l' ottiene. L' immediato successore di questi, a cui furon ripetute le antiche promesse del Grande, che dovea venire dalla sua Stirpe! colla sua virtù, ed il suo valore rende rispettabile, e temuto il suo Popolo, e prepara alla gloria ed alla saviezza del suo figlio un Regno di pace, e di splendore. Questi detto il più saggio fra gli uomini, sedotto dalle sue passioni cade nelle più alte debolezze; e muore lasciando uno spaventoso esempio delle miserie umane. Dopo della di lui morte si divide questo Popolo, e si formano due Regni, denominato l' una di Giuda, e l' altro d' Israele. Al primo resta lo splendore del Trono, della Capitale, e del Tempio famoso, in cui solo è lecito a questo Popolo di sagrificare. All' altro rimane più di forza, e di popolazione. Questi due Regni nimici per lo più l' uno dell' altro, invidiosi a vicenda, a vicenda anche malvagi, e talvolta idolatri contano una successione di Sovrani, sino a tanto che l' uno dei due distrutto da una forza straniera, e tratto in dura schiavitù offre all' altro uno spettacolo di desolazione, ed un esempio palpabile del funesto avveramento del predetto castigo. Ma questi lungi dal prevalersene dopo una serie di anni, calcando le orme di quello, inciampa nella stessa deplorabile sorte, e resta desolato, e schiavo.

[*Saulle* — *Davidde* An. Av. G. C. 1040. — Psal. 44. 71. 88. 131. — *Salomone* An. Av. G. C. 970. — Reg. 11. et seq.]

[*Israelle* — *Salmanassar d' Assiria.* An. An. G. C. 717. — *Nabuch II di Babilon.* An. Av. G. C. 584.]

Ma un occhiata retrograda ci presenta uno spettacolo mirabile. Nel decorso di questi Regni, nel tempo di questi Rè comparisce una serie non interrotta di uomini, che illustrati da un lume superiore parlano alla Nazione a nome di Dio. Questi, di Città, e

[4. Reg. 23. et seq. — *Profeti*]

di Tribù diversi, distinti dal tempo, dal genio, dalla professione, formano come una tromba unisona, che consecutivamente si fà sentire a tutte le generazioni. Noi gli osserviamo a parlare delle attuali circostanze de' loro tempi, noi udiamo le minaccie, e le promesse loro, e ne veggiamo l' avveramento mirabile. Al tuono imponente delle loro parole, molto più dopo l'esperienza talvolta funesta dalla loro veracità si riconcentra alle volte la Nazione in se stessa, lascia le strade dell' iniquità e ripiega nelle vie di Dio, ma talora indurata, non contenta di disprezzare tali uomini, li perseguita, li uccide, gli abborrisce, sino a che sotto il peso dei terribili avvenimenti esattamente da loro predetti, torna il loro nome in rispetto, e la loro memoria in indelebile benedizione. Ma questo è il meno. Noi veggiamo come questi uomini non si arrestano alle particolari cose, ed alle attuali, o prossime circostanze di questa ben' avventurata Nazione, ma elevando il loro intelletto, passano ad un oggetto più alto, e parlano di quel tanto Desiderato de' loro Padri, di quello, che dee venire a formare le benedizioni di tutte le genti, ed a cancellare le iniquità de' popoli.

Vid: libros Regum, et Prophetas.

Isai. 16. Baruc. 3.

Quanto è mirabile il vedere, come l' uno addita la Tribù, la Patria stessa, da cui dee sortire, l' altro il grand' uomo, che lo deve precedere, questi come ne spiega i caratteri di maestà, chiamandolo l' Ammirabile, il Dio, il Forte, il Padre del futuro secolo, il Principe della pace, il di cui Regno durerà in eterno, ch' Egli aprirà gli occhi de' ciechi, scioglierà le lingue de' muti, renderà l' udito ai sordi, ed alla sua presenza il zoppo salterà come il Cervo. Come è bello lo scorgere, come tanti si accordano in denominarlo il Figliuol di Davidde, sopra di cui ascende, e riposa lo Spirito di sapienza, e d' intelletto, Spirito di consiglio, e di fortezza, Spirito di scienza, e di pietà, come Egli sarà Sole di giustizia, Salvator d' Israello Dottore, e Pastore. Ma questo non basta; osserviamo, come tutti si uniscono a rivolgere la loro voce alle Nazioni, ed ai Popoli tutti della terra, a dar loro questa buona nuova, che essi, che per la loro cecità di mente, e corruzione di cuore non meritano di esser chiamati Popolo di Dio diverranno in allora suo Popolo eletto, e che quegli, che ora è il suo Popolo, pur troppo non sarà in allora il suo Popolo; che da Sionne uscirà la legge, e la parola di Dio da Gerusalemme, che questo Stipite di Jesse sarà come un segnale ai Popoli della loro conversione. Duce sarà, e Maestro de' Gentili, testimonio a tutti i Popoli della voce di Dio; che ad Esso correranno quelle genti, che non lo conoscevano, e glorificheranno il suo nome, ch' Egli loro darà un cuor nuovo, che formerà con essi un' alleanza eterna, che darà loro una legge non più segnata in Tavole di pietra, ma una legge impressa nel fondo de' loro cuori stessi, che le Isole le più lontane lo aspettano, e sarà loro salute in eterno. Di più; essi non si arrestano a questa generalità di cose, ma passando anche a minu-

Dan. 9. Mich. 5. Psal. 77. Malach. 3. Isai. 9. Isai. 35. Jerem. 23. Jerem. 30. Isai. 11. Joel. 3. Isai. 49.44. Isai. 55. et alibi.

Oseae 1. Isai. 63. Isai. 55. Isai. 2. Isai. 11. et alibi. Jerem. 31. Jerem. 32. Ezech. 11. Ezech. 36. Isai. 42. Isai. 49. et alibi.

Psal. 11. Soph. 2. Psal. 96. Psal. 2. Zacch. 13. Isai. 53. Isai. 50.

te particolarità, noi veggiamo, ch'essi ci avvertono, che i Re, e i Principi della terra si collegheranno contro il Signore, e contro questo suo Cristo, che sarà perseguitato questo Pastore, e disperse le sue pecorelle, ch'Egli si offrirà, perchè lo vuole, e sarà come una pecora condotto al macello, e non aprirà sua bocca, che sarà stimato come un lebbroso, ed umiliato, e percosso da Dio che presenterà il suo corpo alle battiture, e non toglierà la sua faccia agli sputi, ed agli schiaffi, che sarà disprezzato, e tenuto per l'ultimo degli uomini, uomo di dolori, ch'Egli porterà i nostri languori, e sarà caricato delle nostre doglie, ferito per i nostri misfatti, e per il suo lividore noi riceveremo la guarigione, giacchè il Signore ha posto sopra di lui l'iniquità di tutti noi, finalmente, ch'Egli sarà posto al prezzo di trenta denari, che condannato sarà questo sangue innocente, che a Lui si darà del fiele in bevanda, che gli saranno trapassate le mani, ed i piedi, e come contate, tutte le ossa, che saranno divise le sue vestimenta, e sopra una veste sua sarà tirata la sorte, computato sarà fra gli scellerati, schernito, e deriso, ma Egli pregherà per li trasgressori, e condannato ad una turpissima morte sarà ucciso, e chi non lo riconoscerà allora non sarà del suo Popolo, le Genti si alzeranno, vi accorreranno i Popoli, ed il di lui Sepolcro, sarà glorioso, ma Egli non vedrà la corruzione del suo corpo, ed i Principi della celeste Corte alzeranno le loro porte, e festosi riceveranno questo Re della gloria, questo Signor della virtù, che si è esposto alla morte per li peccati del Popolo suo e che avrà perciò lunga progenie, e che dominerà da un mare all'altro insino all'ultimo della terra. In quei giorni il Signore spanderà il suo spirito sopra i suoi figli, e le sue figlie, e si vedranno dei grandi prodigj, e sarà salvo chi invocherà il suo nome, giacchè rigettati gli antichi sagrificj il nome di Dio sarà grande infrà le Genti e dall'Oriente all'Occaso si offrirà in ogni luogo una monda oblazione.

Isai. 53. Zacch. 11. Psal. 68. Zacch. 12. Psal. 21. Isai. 53. Dan. 9. Isai. 11. Psal. 15. Psal. 23. Isai. 53. 1 Reg. 2. Psal. 71. Isai. 44. Joel. 2. Zacch. 12. Psal. 112. Malach. 1.

Ma ritorniamo i nostri sguardi allo stato di questo Popolo, a cui fù predetta più volte, ed a chiare note caratterizzata da un gran Profeta la sua presente schiavitù, e la sua liberazione dopo il corso di settantanni. Noi veggiamo, che al Popolo di Giuda è piuttosto sospesa, che tolta la Sovranità, ed in questa stessa sospensione noi vi rimarchiamo delle note non ambigue di un potere Sovrano, di cui non è stata per anco spogliata la Nazione, essa vede uno dei suoi Rè tolto dalla carcere conservare la maestà Reale nella Reggia del Conquistatore; essa di più elegge i suoi Giudici, e talvolta col diritto della vita, e della morte.

Geremia Jerem. 25. Jerem. 29. *Geconia* 4 Reg. 25. Dan. 13. An.Av.G.C. 551. *Daniele*

In questo tempo ad un Profeta celebre per li pii suoi desiderj, la sua rettitudine, e suo buon senso, ed esaltato nella Reggia Sovrana per i suoi talenti, ma bene spesso sotto il peso anch'egli della schiavitù, e della persecuzione, gemente al cospetto di Dio per la sorte del suo Popolo, vengono svelati gli arcani futuri, e dalle

circostanze della presente schiavitù, e prossima liberazione viene trasportato ad udire colle sue orecchie, ed a comprendere colla sua mente le circostanze, ed il tempo di quella futura liberazione da una schiavitù più pesante riservata al braccio del grande Aspettato da tutte le genti. Vedetelo là festoso ad accorrere ai dolenti suoi fratelli, e dar loro una nuova sì grande. E là, dice, tergete per un poco le vostre lagrime, prestatemi orecchio, alzate le vostre fronti, che si avvicina il tempo della nostra liberazione. Iddio è immancabile nella sua parola, i nostri figlj rivedranno ben presto l'amata Patria, ed i Nepoti ne mireranno con gioja lo splendore antico, e dopo una serie di tempi, ed un alternativa di felicità, ed anche di angustie, comparirà finalmente Quegli che de-
„ ve togliere la prevaricazione, cancellare l'iniquità, dar fine al
„ peccato, e condurre la giustizia sempiterna, e dar compimen-
„ to alla Visione, ed alla Profezia, e ad essere consacrato Santo
„ de' Santi. Da quando uscirà l' Editto per la riedificazione di Ge-
„ rusalemme sino al Cristo Duce, vi saranno sette Settimane, e
„ sessantadue settimane (di anni), e saranno di nuovo edificate le
„ Piazze e le Mura in tempo di angustie, e dopo sessantadue set-
„ timane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo popolo, chi lo
„ negherà, e la Città, ed il Santuario sarà distrutto da un Popo-
„ lo con un Condottiero, che verrà, e la sua fine sarà la devasta-
„ zione, e dopochè la guerra avrà fine, sarà la desolazione stabi-
„ lita. Egli confermerà l' alleanza con molti in una settimana, ed
„ alla metà della settimana verran' meno le Ostie, ed i Sagrifizj,
„ e sarà nel Tempio l'abbominazione della desolazione, e la de-
„ solazione durerà sino alla consumazione, e sino alla fine.

Ierem. 25. 29
Dan. 9.

Dan. ibid. *Settim. di ann. secondo il computo degli Ebrei.*

Tito Imp.

Frattanto noi osserviamo, come da questi uomini si contano gli anni, i mesi, ed i giorni dell' attuale loro schiavitù, noi li veggiamo con un' aria di sicurezza stringersi al seno i teneri loro pargoletti, e dir loro: voi sarete i felici, che rivedrete la Patria de' vostri Avi, voi che coopererete colle vostre mani alla costruzione del nostro Tempio. Difatto spirata appena la predetta epoca, noi veggiamo spezzate le loro catene, liberi volare alla cara lor Patria, ed assistiti da un potente Sovrano superare tutti gli ostacoli, e dar di mano ai ristauri della loro Città, ed alla fabbrica del loro gran Tempio; ma osserviamo però, che non corrispondendo questo alla magnificenza e grandezza del primo, un Profeta a nome di Dio incoraggisce i Fabbricieri, parla al Popolo, e promette
„ che fra non molto verrà il Desiderato da tutte le Genti, e riem-
„ pirà di gloria questo Tempio; più grande del primo sarà la
„ gloria di questo, quivi darò la pace, dice il Signor degli Eserci-
„ ti, e un' altro parimente " Ecco, che io spedisco il mio Ange-
„ lo, e disporrà la strada avanti la mia faccia, e subito verrà al suo
„ Tempio il Dominatore, che voi cercate, e l' Angelo dell'Alle-

Esdr. 1. 2.

An. Av. G. C. 543.

Aggeo.
Agg. 2.
Malachia.

„ anza, che voi volete, ecco che viene, dice il Signor degli „ Eserciti.

Vid; Lib. Esdr, et Mach.

Scorrono gli anni, e questo Popolo sotto varie vicende di libero, e di oppresso perviene finalmente ad unire al sommo Sacerdozio la Reale Maestà. Si conserva esso sotto un tale regime sinatantochè le serie discordie nella reale famiglia non presentano occasione ai grandi Conquistatori del Mondo di soggiogarlo. Ad una tal' epoca secondo gl' indizj avuti dicessette Secoli innanzi da uno dei lor Patriarchi, noi veggiamo, che gli Ebrei si allarmano, e volgono quà, e là i loro sguardi in attenzione dell'imminente comparsa del grande Aspettato, e non ascoltando, che i proprj loro sentimenti ebbri di sdegno, nella grande loro generalità, si prefiggono un Messia guerriero, e formidabile ai temuti loro Padroni.

I Romani
V. Gen. 49
Giacobbe ut supra.
Act 5.

Frattanto si odono certe cose meravigliose avvenute nella montagne della Giudea analoghe a questo grande affare; certe altre se ne dicono di maggior importanza accadute in Betlemme Città del Messia, che allarmano il Sovrano, e mettono sossopra la Capitale, come se già nato fosse questo grande Aspettato, ma non essendo tali meraviglie accompagnate da una certa umana grandezza, e splendore, non fanno nel Popolo, che una breccia momentanea, e passeggiera. La politica di questo straniero Sovrano si limita all' uccisione di molti bambini di quei contorni, e si tace. Scorrono pochi anni, e si dice, che già è comparso questo grande uomo, che Gesù di Nazaret è desso; ma sulle prime varj pescatori, e poca altra gente lo riconoscono per tale; ne dicono però meraviglie. Osserviamolo attentamente.

Luc. 2.
Erode il Grande.
Chalcid. Com: in Tim. Pag. 219. Edit. Lugd. 1917.
Matth. 2.
Macrob. Sat. L. 2. C. 4.

L' aspetto è di povero, e lo veggiamo circondato di semplici, e di poveri, che egli ammaestra, e rende suoi Discepoli. Udiamolo. Assicura egli di esser giunto finalmente il desiderato tempo, in cui Iddio verrà adorato in ispirito, e verità, e che per questo specialmente fa d'uopo di una totale rinnovazione dell' uomo interiore. Egli dice, che il massimo, e primo Comandamento è di amare Iddio con tutto il cuore, e con tutta l' anima, con tutto lo spirito, ed il secondo di amare il Prossimo, come noi stessi; e soggiunge " Fate dunque agli uomini tutto quello, che volete, che „ facciano a voi; beati i poveri di spirito, perchè di questi è il „ Regno de' Cieli; beati i mansueti, perchè questi possederanno „ la terra; beati coloro, che piangono, perchè saranno consolati; beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia, per„ chè saranno satollati; beati i misericordiosi, perchè troveranno „ misericordia; beati coloro, che hanno il cuor puro, perchè ve„ dranno Dio; beati i Pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli „ di Dio; beati quelli, che soffrono persecuzione per amor del„ la giustizia, perchè di essi è il Regno de' Cieli. Io vi dico: Ama„ te i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, pregate „ per quelli, che vi perseguitano, ed a chi vi percuoterà nella

Anni dopo G. C. 30.
Joan. 4.
Joan. 3.
Matth. 12.
Matth. 7.
Matth. 5.

„ guancia destra, presentate anche la sinistra, ed a chi vuole fa- Luc. 6.
„ re litigio sulla vostra tonaca, cedetegli anche il mantello. Non Matth. 6.
„ cercate di piacere agli uomini; digiunate con disinvoltura, e
„ quando fate limosina, non sappia la vostra mano sinistra ciò,
„ che fa la destra, altrimenti avete di già ricevuta la vostra mer-
„ cede; non vi affannate di accumulare tesori sopra la Terra, nè
„ del come avete da mangiare, o da coprirvi; osservate gli uccel-
„ li dell'aria, mirate i gigli del campo, non siete voi assai più sti- Matth. 7.
„ mabili di loro? Chiedete al vostro Padre celeste, e otterrete, Marc. 11.
„ cercate, e troverete, battete, e vi sarà aperto. Ma cercate pri- Luc. 11.
„ ma il Regno de' Cieli, e le altre cose vi saranno date, come di Joan. 14.
„ soprappiù. Dite al vostro Padre Celeste, che sia santificato il Matth. 6.
„ suo santo Nome, che venga il Regno suo, che sia fatta la sua Luc. 11.
„ volontà come in Cielo, così anche in terra, che vi dia il pane
„ quotidiano, che vi rimetta i vostri debiti, come voi li rimettete Matth. 16.
„ a chi vi è debitore, che non v' induca in tentazione, che vi li- Marc. 8.
„ beri da ogni male. Ah! figliuoli miei, che giova all' uomo di Matth. 10.
„ guadagnar tutto il mondo, se poi perda l'anima? Che darà l'uo-
„ mo in cambio dell' anima sua? Se qualch' uno mi vuol seguire,
„ rineghi se stesso, prenda la sua croce, ma chi ama il Padre, e
„ la Madre, il figlio, e la figlia più di me non è degno di me...

Da una morale sì toccante, e sì bella passa a cose più sublimi, ed oscure. Egli dice " che è venuto Luce del mondo, via, verità, Joan. 14.
„ e vita, ch' esso è veramente uomo, ma che ha un' altra origine Joan. 8.
„ da prima che il mondo fosse, che è uno col suo Padre Celeste, Joan. 17.
„ che è un buon Pastore, che conosce le sue Pecorelle, e darà la Joan. 10.
„ vita per loro, che Egli è un pane di vita, disceso dal Cielo, e Joan. 6.
„ che per vivere in lui, e per lui fà d' uopo mangiare la sua car-
„ ne, e bere il suo sangue, che non goderemo della vita eterna
„ se non mangiaremo di questa sua carne, quale esso sagrificherà
„ per la salute del mondo, ch' Egli dal Padre manderà loro lo Joan. 14.
„ Spirito Santo, Spirito di verità, che gli uomini mondani non Joan. 16.
„ possono ricevere, e che questi insegnerà loro, ricorderà e spie- Joan. 13.
„ gherà tutto l' occulto alle loro menti „ Passiamo innanzi, osser- Matth. 7. Marc. 1.
viamolo con più attenzione. Noi rileviamo in questo grand' uomo uno zelo ardente della gloria di Dio, e della illuminazione, e felicità degli uomini, dotato di una certa forza instancabile, e ferma; ammonisce, invita, e riprende con dignità, e come un uomo, che n' abbia il diritto, ed il potere; parla al cuore, incanta colle sue maniere, e fa riflettere alla sua Nazione, ch' esso è quegli, che doveva venire, e che se ella non crede alle sue parole, creda almeno alle sue opere. Joan. 10.

Infatti veggiamo, che egli ha un dominio assoluto sulla natura; i mari, ed i venti, la terra, le malattie, la morte, tutto cede al suo comando, al suo impero. Egli insiste sulla pratica dell'umiltà, e della semplicità, virtù sinora sconosciute agli uomini, egli Vid. Math. Luc. Marc. Joan. Cels. Apud Orig.

Euseb. Talm. Alcoran. etc. Matth. 18. Luc. 10. Matth. 10. Joan. 2. Matth. 20. Marc. 10. Luc. 18. Joan. 9. Luc. 13. Joan. 12. Matth. 24. Matth. 14. Matth. 15. Marc. 8. Matth. 6. Marc. 3. Matth. 12. Joan. 9. Matth. 13. Marc. 6.

parla con possesso del cuore dell' uomo ; Egli tutto vi legge, e penetra sino nei più arcani nascondiglj, e talvolta colla dolcezza delle sue maniere lo incanta, lo trae e lo fa tutto suo, e nel tempo stesso lo innamora delle umiliazioni, dei patimenti, e della rinnovazione di se stesso, scopo principale delle istruzioni, delle fatiche di questo uomo meraviglioso. Noi troviamo ancor di più ; Esso con una franchezza mirabile promette delle cose grandi, e straordinarie, che non sono certamente in potere, ed in balìa di un uomo mortale ; a queste rimette i suoi Discepoli in segno ultimo, e concludente della veracità delle sue parole ; scorre e passa in molti luoghi della Giudea, e da per tutto trova dei fautori, e de' partigiani. Talvolta lo veggiamo circondato da un numeroso stuolo di Persone, che all' incanto delle sue parole tutte celesti preferiscono i disagj della fame, della sete, dell'intemperie dell'aria, e l'attendono, senza curarsi nè del riposo notturno, nè degl' incommodi de' luoghi, e delle distanze. Dall' altro canto io veggo, ch' Egli ha un gran numero di nemici, e di questi i più son quelli, che maggiormente figurano nella Nazione. Essi lo caratterizzano per un uomo nemico della Legge di Mosè, per un Seduttore, ed ancora per un Incantatore, e per un Mago. Ma i suoi Discepoli dicono al contrario, che hanno veduto da lui delle cose stupende, e meravigliose, che Esso ha detto più volte, che non è venuto per abolire la Legge di Mosè, ma che è stato mandato per darle il compimento tante volte promesso dai Profeti, e dallo stesso Mosè ; ed affermano, che Esso lungi da essere un Sollevatore de' Popoli, non altro fa che instillare delle massime di subordinazione, di concordia, e d'amore, e che molto lontano da farsi grande, come si suole dai Maghi, e dagl' Incantatori con fare ammirare certi segni di fuoco, di aria, o d'altro ; i suoi prodigj non sono giuochi, che incantano gl' innavveduti, ma sì bene vere, e sussistenti sospensioni delle leggi della Natura, in solo favore, e beneficio della misera, ed infelice umanità. Un' altra ossorvazione degna delle nostre riflessioni si è, che cotest'uomo parla talvolta come uno, che dovesse fare una grande figura nel Mondo, e non meno dice, che egli attrarrà tutto a se, e talvolta si spiega in maniera, che sembra l'ultimo degli uomini, come destinato ai dolori, all' obbrobrio, e risponde ai suoi nemici, che lo cercano a morte, con una certa intrepidezza, come che fosse non giunta per anco la sua ora. Stupiti rimangono i suoi Discepoli, e non sanno intendere, allorchè loro dice, e replica, che in Gerusalemme si adempirà tutto quello, che è stato scritto dai Profeti intorno ad Esso figliuol dell' uomo, perchè sarà dato in mano dei Principi de' Sacerdoti, e degli Scribi, e lo condanneranno a morte, e consegnato ai Gentili sarà schernito, flagellato, sputacchiato, e crocifisso, e risorgerà il terzo giorno.

Joan. 5. Matth. 5. Dan. 9. Deuter. 18. Matth. 17. Matth. 22. Marc. 12. Joan. 12. Joan. 10. Matth. 20. Marc. 10. Luc. 18.

Ma frattanto si vanno aggiungendo partigiani ai nemici di co-

dest'uomo, il Popolo, che lo amava, incomincia a raffreddarsi vinto dalle autorevoli parole dei ministri della Religione. Esso però non si sbigottisce, e dopo di avere stabilito un Capo centro di unità alla sua Chiesa, dopo di averne stabilito l'autorevole magistero perpetuo ed invariabile, indirizza la sua voce ai Dotti della legge, a popoli tutti della Giudea, gl'invita a confrontare le Scritture col complesso delle sue azioni, delle sue circostanze, della sua vita, essi vi troveranno, a dir suo, tutto ciò che puossi desiderare in di lui giustificazione, e vantaggio: ma avverte la Nazione, ch' Egli chiama ingrata, che pochi si approfitteranno, di questi lumi, e ch'essa prevenuta contro di lui non vorrà vedervi ciò, che sarebbe impossibile di non vedervi. Egli però l'avvisa, che ha delle Pecorelle, che non sono della di lei greggia, che molti verranno a lui sin dall' ultime contrade dell' Oriente, e dell' Occidente, che Egli dopo la sua Crocifissione, e Morte trarrà tutto a se, e che quello, ch'è suo Popolo più non sarà suo Popolo " O „ Nazione incredula, o Gerusalemme corrotta, e pervertita. Egli „ dice, tu il vedrai, i tuoi nemici ti attornieranno, e ti distrug- „ geranno, e non resterà del tuo grandioso Tempio pietra sopra „ pietra e sarai strascinata schiava fra tutti i Popoli della terra, „ sinchè saranno per compirsi i tempi delle Nazioni, perchè non „ hai voluto conoscere l'accettevole tempo, i giorni della tua sal- „ vezza „ E quel che è più, promette, e costantemente asserisce; che tutto ciò accaderà, e che la generazione presente ne proverà essa stessa i funesti effetti. Ma i di lui nemici si ridono di tali invettive, e lo riguardono come un oggetto da sagrificarsi una volta alla pubblica salvezza, e quiete comune; le loro diligenze, le loro premure non rimangono finalmente senza l'effetto bramato; uno de' suoi più intimi Discepoli resta sedotto, e lo tradisce, e vilmente lo vende per il prezzo di trenta denari.

Matth. 16. Luc. 9. Marc. 8. Joan. 21. Matth. 18. Joan. 5. Joan. 10. Luc. 13. Luc. 21. Matth. 24. Marc. 13. An. d. G C. 33. Matth. 26.

Ma intanto accompagniamo noi questo più che uomo, che presago di tutto l'avvenire và a prendersi commiato da suoi Discepoli. Eccolo là, ch' essi gli fanno un cerchio all' intorno, pendenti dalle sue labbra. Io veggo, che Egli benedice del Pane, lo spezza, e lo distribuisce loro a mangiare dicendo, che questo è il suo Corpo, che sarà sagrificato per loro, indi fà lo stesso del Vino, dicendo, che questo è il suo Sangue, che sarà sparso per loro, e per molti in remissione de' peccati, ingiungendo indi di fare lo stesso in sua memoria, e poi depone le sue vesti, si cinge uno sciugatojo, versa dell' acqua in un catino, e lava loro, ed asciuga con tenerezza i piedi, indi soggiunge " Figliuoli miei per poco anco- „ ra sono con voi, un Comandamento dò a Voi, che vi amiate „ l'un l'altro, come io vi ho amati, e da questo amore tutti co- „ nosceranno, che siete miei Discepoli. Non si turbi il cuor vo- „ stro, credete in Dio, e credete in me; nella casa del Padre mio „ vi sono molte Mansioni, e quando sarò partito, ed avrò prepa-

Matth. 18. Luc. 22. Marc. 14. Joan. 13. Joan. 13. Joan. 14.

„ rato il luogo per Voi, verrò di nuovo, e vi prenderò meco,
„ affinchè dove sono io siate anche voi. Non credete voi, che io
„ sono nel Padre, ed il Padre è in me? Se non altro credetelo a
„ riflesso delle stesse opere. In verità vi dico, chi crede in me,
„ farà anch'egli le opere che fò, e nè farà delle maggiori di que-
„ ste, imperocchè io vò al Padre, se alcuna cosa domanderete
„ nel nome mio, io la farò. Se mi amate, osservate i miei Coman-
„ damenti, ed io pregherò il Padre, e vi darà un altro Consola-
„ tore, affinchè resti con voi eternamente; non vi lascerò Orfani,
„ tornerò a voi, vi è poco più tempo, e il mondo più non mi ve-
„ de. Chiunque mi ama, osserverà le mie parole, e il Padre mio
„ lo amerà, e verremo a Lui, e faremo dimora presso di Lui. La
„ pace io lascio a voi, la pace mia dò a voi, non però in quel mo-
„ do, che la dà il mondo. Non si turbi il cuor vostro, se mi ama-
„ ste, vi rallegrereste certamente, perchè ho detto, che vò al Pa-
„ dre. Non parlerò ancor molto con voi, perchè viene il Principe
„ di questo mondo, e non ha che fare con me, ma affinchè il mon-
„ do conosca, che io amo il Padre, e fò quanto mi prescrisse. Io (Joan. 15.)
„ sono la vite, e voi i tralcj, chi sta in me, ed in chi io mi sto,
„ questi porta gran frutto, perchè senza di me nulla potete fare.
„ Non vi chiamerò già servi, voi siete miei amici, se farete quel-
„ lo, che vi commando; non siete voi, che avete eletto me, ma
„ io ho eletto voi, e vi ho destinato, che andiate, e facciate frut-
„ to durevole; se il mondo vi odia, sappiate, che prima di voi
„ ha odiato me. Molte cose ho ancora da dirvi, ma non ne siete (Joan. 16.)
„ capaci adesso. Tutto quello, che ha il Padre, è mio. Uscii dal
„ Padre, e venni al mondo, abbandono di nuovo il mondo, e vò
„ al Padre; ma ecco che viene il tempo, anzi è venuto, che sia-
„ te dispersi ciascuno nel suo luogo, e mi lasciate solo. Nel mon-
„ do sarete angustiati, ma abbiate fidanza, io ho vinto il mondo...
Già quest'uomo meraviglioso è circondato da suoi nemici, questi (Marc. 14. Joan. 18.)
cadono stramazzone in un coll' infame Discepolo, che lo tradisce
con un bacio. Gesù li fa rialzare, loro si dà spontaneamente nelle
mani, con ordine espresso, che non abbiano l'ardire di toccare
gli astanti suoi Discepoli; ma questi già colmi di timore, e spa- (Matth. 26.)
vento fuggono, si dissipano, e si nascondono. Egli è tratto quasi
come in un trionfo obbrobrioso, quale vittima da sagrificarsi all'ira,
alla vendetta della Nazione, alla giustizia, e Santità del Dio d'Isra- (Marc. 14.)
ello: certi testimonj depongono d' essersi Egli vantato di potere (Joan. 2.)
distruggere, ed indi riedificare il Tempio in tre giorni, e che non (Matth. 26.)
solo si dice Re, ma come fosse una stessa cosa con Dio. Gli Anzia- (Luc. 22.)
ni ed i Sacerdoti della Nazione lo traggono al Tribunale di uno (Luc. 23. *Pilato*)
Straniero, che come Delegato presiede al buon ordine della Giu- (Matth. 27.)
dea; lo caratterizzano come Seduttore, e come un nemico del Ro-
mano Impero, e chieggono la sua morte. Il Presidente non vi tro- (Luc. 23.)
va alcuna fondata ragione, e lo dichiara innocente. Si rinnovano

le istanze con un' aria forte, e minacciosa. Il Presidente lo rilascia al giudizio della Nazione, ma essa confessa ad alta voce, che non ha più diritto di uccidere alcuno; si contesta di nuovo la di lui innocenza, e protestasi, che non si vuol condannare un sangue innocente; ma il Popolo? Il Popolo sedotto, ed ebbro di furore alza la voce, e grida: il sangue di quest' uomo venga pur sopra di noi, e sopra de' nostri figlj. Egli è battuto crudelmente, e flagellato, deriso, schernito, sputacchiato, schiaffeggiato, coronato di spine, spogliato delle vesti, parte poi divise, e parte gettate alla sorte, trapassato nelle mani, e ne' piedi con chiodi, inalberato in un Tronco infame di Croce frà gli urli della Plebaglia in mezzo a due Malfattori uno de' quali si rende subito suo seguace. Una Donna forte, che stà a piedi della Croce, dolente bensì, ma intrepida, nota a molti astanti qual di lui Madre, viene da Esso con dignità, e con amore data in Madre ad uno de' suoi più cari Discepoli, indi alzando le pupille al Cielo esclama " O Padre, perdonate a' miei nemici, perchè non sanno quel, che si fanno " e frattanto da uno de' circostanti bagnate a lui le labbra con una spugna inzuppata di aceto; alza di nuovo la sua voce, e grida — Tutto è compiuto — e chinando dolcemente il Capo, rende lo Spirito, e muore.

Joan. 18. Matth. 27. Matth. 27. Marc. 15. Luc. 23. Joan. 19. *Maria* An. d. G. C. 33.

Certi segni di terrore, che dà alcuni Increduli vengono risguardati come naturali, e da altri come miracolosi si combinano colla morte di questo uomo, trema la terra violentemente, si oscura il Sole di modo, che si veggono di mezzogiorno le Stelle del Cielo, e sembra commossa tutta la natura. Parte del popolo cambiasi di sentimento, si percuote il petto, e piange la morte di un Innocente: ma inflessibili i Capi della Nazione pongono delle Guardie al Sepolcro per eludere la speranza de' suoi Discepoli, a cui, come essi dicono, aveva promesso questo uomo di risorgere e di assisterli nel proseguimento della grande intrapresa. Ma in un momento cambiano le cose di aspetto, tornano le guardie in Città, ed asseriscono, ch' essendosi esse addormentate, i Discepoli di quest' uomo hanno strappati dal sepolcro i sigilli, e seco portato il Corpo del giustiziato loro Maestro; al contrario alcuni di questi Discepoli timidi, e spaventati si riempiono di coraggio, e dicono, e costantemente sostengono, ch'essi l'hanno veduto, e l'hanno palpato, e che questa felice sorte di vederlo, e di udirlo è stata più volte comune ad un numero ben grande di amanti, e sconsolati fratelli. Frattanto un fatto meraviglioso trae la nostra attenzione. Ragunati secondo l' ordine avuto dal loro Maestro i primarii Discepoli, con molti altri in un spazioso Cenacolo ad orare, di repente viene dal Cielo un suono come di un vento gagliardo, e riempie il luogo, e si veggono su di essi lingue spartite a guisa di fuoco; e pieni li osserviamo di Spirito Santo a presentarsi coraggiosamente a quella moltitudine di popolo, che li risguardava po-

Matth. Luc. Marc. Joan. ibid. Vid. Tall. Flegon. Tertul. Apolog. C. 21. Euseb. Ruf. Hieron. Jul Affric. Matth. 27. Luc. 24. Matth. 28. Marc. 16. Joan. 20. Joan. 21. Act. 2. 3.

ch'anzi come seduttori, ed ora in parte li deride come ubbriachi ... ma gli effetti mostrano la verità del fatto: Essi, persone timide, e rozze, li veggiamo tutta forza, tutto ardire, tutta presenza di spirito! Pescatori poveri, ed ignoranti, come li udiamo parlare con una efficacia, con una persuasione sì grande! Come maneggiano bene le Scritture sacre della nazione, come le adattano con un'aria trionfante e vittoriosa al loro fine! Galilei di nascita, come parlano essi tanti, e diversi linguaggi, come si fanno intendere in una maniera sì prodigiosa a tutti gli Ebrei stranieri, che si trovano copiosamente in quest' ora alla Capitale, Parti, Medi, Egiziani, Frigi, Romani, Arabi, e quelli della Cappadocia, della Mesopotamia, del Ponto, dell' Asia Minore! Noi gli osserviamo ancora quali eredi del loro Maestro comandare efficacemente alla natura, e penetrare anch' essi i più reconditi nascondigli del cuor dell'Uomo. Parlano alla moltitudine a nome di Gesù risorto, alzano la voce, e gridano, che tutto è compito, che è rotto finalmente il velo delle sacre Scritture della Nazione, che il mediatore fra Dio, e gl' uomini, Verbo di Dio, e della stessa essenza di Dio ha consumato il prezioso, e volontario suo Olocausto, ha ridonato l'uomo a Dio, e che così doveva essere, che tutti i tratti della di lui vita, e morte sono minutamente predetti, e che formano ne'sacri libri un consolante complesso di cose impossibili a non vedersi, e non vi è salute, essi dicono, che in questo Nome; una porzione di Giudei piccola al confronto del corpo della Nazione si rende seguace di questo uomo crocifisso, e cerca quella rinnovazione interiore, di cui tanto esso ha parlato; ogni particolare individuo si spoglia dell' attacco ai beni di questa terra, aspira alla purificazione del suo spirito, risguarda ogni altro come suo fratello, solleva la di lui povertà, rendendogli comuni i suoi beni, e cerca di porre in pratica tutte le virtù a tenore degl'insegnamenti del suo Maestro, umili tutti, mansueti, casti, e pazienti. Ma il resto della Nazione rimane forte, inflessibile, e nemico; stabilisce la rovina, la distruzione totale dei creduli Ebrei, li minaccia li perseguita, e li trae a morte; ma essi, cui i patimenti, i disagj, la annegazione di loro stessi formano il caratteristico pregio dello spirito del loro Maestro, lieti, e ridenti incontrano gli oltraggj, le catene, e la morte, sicuri, com' essi dicono, di una vita migliore, di una interminabile beatitudine in Dio.

Act. 4.

Act. 8.

Frattanto in mezzo ad una sì inopinata commozione di cose, uno dei più energici persecutori del Cristianesimo da una luce improvisa mirabilmente prostrato a terra asserisce con tutta serietà di aver testè veduto, e parlato con Gesù, e con meraviglia, e stupore di tutti, ne diviene uno dei più zelanti Discepoli; si unisce agli Apostoli, che così diconsi i più intimi Discepoli di questo uomo; essi con una grande forza di spirito parlano alto a tutti i popoli della Giudea, e scuotendo la polvere, e calpestando il suolo

S. Paolo

Act. 9.

si protestano di volere abbandonare la Nazione a cotesta volontaria cecità, e di passare alle Città straniere, alle Nazioni, agl'Imperi, ai Popoli, alle Tribù, annunziando il nome di questo uomo ai Principi del mondo, ai Sovrani, che siedono nelle tenebre dell'ombra della morte, ai grandi, ai poveri, agli schiavi, ai liberi sino all' estremità della terra. Difatto questi uomini poco tempo fà pescatori ignoranti, e timidi, assicurati, com' essi dicono, dal loro Maestro, fanno seco loro una specie di divisione del mondo, chi passa all' Oriente chi all' Occidente, quegli al Settentrione, questi a Mezzogiorno, all' Isole dell' Oceano, valicano i mari, sorpassano coraggiosamente i monti, i deserti, i fiumi, superano la fame, la sete, il freddo, il caldo, la stanchezza, i disagj, le insidie; non vi è ostacolo bastante al loro coraggio; annunziano alle Nazioni, il nome di Gesù, alzate, essi ripetono, alzate o Popoli le vostre fronti, scuotete la vostra stupidezza, si avvicina il tempo di essere illuminati, i giorni si approssimano di redenzione, e di salvezza, riconoscete l' unico vostro Creatore, e Signore, egli vi chiama alla eterna luce, vi solleva dal vostro avvilimento alla contemplazione dell' esser suo; rinnovate il vostro cuore togliendolo dalle Creature, per cui non è, riconducetelo al Creatore, per cui fù fatto. Il vincolo, il centro di unione frà l' uomo corrotto, e degradato, ed il supremo Signore giusto, e misericordioso è Gesù Cristo, Verbo di Dio, e Dio che fu promesso dagli esordj del mondo, a tutti i popoli, che è venuto, con cui abbiamo parlato, che si è fatto grande con i prodigj, che in tutto ha mostrato la sublime sua destinazione, la fermezza delle sue intraprese. Al tuono di queste voci, alla vista di questi uomini alzano gli occhj, come da un profondo letargo, tutti i popoli della terra, si guardano scambievolmente in faccia, sentono delle attrattive ... ma i peculiari interessi, le voci dell' iniquità che si debbono abbattere, la corruzione abituata dell' uomo, l' irriflessione connaturale, l'impegno di una vita tutta contraria alle passate idee, il nome terribile di una necessità di abbatter le loro passioni, e di rinegare se stesso, li fermano: la parte maggiore si ostina nella cecità, ma nulla ostante in tutti i Paesi, in tutte le Nazioni, in ogni clima una parte notabile di Popolo sente al suo cuore la santità del Vangelo, resta sorpresa dalle sorprendenti, e straordinarie qualità degli Apostoli, e sorge un gran popolo sparso per tutta la terra, che invoca nel nome di Gesù il suo Creatore, l' Ente supremo, che non conosceva, un popolo, che benedice il momento della dispersione delle sue tenebre, che sente al cuore le dolci attrattive della virtù. I Principi della terra stupefatti, ed attoniti, i Filosofi maestri dell' orgoglio, e delle inutilità, i Sacerdoti sostenitori della superstizione, e dell' Idolatria sorpresi, e meravigliati di un fenomeno così straordinario si uniscono risolutamente insieme per opporsi con tutta la forza agl'inaspettati progressi di una religione sì contraria alle loro

Vid. Orig. in Cels.

Rom. 10. 18

Act. 17. et seq.

Vid. Epist. Apost.

idee, ed ai loro vantaggj, essi ne hanno giurata la distruzione, e benchè fra loro diversi nelle opinioni, e negl'interessi, si uniscono concordemente in questo, di togliere di mezzo questo Vangèlo, e di eliminarne fin le vestigia. Le calunnie, gli oltraggi, il ferro, il fuoco, le preghiere, le lagrime, i vezzi, le catene, la morte, tutto si usa, ed invano, i Seguaci di Gesù sono troppo forti, ed immobili. Essi porgono il capo alle mannaje de'loro nemici, e ridono.

degli Ebrei

Ma dall' altro canto noi osserviamo, che sono sul punto di verificarsi le minaccie di questo uomo. La prediletta, e poc' anzi menzionata Nazione ora si trova in una situazione pericolosissima, e per ogni parte sembra già imminente la di lei rovina, i seguaci di questo uomo Crocifisso sicuri, com' essi dicono, di una totale, e perpetua desolazione, abbandonano la grande Capitale, e lasciano, a loro dire, alla vendetta del Cielo la Nazione ingrata, ed infedele.

I Romani

Vid. Joseph de bello Jud.

Intanto un formidabile Esercito fattosi a forza padrone di una parte della Giudea ostilmente circonda l'immenso popolo, che da tutte le parti della Nazione si è rinchiuso in Gerusalemme, ecco una guerra che porta grandi conseguenze; si sparge il sangue a torrenti, si ammucchiano i cadaveri, la fame, le discordie intestine desolano la gran Città, le viene offerto replicate volte il perdono, la Nazione superbamente, ed ostinatamente sempre il ricusa. Il Tempio è in pericolo; ma il Vincitore ne vuole, e ne commanda la conservazione; tutto favorisce il nemico, la Città è presa, il Santuario nulladimeno resta incenerito, distrutte le Case, e quegli infelici, che o nella guerra, o nella fame, o nelle interne fazioni non trovarono il loro fine, lo veggono ora o nel ferro, o nelle catene. Ogni cosa è perduta. I Principi di Giuda non hanno più alcun possedimento. La Nazioue intera vinta, debellata, e schiava, dispersa onninamente, senza ricchezze, senza tetto, senza Sacerdoti, senza Tempio, senza Altare non è che di un funesto, e ignominioso spettacolo a tutta la Terra.

An. d. G. C. 73.

Ma intanto il gran Popolo nascente, che in ogni Impero, in ogni clima con tutta la rapidezza si accresce, che pretende sottentrare in un modo più ampio alle promesse di Dio, si dà universalmente con tutto l' affetto agli omaggj, ed alle adorazioni del sinora ignorato suo Creatore, e vestesi di un certo fare proprio totalmente, e particolare. Io scorgo in ognuno di questi uomini una certa placidezza di mente, che traspare visibilmente sul volto, unita a quella quiete solamente propria di un cuore innocente, di un cuore, che ha affidato, e fiducialmente abbandonato tutto se stesso a Dio; essi nel più gran numero mi danno a vedere nel loro contegno una certa alienazione, un abborimento a tutto ciò, che non sa di Dio, o a loro non pare, che conduca a Dio; vi trovo per l' altra parte un amor vicendevole, una tale carità, che forma una specie di comunanza de' beni di fortuna. I loro ridotti non suonano che lode della misericordia del Signore, non parla-

Just. Dial. Triph.

Clem. Alex. Pedag. Strom.

no che di consolazione, di sovvenimento, di amore, di pace: essi, che sanno di essere odiati dal rimanente degli uomini per una causa si buona, s' incoraggiscono mutuamente, e conservano, unita ad un certo prudenziale timore una vera intrepidezza di cuore, che si mostra ancora nel loro esteriore a quelli, che hanno l' attenzione, e la perspicacia di bene osservarli. Dall' altro canto io volgo i miei sguardi, e veggo, che si fanno delle adunanze, si tengono dei consiglj, ed in realtà si pensa più seriamente del passato a togliere di mezzo, e a distruggere onninamente tutto questo popolo; chi parla in una maniera, chi dice un parere, chi forma un progetto, chi vuole, le minaccie, chi le dolcezze, chi la non curanza, e la derisione, e chi finalmente l' esquisitezza dei tormenti i più fieri I Principi, i Sacerdoti, i Filosofi, il popolo tutto è congiurato contro il Cristianesimo, ognuno, secondo che l' intende, e secondo le maniere, e le forze che ha, si adopra, e s' ingegna di togliere i seguaci a Gesù; eppure io osservo e veggo che lungi dal diminuirsene il numero, rapidamente, e pienamente si accresce.

Vid. Euseb. Hist Cronic.

Quà rilevo certe unioni a truppe a truppe di Giudei, che si vanno chetamente aumentando, e somministrano un lampo favorevole alle speranze della Nazione; essi finalmente, si dichiarano, alzano la voce, e intronando l' intera Giudea annunziano al mondo la manifestazione del loro Aspettato; tutti si affollano da ogni luogo i miserabili avvanzi dello sdegno Romano, s' invigoriscono, e gonfi per qualche vittoria già preparano le catene a tutta la terra; ma io veggo da lungi, che la forza stessa, che sconfisse, debellò e disperse, non ha molto, l'intera Nazione, la forza stessa, anzi io osservo un soffio solo di questa forza si accinge di togliere, distruggere, abbattere ogni lusinghiera speranza delle meditate vittorie. Difatto gli Ebrei, i compassionevoli residui di questo Popolo sconfitti, e grondanti di sangue fuggono l' ira del Vincitore, che non dando quartiere, fa strage, e scempio de' loro fratelli; essi detestano l' Impostore, che li ha sedotti, e si compiacciono di vederlo vittima funesta del di lui inganno; ma intanto non si volgono a Gesù, anzi il loro sdegno si accresce e benchè di gran lunga più deboli di forze, l' animo loro e più acceso, e più maligno per nuocere al Cristianesimo. Essi sperano ancora sul loro Messia conquistatore; e questa speranza rasciuga loro le lagrime, e li racconsola fra il deplorabile complesso delle loro miserie.

An. d. G. C. 129.

Barcocheba.

Ma intanto i Seguaci del Crocifisso non hanno punto migliorato di condizione. Io veggo, che l' orgoglio de' loro nemici divenuto più fiero per le vittorie sugli Ebrei, più fieramente si scaglia sopra di loro, si vuole, e si stabilisce per ogni modo di toglierli dalla terra, e di cancellarne il nome, e giacchè nè le lusinghe, nè le promesse, nè i premj, nè le attrattive le più sensibili possono generalmente sul loro cuore, tutto alla fine si colma di amarez-

Just. Apolog. 1.

za, e di furore. In ogni luogo mi si presenta uno spettacolo orribile di crudeltà, e di barbarie, I Padri istessi sopprimendo il naturale affetto, e superando lo stesso istinto, non contenti d'insultare ai taciti, e pazienti loro figli, li cacciano dalla loro presenza, li riducono ai disagj, ed alla mendicità, e talvolta tolgono a loro barbaramente quella vita, che loro diedero. Inorridisce la Natura; dei figli stessi attentano alla vita de' loro Padri, e minacciano un micidiale coltello quel seno stesso di una dolente Genitrice, che diè loro la vita. Il Popolo grida furibondo per le Città, che si tolga una volta di mezzo il Cristianesimo. Per ogni infortunio, per ogni disgrazia, per ogni evento naturale, che non vada al genio della moltitudine risuona da pertutto la voce. = I Cristiani ai tormenti, alle bestie, alla morte = Io veggo però, che in una sì generale traversia essi non si perdono di coraggio, l' uno va in cerca dell' altro, e vicendevolmente si racconsolano, e s' incoraggiscono. L' amico abbraccia teneramente l' amico, il figlio anima il padre, le madri stesse tergono il pianto alle tenere fanciulle, e loro additano il Cielo. I Ministri del Santuario, i successori degli Apostoli sono i più attivi, ed i più pronti. Io gli osservo per tutto quello spazio, che è affidato in modo speciale alla loro vigilanza, a volare ora in un luogo, ora in un altro per soccorrere la timidezza, per accrescere il coraggio, per formare la consolazione, ed il gaudio de' loro figli. Essi sono i primi a preceder loro coll' esempio, ed a porgere generosamente ai tormenti le loro membra, ed alle sciable insanguinate il loro capo. Quà io scorgo, che dai più reconditi nascondiglj delle paterne case si traggono violentemente delle pavide Vergini tremanti, e vereconde, e delle fanciulle di una età sì tenera, a cui nel volto latteo traspare e l'innocenza, e la semplicità; le osservo con meraviglia in faccia al Giudice dotate di una costante fermezza, piene di una celestial sapienza, e di un mirabil coraggio, esse liete fra le pene, e i dolori, ed al punto estremo mi si mostrano festose, e ridenti. Là io trovo dei giovani robusti godere fra i tormenti, e rallegrarsi della loro propria robustezza, e de' vecchj cadenti, che offrono, colla loro non ferma voce, gli ultimi avanzi di una vita rispettabile, ed arrossano col sangue la loro canizie. Io veggo però, che alcuni alle lusinghe, ed ai premj non resistono, ed altri cedono vilmente ai primi tormenti, e rinunziano solennemente a Gesù Cristo; ma questi sono pochi in paragone del gran numero, anzi io scorgo, che parecchj di questi timidamente nascondendosi agli occhj dei loro confratelli, piangono nella solitudine il loro delitto, alcuni arrossendo della propria viltà, e rinfacciandola a se stessi, si presentano spontaneamente ai Tiranni, ritrattano il loro errore, e muojono con un coraggio ancor più fermo, ancor più forte di ogni altro; altri con un salutar rossore sul volto si prostrano d' innanzi a quelli, che hanno patito, o patiscono attualmente pel Nome

Act. Sinc. Ruinart
Cipr. Epist.

di Gesù Cristo, loro stringono le ginocchia, lavano colle lagrime i loro piedi, e li pregano, e li scongiurano, che impetrino ad essi il perdono non solo da Dio, ma ancora il bacio di pace dai loro fratelli. M'interno ancor più, ed osservo, che una salutevole severità rigetta costantemente le richieste di questi, con una dolcezza però che non toglie loro affatto le speranze.

Passano degli anni, cede il furore delle persecuzioni in un luogo nel tempo stesso che più s'invigorisce in un altro. Io veggo, che si mutano i governi, che si cambiano i Sovrani, e che più volte in certi punti gode la Chiesa una pace quasi universale; ma io osservo, che nel medesimo tempo di una quiete, e di un riposo esteriore, certi falsi fratelli per la loro baldanza, e per un tenore di vita opposto allo spirito di Gesù Cristo, si alzano sovra gli altri, e cagionano una amarezza più grande ai seguaci veri di Gesù. Quelli si dividono in diversi partiti, e benchè tutti discordanti frà di loro, si somigliano in questo, che o si separano, o vengono separati dal centro dell' unità, ossia della gran Chiesa; ma quella severità, che si rende inflessibile per questi, si addolcisce talora per quelli, che abbiamo veduto per timore rinunziare al Nome di Gesù, e che da un tempo piangono assiduamente il loro delitto, rinnuovano, le suppliche e richieggono la Comunione, e la pace alla Chiesa. Io già ne veggo alcuni ne' vestiboli dei luoghi di orazione, prostrati per terra, sparso il crine, chiedere pietà, e misericordia, altri ne osservo partirsi mesti, e dolenti, perchè loro non è accordato di assistere, come una volta, al più augusto dei grandi misterj. Questo è uno spettacolo assai commovente, il loro nuovo tenore di vita, le penitenze, le austerità, i gemiti, i pianti, quella certa non compassione di loro stessi .... Volgiamoci altrove.

La Chiesa ha goduto abbastanza di pace. Si rinnuovano con più di risolutezza, e più di violenza le persecuzioni, ma io veggo, che i Cristiani sono sempre simili a se stessi; la loro fermezza più si fa grande. Anzi io scorgo, che alcuni di quei, che caddero una volta, ora pentiti consumano finalmente con tutta la generosità il lor sacrificio. Quello che mi sembra degno di considerazione è, che io veggo la sola gran Chiesa scopo, e bersaglio di tutto il furore degl' Idolatri. Le Sette da quella divise godono quasi comunemente la pace; rifletto ancora, e conosco, che quanto più scempio, e strage si fa dei Cristiani, tanto più se ne accresce per nuovi proseliti, e se ne aumenta il numero. Io trovo con meraviglia più volte certe repentine conversioni; alcuni all'improvviso si tolgono volontariamente il bando, lasciano le loro ricchezze, i loro parenti, i loro amici, e fuggono a vivere poveri, e sconosciuti; osservando più minutamente, io veggo qua degli Uffiziali di merito deporre a' piedi del Sovrano i loro cingoli militari, e dichiararsi impavidamente seguaci di Gesù; e i Giudici stessi in certi luoghi

Orig. in Cels. Lib.5. Just. Apolog. 1. Tertul.Apol.

scendono dalle loro scranne, si protestano di voler essere anch'essi del numero felice dei tiranneggiati Cristiani, e poi finalmente li veggo a sottoporre con tutta la serenità, e la presenza di spirito il loro capo alle mannaje di quei Carnefici, che un giorno pendevano dai loro cenni, ed i Carnefici pallidi, e tremanti scaricano i loro colpi, e di questi stessi io ne veggo spruzzati di sangue Cristiano, come colpiti da una forza interiore baciare in un subito le proprie insanguinate vesti, invidiare, chiedere, ed ottenere quella sorte, ch' essi fecero subire ai seguaci di Gesù. A tali cose si scuotono i Principi della terra, i Sovrani rimangono attoniti, e stupefatti, una fortezza sì meravigliosa, e sì feconda di effetti talmente incredibili, sembra che vada avvilendo il Popolo. Ma i Filosofi schernitori istancabili dell' umiltà Cristiana, che sino a quest' epoca hanno menato non poco rumore, imbrandiscono finalmente con tutta risoluzione la penna, e stimano degna delle loro sottigliezze, e de' loro raziocinj una cosa, che una volta credevano poco meno che ridicola e disprezzabile. Le loro scuole, i loro partiti, la lor fama impone certamente, e fà qualche colpo; ma io veggo però, che alcuni tra i vilipesi, e perseguitati Cristiani si fanno coraggio, alzano la lor voce, impugnano la penna, scuoprono il loro nome, e rispondono, com' essi dicono, alle falsità, alle calunnie, alle incoerenze, ai sofimi di sì orgogliosi nemici. Passano degli anni; alcune locali circostanze mutano di aspetto, e la gran Chiesa si trova in un luogo fra l'acerbità di passaggiere persecuzioni, in un altro fra le dispute de' sofisti, ora con un momento di pace, ed ora fra le amarezze cagionatele da falsi figliuoli, sintantochè finalmente un punto felice mi fa vedere il Sovrano più grande del mondo dar la pace al Cristianesimo, e rendersi esso stesso Cristiano. Ecco un' epoca memorabile.

S. Giustino. Origene. Tertullian. Cipriano.

Costantino An. d. G. C. 313.

La Chiesa più non patisce che nelle sue estremità, sino dove si estende il vasto Dominio di quest' uomo essa vive sicura. Le Sedi Apostoliche sono in pace al centro dell' unità, alla Chiesa di Roma tutti concorrono, tutti communicano dall' Oriente all' Occidente i Fedeli, ma poco dura la calma. Io osservo, che alcuni pochi uomini entrano con delle opinioni nuove, e seducono molti de' Cristiani; il male serpeggia, e s' ingrandisce: le prime Sedi dissentono da queste novità, e con indignazione condannano questi errori, ch' essi dicono scandalosi, ed empj, ma forse ciò non basta per sedarli; si cerca un giudizio formale. Io veggo i Capi delle Chiese particolari, i Vescovi, in giro da un luogo ad un altro convenire da tutte le parti in un sito determinato; essi condannano, e detestano formalmente, e unitamente al Supremo Pontefice con quella forza, e con quella infallibilità, che essi dicono promessa, ed assicurata da Gesù Cristo alla loro unione, detestano, ed abbominano la sparsa dottrina, separano dalla loro unione gli Autori, i Sostenitori, i Seguaci di essa. Non è sanata ancora questa gran pia-

Ariani

Concilio Niceno An. d. G. C. 325.

ga, che io osservo un cambiamento mirabile di cose: sale sul Trono più grande della terra un Apostata della Religione di Gesù Cristo, ed intraprende di nuovo la distruzione del Cristianesimo con più di accorgimento, e di risolutezza, che ogni altro; egli dotato di un ingegno perspicace chiama al suo ajuto più uomini di talento, e di cognizione, e vuol ristabilire nel suo splendore la Idolatria. Vieta ai Cristiani e le scuole e lo studio, e per quanto può, s' ingegna di travestire il Politeismo, e ricoprirne il fondo ed abbellirne il dottrinale; la base del suo sistema essa è l' orgoglio; sa egli perciò a tempo, e luogo adoprare certi punti di onore per sovvertire i Fedeli di Gesù Cristo: sa trovare la maniera di promettere, o di pregare senza avvilire se stesso, e sa far uso, benchè più di rado, delle minaccie, e dei tormenti, e finalmente al più alto grado sa fomentare le divisioni interiori, e le discordie. Riapre coraggiosamente i già chiusi Tempj degl' Idoli, e chiama tutti i suoi sudditi alla superstizione antica de' loro Padri. Io veggo ancora, che qui non si ferma il di lui coraggio; scaltro, ch' egli è pretende di far conoscere apertamente l' impostura di Gesù Cristo; ben' sa, che esso predisse agli Ebrei la desolazione compiuta della loro Nazione, la distruzione del loro Santuario, che sarebbe durata sino agli ultimi tempi. Egli ne vuol far vedere ai creduli Cristiani, che non ne hanno mai dubitato, l' aperta falsità, e la menzogna. Ecco dal più grande fra i Regnanti sollevata di nuovo dal suo avvilimento la Nazione degli Ebrei. Gerusalemme, in cui per comando del Sovrano non dovea più porre il piede alcuno di questo Popolo, ora io la veggo piena di Ebrei, questi van correndo quà, e là lieti, e ridenti, e beffeggiando la credulità de' seguaci di Gesù, si pongono all' opera di riedificare con tutto il vigore, e la sollecitudine il loro gran Tempio. Già tutto è in pronto; io non ho veduto una Nazione più lieta, e più ebbra di questa. Ecco gl' indefessi operaj, le donne stesse alle vestigia antiche del Tempio; le distruggono affatto, più non vi rimane pietra sopra pietra; si vogliono gettare fondamenti nuovi. A questo punto tutti i Cristiani di Gerusalemme restano sorpresi, ma la loro fede non vacilla però; io li osservo costanti ad asserire, che vane sono le premure di un Apostata, che sono inutili gli sforzi degli Ebrei, ch' essi resteranno sempre senza il loro Tempio, che non si riedificherà. Difatto una cosa meravigliosa, attira la mia attenzione. Io veggo, che vanno sbucando dal luogo stesso de' globi di fuoco, che disturbano il lavoro, ed inceneriscono gli Operaj, orribili sussulti di tremuoto impediscono replicatamente l' ostinata continuazione dell' intrapresa; ma gli Ebrei non si perdono ancor di coraggio, tentano di nuovo con tutto il vigore; un vento prodigiosamente impetuoso dissipa i ragunati materiali, il fuoco ivi continua, sbucando ad ardere, e gli stromenti, e gli uomini. Il Vessillo della Croce si mostra strisciante dipinto sull' aria, e quel che sembrarebbe in-

Giuliano

Liban. Orat. X.

Vid. Epist. Julian.

Luc. 21.

Teod. Hist. Lib. 3.

Ruf. Hist. 1.

S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme

Am. Marcel. Lib. 23.

Ambros. Epist. 40.

Greg. Naz. Orat. 4.

Chris. in Jud. Orat. 2.

credibile, si è, che io veggo sulle vesti de' stupidi circostanti aereamente colorito il segno di salute, la Croce. Essa è immobile, passa del tempo, gli occhi non traveggono, gli Ebrei alla fine abbandonano disperatamente il lavoro. La Nazione, benchè secondata, ed animata dall'Apostata, si umilia, e si avvilisce; ma resta ancora nella sua cecità, torna alle sue miserie. Il Cristianesimo perseguitato, ma così visibilmente comprovato dal Cielo acquista nuovi seguaci, e si accresce. La Idolatria favorita, e protetta con tutte le forze, rapidamente decade, e corre al suo fine. La morte funesta del Sovrano dà la pace alla Chiesa, e forma in certo modo il compiuto trionfo della Religione di Gesù Cristo.

Greg. Naz. Orat. 3.

An. d. G. C. 363.

Vedete come in questo medesimo tempo la Chiesa di Gesù Cristo diffusa per tutta la Terra gode quasi universalmente la pace, se riguardiamo la violenza esteriore de' Persecutori, e come la Chiesa di Gesù Cristo si trova fra le più grandi amarezze, se vogliamo parlare degli errori, degli scismi, che intrinsecamente le sono eccitati dall' orgoglio de' falsi fratelli. Ma osservate però, che la Chiesa, la gran Chiesa non punto devia dal solito suo modo di contenersi in tali circostanze, essa non vuol conoscere i medesimi più per suoi figli, condanna le loro novità, e li rigetta dal suo seno. Mirate frattanto le luminose qualità di molti fra i successori degli Apostoli, che rendono rispettabile la Chiesa Cattolica agli occhi degli stessi suoi più grandi nemici. Vedete la regolarità del Clero, quella eminenza di dottrina che non è mai mancata ai Dottori Cristiani; osservate la costanza, l' inflessibilità dei Vescovi, l' unione col loro Capo il Pontefice supremo, le loro premure per adunarsi insieme, le loro regole di disciplina, la loro consonanza in effetto perciò, che riguarda il dogma, e la morale; la vittoria, che ad onta dei raggiri, degli artifizi, e delle cabale sempre poi siegue la verità. Passiamo innanzi.

Macedoniani, Donatisti, Pelagiani, Nestoriani, Eutichiani. Ne' Concilii di Costantinopoli e di Efeso, di Calcedonia e di altri luoghi 431.

Osservate con più di minutezza, mirate questo gran Quadro come se lo vedeste delineato sotto i vostri occhi: internatevi bene, vedete come lo spirito di Gesù Cristo ha reso i deserti abitati, le solitudini popolate, i boschi, i dirupi, le spelonche fatte ricovero d' uomini. Alzate gli occhi volgete la faccia ... Vedete là quelle Capanne, che frondeggiano, quelle Cellette di pochi sassi l' un sopra l'altro, quelle sotto la falda del monte, tutte sono ripiene di uomini, che hanno dato un calcio alle cose del mondo, che leggono, che faticano, che piangono, che vivono totalmente a Dio. Colà vi sono, e uomini di lettere che erano di spettacolo al mondo per le scienze loro, per la loro eloquenza ed erudizione, vi sono uomini di guerra illustri pei loro trionfi, vi sono ministri, un dì, di grandi Principi, e Principi stessi. Oh quanto può la grazia di Gesù Cristo sulla natura corrotta dell' uomo! Passate avanti, discendete a luoghi meno disastrosi, e più accessibili; cosa vedete voi? voi vedete quasi per ogni parte del mondo, che si co-

Ss. Paolo, Antonio, e loro seguaci Eremiti. Vid. Pall. Hist. Lausiac. Vid. Teod. in Phil. Vid. Cass. Collat.

Ss. Benedetto, Basilio ....

nosce, certi sagri recinti, certi silenziosi ritiri. Interniamoci. Ci si mostra in ogni luogo un certo numero di uomini, che unitamente si sono applicati ad un genere di vita austero, laborioso, e penitente. Essi distaccandosi da tutto ciò, che vi ha nel mondo, hanno rinunziati per fino se stessi, la loro propria volontà in mano al loro Capo, essi umili, casti, poveri, obbedienti, che piangono, che orano, che lavorano, che vegliano. Oh Dio! Qual pace, qual' unione, qual' amore, qual soccorso vicendevole! Che armonia di cose, che ordine, che silenzio, che emulazione nel fervore, nell' austerità, nella pratica delle virtù! Le lagrime di alcuni, la giovialità di altri, l' esultazione di spirito, i canti notturni, le benedizioni del Signore, la gioja, il pianto formano un misto, che sorprende il nostro spirito, che rapisce il nostro cuore. Io passo oltre ... Il sesso, che si chiama imbelle, cui la grazia di Gesù Cristo ha fatto dare tanti saggi di fortezza maschile nel furor delle passate persecuzioni, anch' esso non vuole restare addietro in una carriera sì ammirabile. Vedete per ogni parte una quantità di Vergini, che si tolgono dalle mura paterne; quelle là si partono dagli amplessi di un padre amante, queste dai teneri abbracciamenti di una addolorata genitrice, le altre dagli agj, dai piaceri, da tutto ciò, che ha di più lusinghevole il mondo. Si spogliano con indignazione dei loro abbigliamenti, rinunziano ad ogni cosa, e si portano unitamente in certi luoghi, ed a somiglianza degli uomini formano anch' esse delle perfette comunità, e danno delle loro virtù un nuovo spettacolo a tutta la terra. Vedete quì un totale distacco, un lavoro vicendevole, uno spirito di orazione continuo, una pace, una unione inviolabile; qui non vi è alcuna proprietà, quel ch' è dell' una, è dell'altra, tutte si rendono povere per Gesù Cristo, tutte dipendono da una sola volontà. Io vi scorgo qualche cosa ancora di più rimarchevole. In questi luoghi così rinserrati, di difficilissimo accesso per gli stranieri, fra le più grandi austerità, e mortificazioni, io vi trovo un allettante serenità di volto, una dolce allegrezza, un soave contento. A questi luoghi, che allo spirito del mondo sono di orrore, e di ribrezzo; chi lo crederebbe? A questi luoghi sparsi per tutto il Cristianesimo, aspirano gl' infuocati desiderj di tante donzelle, a cui i doveri filiali non hanno per anco dato il permesso di colà volare a rinchiudersi. Il tempo passa. Ma queste non sono cose momentanee; agl'individui, che toglie la tanto desiderata morte, succedono altri individui, e lo spirito di Gesù Cristo si mantiene in una maniera così perfetta, e sì visibile per tutta la terra. Passiamo innanzi ...

V. Baron. Ann.

La Chiesa intanto, la grande Chiesa, che nella esuberanza della sua gioja pare, che quasi non senta il dolore, e le ferite, che gli arrecano in più luoghi i traviati suoi figlj, la Chiesa è riscossa da un colpo inaspettato. Osservate come sbuca una moltitudine di

i Maomettani Barbari, che annunziano una nuova Religione, che cercano seguaci, che formano un gran Popolo, che stabiliscono per professione l' annichilamento del Cristianesimo. Che rapidi progressi! Le più floride Provincie in preda al loro furore, alla lor crudeltà! Ecco il Cristianesimo in più luoghi umiliato, e depresso; ma nel tempo stesso, ecco il Cristianesimo, che in questi luoghi fa mostra dell' antiche sue virtù. Indarno si pretende la sua distruzione; il petto forte, la costanza, le parole dei giovani, dei vecchj, delle vergini stordiscono questi Barbari, ma non ostante essi proseguono nella loro intrapresa, e se non possono per ogni luogo fare scorrere il sangue Cristiano, fanno vedere almen di lontano la loro spada insanguinata, e feritrice. Scorrono gli anni, passano i lustri, nuove eresie, nuovi scismi, nuove radunanze de' Vescovi, nuove condanne; ma vedete la stessa fermezza, lo stesso centro di unità, la stessa dottrina. Osservate, come nella successione de' Vescovi brilla la non mai interrotta serie de' supremi Pontefici, che hanno la sollecitudine di tutte le Chiese. Passo innanzi. E la

Ebrei prediletta Nazione? Oh Dio! veggiamo... sparsa quà, e là, schiava per tutta la Terra, mi si mostra ora divenuta lo scopo degli scherni, e delle derisioni di tutti gli uomini. Essa senza Tempio, senza Sacerdozio, senza genealogie (indiscernibile resa perciò la stirpe del Messia invanamente aspettato) si scorge totalmente dedicata alle cose miserabili di questa Terra; Gesù per lei è il suo punto di odio, e di abbominazione. Il tempo passa, e l' Aspettato non comparisce; essa è costretta finalmeute a dichiararsi ... I di lei Maestri come mai! mutano linguaggio, rigettano le tradizioni de' loro Antenati; più non vogliono le loro interpretazioni, si appigliano a delle stravaganze e si difendono con delle ridicolezze. Oh Dio! questo è un oggetto troppo compassionevole; rivolgiamo altrove i nostri sguardi.

An. d. G. C. 900. Osservate da questa parte, che a poco a poco si è raffreddato il fervore dei Cristiani; lo spirito di Gesù Cristo, che tante volte ha resistito di fronte alle spade ed alle mannaje, alle lusinghe, ed ai premj pare, che in certo modo sia quasi per cedere; e che a grado si tolga dal cuore degli uomini. Mirate come la ignoranza già portatavi dalle inondazioni di popoli Barbari si è stabilita, e come il torpore ha steso generalmeute il suo velo per quasi tutta la Cristianità! Ma osservate ancora, che sparsi per ogni contrada molti uomini illustri, e frà i successori degli Apostoli molte fiaccole risplendenti vanno dissipando le tenebre, e mantengono la dottrina, e per quanto possono, lo spirito della Chiesa nella loro purità. Riflettete altresì, che i loro sforzi sono improporzionati alla grande impresa, e che il Cristianesimo, degenerando in una superficialità, anderebbe a cadere irreparabilmente. Ma Iddio, il grande misericordioso Iddio, che lo ha conservato fino ad ora ampiamente negli uomini a dispetto degli stessi uomini, vi fa ve-

dere di nuovo il braccio della sua potenza. Fra quei sacri numerosi ritiri testè osservati, ove lo spirito ridondante del mondo avea, generalmente parlando, guadagnato non poco, in questi sacri ritiri mirate come lo spirito di Gesù Cristo suscita degli uomini per ogni parte, gl'incoraggisce, e gli anima a sostenere insieme colla monastica Disciplina la oramai vacillante Religione. Essi sono i primi a parlare ai loro Confratelli, ed a richiamarli alle lodevoli vestigie dei loro Padri. Da quì ne nascono coteste varie riforme, che portono e negli Eremi, e ne' Monasteri l' antico spirito di austerità, e di fervore. Il mondo se ne approfitta ... Ma questo non basta al pieno conseguimento del fine intento, atteso che l'amore, e la professione di una solitudine non è pienamente adattata alla istruzione degli uomini; il dissipamento dell'ignoranza, che è la cosa più fatale alla Religione, di Gesù Cristo, e riserbato in più parte ad altri individui, e ad altri ceti di persone. Osservate perciò, che secondo il solito da debolissimi priucipj sorge un gran numero di uomini, che sotto a diversi capi tendono ad un sol fine. Essi divisi proporzionatamente in tanti luoghi, accoppiano alle virtù de' solitarj tutta l' attività di una vita dedicata al bene dei popoli. Ecco uno de'principali mezzi posto per la piena risorsa del vero spirito di Gesù Cristo. Io osservo, che questi inalzati al grado Sacerdotale dai Vescovi, e spediti dai medesimi per tutta la Terra scuotono i popoli, infiammano i cuori di tutti gli uomini, e riducono col loro esempio, e colle loro parole i seguaci di Gesù Cristo a quei doveri, ch' erano in più parte o ignorati, o non adempiuti. La utilità evidente di queste comunità Religiose riscuote alcuni altri uomini, ed io veggo, che sorgono altre società, ognuna delle quali ha uno spirito tutto suo proprio, benchè tendano tutte alla utilità comune del popolo. Un apparato così grande di cose sembra che abbia in mira qualche altro oggetto; difatto vedete che passati anni, e lustri, sollevate delle nuove Eresie, e conquiste, divisi dal centro dell'unità stuoli di figlj malvagj, e disobbedienti, ed abbracciati obbedienti, e convertiti, risorti Scismi antichi, ed in parte di nuovo esistenti; osservate, che cadute dal loro primiero istituto, e rialzate ad un nuovo fervore alcune di queste Comunità, e Congregazioni, dopo avere alcuue di esse a vicenda esperimentati ora gli effetti della commune corruzione dell' umanità, ora la nuova efficacia della potente grazia di Gesù Cristo, si apre un nuovo campo, una nuova messe per uno stuolo di Operaj sì ben diretto, e si presenta a nostri sguardi la scoperta del nuovo Mondo.

An. d. G. C. 1100. *Ss. Odone, Stefano, Roberto, Bernardo: Romualdo, ed altri*

An. d. G. C. 1300. *gli Ordini Regolari de Ss. Domenico, Francesco, Indi di S. Ignazio da Loyola, e di altri ....*

An. d. G. C. 1500.

Cosa veggiamo noi? Noi veggiamo, come le sollecitudini dei supremi Pontefici continuano senza interruzione sopra tutte le Chiese, e che da essi loro sono spediti, come per l'addietro, ad altre Nazioni, e talvolta si partono dai loro fianchi uomini Apostolici ad illuminare le Indie di Oriente, e di Occidente, ed a

piantarvi il Cristianesimo. Ecco in certi luoghi una Cristianità nascente, ed ecco ravvivate le virtú dei primitivi Cristiani. Ma oh Dio! Ecco nuove persecuzioni... ma ecco nuovi eroi, la di cui pazienza e fortezza non è punto minore di quella dei primi. Essa è ammirata con istupore, non solo negli uomini Apostolici, che predicano Gesù Cristo, ma molto più nei novelli convertiti, che mostrano una energia di virtù sconosciute in queste barbare Terre. Ma noi osserviamo, che la Chiesa di Gesù Cristo, questa grande società sparsa universalmente per tutta la Terra nel momento, che incomincia a provare gli effetti della sua pace è riscossa da un nuovo colpo. Osservate attentamente; vedete, che certi figlj di questa gran Chiesa si ergono superbamente sopra gli altri uomini, cercano seguaci, e gridano alla loro Madre. *Riforma*. Questi benchè fra loro discordi ne' sentimenti, ci si mostrano però animati dal medesimo spirito di togliere, di sradicare, di abbattere ciò, che a dire loro, non è di Gesù Cristo; interniamoci; mirate, che la loro riforma non consiste nel togliere gli abusi, che la Chiesa stessa piange, e condanna; ma osservate, che si estende a molto di ciò, che la Chiesa stessa approva, e vuole. A questo torrente di cose la gran Chiesa sempre simile a se stessa presenta loro le sacre Scritture, e la tradizione di tutti i tempi Non basta - io scorgo, che essi sanno toccare a tempo, e luogo certe molle del cuor dell' uomo, e si procacciano un numero rispettabile di partigiani: ed eccoci al solito passo di lagrime, e di dolore. E la Chiesa, replicate indarno le sue premure, li separa finalmente anch' essi dal suo seno, e li condanna, ma eglino non si sbigottiscono perciò, e benchè fra loro diversi sieno i partiti, ed opposte le Sette, io li veggo, che tendono tutti ad unirsi, ed in fine si accordano a formare un punto di unione politico, e civile; ma però per quello, che risguarda le opinioni religiose, vedeteli là, che continuano a tacciarsi gli uni, e gli altri, ed opporsi gli uni agli altri, anzi osservate di più, che nei membri di uno stesso partito innumerabili sono i sentimenti religiosi, diversi ed opposti. In mezzo a questa farragine d' idee, e di opinioni ci si presenta una moltitudine di scritti, che ora per il beneficio di un'Arte poco fa inventata si sono resi più communi, e più leggibili. La confusione di cose è giunta al sommo grado; vedete come si ripete, e si replica, si dice una cosa, si ritratta un' altra; chi è del parere di questo, chi è del parere di quello; chi condanna, e chi approva; chi fa forza sopra di una cosa, chi non la conta per niente; alcuni si attengono in parte alla dottrina della gran Chiesa; altri vi ritrovano in ogni cosa del falso e del mostruoso; i figlj del centro dell' unità che continuano a vedere i loro trionfi perenni nelle perseveranti spedizioni alle une, ed alle altre Indie, richiamano ancora energicamente questi traviati Fratelli, e ragionano; questi si difendono da quelli e quelli replicano a que-

An. d.G.C. 1517. *Lutero. Zuinglio. Calvino. ed altri.*

Concilio di Trento.

V. Bossuet Stor. Variaz.

La Stampa

sti. Tutto è inviluppato e confuso. Chi non ha una mente retta, chi non osserva il filo anteriore delle cose, è facile che resti indeciso. Difatto, osservate una cosa molto meravigliosa; certi uomini imbrogliati da tante diversità di opinioni, e di sentimenti si ergono in Giudici, chiamano al loro tribunale i disputanti, e storditi dai vicendevoli loro clamori, li condannano tutti: essi non vogliono più sentir nominare nè Chiesa, nè Cristo, nè Centro di unità, nè Riforma, nè Sette, nè Religione, tutto essi dicono, tutto è impostura. Io sento la lor voce indirizzata a tutta la Terra. " O Uomini ergetevi sopra dei vostri pregiudizj, non vi affaticate con tante dispute, scuotete tutte le Superstizioni, amatevi l' un l' altro, seguite le tendenze della vostra natura, e questo basta ,,. Un tuono così imponente non può fare a meno di attirarsi dei seguaci. Io osservo perciò, che parecchi uomini si accostano rispettosamente a questi maestri della umanità, e loro dicono. Insegnateci voi la strada della felicità. Ma ecco che ci si mostrano divisi; Ognuno ha i suoi Proseliti; alcuni li odo udire " Non vi affaticate tanto; due punti, due cardini, due principj; cercate tutto il vostro piacere, tutto il vostro interesse; ma procacciatevelo sempre col minor male dei vostri simili " Altri però, ed in maggior numero la pensano diversamente " Venite, essi dicono, venite al sacro libro della Natura, che non è mensognero come il sono quelli degli uomini, ivi troverete la verità " Infatti io osservo tutti questi Filosofi fissi, ed attenti alla contemplazione delle Creature, ma quivi rilevate un altra suddivisione; non solo i Maestri dissentono fra loro, ma io veggo, che gli stessi Discepoli non si accordano coi loro Maestri; chi ammette una verità, chi non la vuole ammettere; chi dà una cosa per certa, chi la pone in dubbio; chi fa dei passi, e si confonde; chi torna addietro, e tutto avanza incerto, e problematico, ma però nelle loro assertive vedeteli tutti decisivi, altieri, e dogmatici, e quel ch' è più bello, osservateli, che tutto sanno, niente, o poco provano, tutto vogliono distruggere, e nulla edificare, ciarlano, ragionano, scherzano e si attaccano, e si combattono, si deridono, ed ognuno vanta dal suo canto la vittoria, ed il trionfo. Interniamoci ancora meglio.

An. d. G. C. 1700.

V. Bayle Dizion.

Osservate, Signore, che in mezzo ad una confusione sì grande d' idee, ad una sì avanzata discordia, ed opposizione di opinioni, questi uomini hanno un non so che di comune. I loro proseliti, benchè sparsi per quasi tutta l'ampiezza della Terra, pajono in certe cose allievi di un solo Maestro. Passano degli anni, e ci si mostrano più chiaramente. Io li veggo secondo il costume di tutti gli altri, io li veggo anch' essi tener fissi, ed attenti gli occhi sulla gran Chiesa. Io osservo, che questa a preferenza di ogni altra si vuole la prima a soccombere alle loro forze ... Essa, che piange ancor nel suo seno parecchj vestigj della misera

V.Lett. Volt. Alemb.

Obbes, *Tollando*, *Bayle*, *Voltaire*, *Elvezio*,

Alembert, Diderot. Wei-shaupt, Condorcet. Tracy, e tanti altri.

umanità de' suoi figlj ... Essa, che vede lo spirito del mondo quasi rientrato nel Santuario, e penetrato in quei sacri . ed una volta taciturni recinti; Essa, che osserva gli occhi di questi figli rubelli sopra di lei ... Ma interniamoci ancor più. Vedete come codesti uomini sanno bene adoprare, sanno far risaltare delle cose, ad ai Sovrani, ed ai Popoli, sanno volgere i Sovrani, ed i Popoli in certo modo contro la Chiesa, e preparano intanto tutti i Popoli, e contro i Sovrani, e contro la Chiesa. Ecco certamente una grande impresa. Tutto è pieno per loro mezzo di libri, di scritti, di persuasioni, di declamazioni, d' inviti, di lusinghe, di allettamenti. Quello, che io osservo più di notabile si è, che tutte le altre Religioni, sette, e società vengono da questi uomini o combattute generalmente, o trasandate, ma secondo l'uso sempre costante di tutti i secoli, la sola gran Chiesa Cattolica ancor qui mi si mostra in ispecialità presa di mira, e contraddetta. Già il fermento è troppo grande; e troppo esteso; a colpo d'occhio si accrescono i seguaci di questi Filosofi; udito, vedete; la Religione si deride, la gran Chiesa è un'impostura, i Sovrani sono tiranni, il Popolo richiami la sua sovranità .... È ora di scuotere il giogo; io sento la voce della libertà, già è rotto il freno; ecco in una porzione del Cristianesimo i Filosofi in trono. Tutto ciò che si dice Religione è annientato, o non curato. Tutto si riguarda come impostura. L' uomo non deve pensare ad altro fine ad altra Patria, che alla presente. E la gran Chiesa? E la gran Chiesa in questi luoghi è la prima ad essere umiliata, e repressa. Ed Essa? Ed Essa impicciolita, e libera da quei figli, che non avevano il suo spirito, fa vedere in ogni parte, che Gesù Cristo è ancora con Lei ... Derisa, impoverita, disprezzata, e nei suoi Pastori dispersa, e nei suoi Altari distrutta, grondante di sangue si conserva ancora a dispetto di chi vuole la sua distruzione, viva, costante, ed intrepida. Ed i Sovrani? Ed i Sovrani si avveggono della loro dissimulazione, e del loro inganno. Ed i Popoli generalmente parlando, o seguaci di questi uomini, o illusi, o corrotti stanno aspettando il punto proporzionato di una ribellione universale, ed il momento della loro promessa libertà! Vedete però, che cotesto entusiasmo, cotesto fuoco non è penetrato ancora in tutti i luoghi così generale, e così forte; ma osservate, ch' esso si porta a passi giganteschi ad inondare tutta la Terra. Tutto è disordine; tutto è confusione; tutto è orrore. Osservate come questa Pseudo-filosofia, che poc'anzi predicando si millantava di umanità e di tolleranza, divenuta essa la più intollerante, e la più crudele alza il ferro micidiale sullo stesso volgo ignorante, e gl' intima di morire, o di esser Filosofo. Una orribile corruzione di costumi, eroismi di scelleratezze in quelle contrade, la smascherano finalmente, la svergognano e la colmano di obbrobrio. Essa però non si avvilisce, ed indicando di ri-

V. Bossuet Mem-ia

An. d. G. C. 1790.

serbare a miglior tempo l'esito delle sue mire, si modera, e furtiva quasi si nasconde, e si tace; ma gli uomini i più sensati si scuotono, ed arrossiscono del loro inganno. Insorge frattanto un Conquistatore, e colla forza del suo braccio svelle l'anarchia, stende la sua mano al centro dell'unità Cristiana, riapre i Tempj, rialza gli Altari, e la Chiesa respira. Ma sul più bello si avvede che essa non è sotto la mano, di quest'uomo, che il zimbello della politica, e delle sue ambiziose mire: tutto dee cedere a' suoi voleri; ma la Chiesa che nelle sue leggi, nella sua morale, nella sua dottrina, non riconosce, nè Legislatori, nè Sovrani, non si presta, e nella persona del supremo Pontefice ricusa di condiscendervi; ed eccola involta in un altra persecuzione ....

Napoleone.

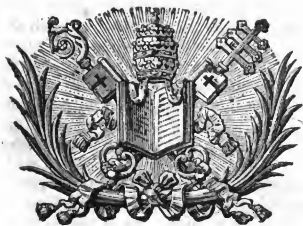
La Chiesa Romana.

Intanto le guerre desolano il Mondo, scorre il sangue a torrenti, i delitti si accrescono, le apostasie nella Chiesa si aumentano, tutto è desolazione; i Filosofi se ne approfittano, ed annunziano al mondo, che si avvicina alla sua fine il Cristianesimo. Ma il grande Iddio volge un occhio finalmente benigno sopra la Terra, e comanda agli elementi di dare la pace al Mondo .... La vittoria si ritira dagli stendardi del terribile Conquistatore: egli cade, ed una grande alleanza di Principi proclama la pace universale; i Vescovi sbanditi riveggono le loro greggie, ed il supremo Pontefice dalla sua prigionia, trionfante ritorna alla grande Città a dar legge al mondo Cristiano.

An. d. G. C. 1814

PIO VII.

OSSERVAZIONI NOTABILI

SUL

QUADRO DEL CRISTIANESIMO

OSSIA

BREVE DISCUSSIONE SULLA RELIGIONE DEL GENERE UMANO

Voi, o signore, scorso avete con rapidità il grande Quadro del Cristianesimo, ed io mi sono avveduto della vostra interiore commozione che a grado a grado vi traspariva sul volto, voi avete un cuore ben fatto e sensibile alla verità. Quali, e quante riflessioni? Qual folla di lumi al vostro intelletto? Qual gioja al vostro cuore? Oh quanto è bella la verità, quanto sensibile alle anime ben disposte che non hanno interesse a smentirla! Da queste sa ben' ella farsi conoscere ed amare.

Ma di grazia date, o signore, di nuovo uno sguardo fugace a questo Quadro imponente; non vi fermate a fatti isolati, non vi arrestate a particolari delineamenti; questi in vero sono belli in se medesimi e sono bastantemente espressivi della verità, ma dalla loro connessione ed unione traggono una forza a cui non si può resistere. Osservate adunque il Cristianesimo come un gran tutto, come un gran corpo formato di varie membra, la di cui armonia forma i suoi pregj, e le sue bellezze. Ditemi, avvi niente di simile in Terra? Leggiamo le storie dei popoli, scorriamo gli annali delle Nazioni, dove troviamo noi qualche cosa, non dico che lo pareggi, ma che vi abbia solo anche una superficiale simiglianza? Diciamo pure arditamente in faccia di tutti gli uomini, che nell' ordine morale delle cose, essendo la verità una sola, il solo Cristianesimo porta il marchio evidente della Divinità che l' ha fatto. Si facciano innanzi le imposture degli uomini, queste larve di Religione, che noi le smaschereremo. Si adornino esse di tutto ciò che possono, si vestano pure dei colori i più vivi, portino l' eloquenza sul labbro, il tuono sulla voce, noi le aspettiamo a piè fermo. Ci presentino esse il loro Quadro, ci dieno a vedere i loro principj, i loro mezzi, i loro effetti, nascondano pure quanto possono l'opera degli uomini, ma ci mostrino la mano dell'Altissimo che le ha tratte dal niente, e le sostiene. Al contrario con quale imponente maestà ci si presenta il Cristianesimo? In quanto alla sua essenza egli è un tutto sortito, come in un punto, a guisa dell'Universo, dal seno di Dio; in quanto ai suoi caratteri, alle sue prove, egli n' offre d' ogni qualità, e d' ogni tempo; queste formano come una grande catena, che intrecciando gli anelli l' uno coll'altro, dal nostro cuore si parte, ed ascende sino al

trono dell' Eterno. Prove di sensi, prove d' intelletto, prove di fatti, un maestoso intreccio di cause, di mezzi, e di effetti, cause, mezzi, ed effetti, che per la loro natura, armonia, e proporzione, da verun altra mano non possono esser maneggiati, se non dalla destra dell' Onnipotente; non possono essere adoprati, se non dal Padrone di tutti i secoli, dal Regolatore di tutte le cause. Ci si trovi un uomo *che come semplicemente uomo*, si possa dire l' autore del Cristianesimo? Dov'è quel assemblea di persone che hanno d' accordo ordito, e fabbricato si ammirabile colosso in Terra? E che? Abramo, Isacco, e Giacobbe erano d' accordo con Gesù Cristo, allorchè parlavano della venuta del Messia, e della conversione delle Genti, che lo aspettavano? Mosè, allora quando disponendo si mirabilmente l' ordine dei sacrifizj della legge, parlava di quell' animale, che figuratamente portando tutti i peccati del popolo doveva essere sacrificato per quelli, e che ordinava aspersioni del sangue, senza di cui non vi era remissione de' peccati, Mosè, io dico, aveva fatto qualche concerto con gli Ebrei, ed i Gentili, che nei secoli futuri avevano da offerire la vita del Messia, sopra di cui erano posti tutti i peccati del mondo, e dal di cui sangue sparso doveva venire il perdono dei peccati e la salute di tutte le genti? Davide, Isaia, Geremia, Aggeo, Michea, Daniele e tutti gli altri Profeti, di secoli, e di genio diversi l' uno dall' altro, avevano forse concertate le loro profezie con Gesù Cristo, con Maria, con Augusto, con Erode, con Pilato, con gli Ebrei, con i Gentili, con gli Apostoli, e con tutte le Nazioni del mondo, affinchè tutti fossero attenti per la loro parte a dare alle medesime un esatto adempimento? Gesù Cristo allorchè avvisò la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, allorchè assicurò la prossima, e permanente dispersione, e schiavitù generale degli Ebrei in mezzo alle Nazioni sino agli ultimi tempi, fece egli qualche patto con Vespasiano, con Tito, con Adriano? Convenne egli con tutti i Sovrani futuri di conservare gli Ebrei per sempre schiavi, di non mai rimetterli in corpo ed in Nazione? Si accordò egli con i venti, con i tremuoti, con i fuochi divoratori che stessero pronti a disturbare e rendere nulli gli sforzi di un potentissimo Monarca qual era Giuliano l' apostata, che voleva per ogni modo ristabilito il grande Tempio degli Ebrei a fine di fare comparire Gesù Cristo mentitore?

Questi o signore, sono alcuni pochi raggi di luce, alcune scintille, che io fo sfavillare rapidamente agli occhi vostri; ma fa d' uopo procedere con ordine. Prestatemi attenzione.

§. I.

Origine della Religione.

La Religione del genere umano dal seno emana di Dio, come dal seno di Dio emana l' Universo intero. Allora quando quel soffio divino vivificante diè al primo uomo spirito e vita, e donogli la singolare prerogativa di conoscere il suo Creatore, allora nacque la Religione. La Religione dell' uomo innocente non era che l' espansione di gratitudine, di riconosceuza, di lodi,

di benedizioni, di amore, di sommissione, di obbedienza, al Creatore universale che distinto l' aveva sì grandiosamente sopra tutti gli Esseri della Terra, e fregiato di doni superiori alla sua natura, e di magnifiche promesse di un più felice avvenire. Ma l'uomo tentato cadde, come abbiamo superiormente osservato, e strascinò nella sua caduta l'intiera sua progenie.

Sbalzato dalla mano dell' Onnipotente dal suo trono sovrano, spogliato delle sovrannaturali sue prerogative, e leso nelle naturali sue qualità conobbe, ma troppo tardi, ch' esso era un Re degradato non solo, ma deviato dall' ultimo suo fine, reso schiavo delle sue passioni, involto in mille miserie, in odio a Dio, ed alle creature, a cui per l' addietro faceva da Signore e da padrone. Un raggio di speranza, come vedemmo, lo racconsolò alquanto; ma la Religione dell' uomo innocente non poteva essere se non difettosa e mancante pel' uomo corrotto e degradato. L' offuscamento del suo intelletto, la ribellione del suo cuore lo circondavano di tenebre, ed impraticabili non solo gli rendevano i doveri che lo legavano a Dio nello stato della innocenza, ma ben anche lo abbandonavano ad una perfetta ignoranza dei mezzi opportuni a riconciliarlo con Dio. Lo spettacolo della natura era quasi morto per esso lui; il linguaggio una volta sì energico delle Creature inferiori divenuto era enigmatico, e quel ch' è più indifferente al suo cuore; nell' universo sottoposto al suo intendimento nulla trovava di coerente ai suoi bisogni. Timori, orrori e tenebre lo guidavano, o alla disperazione, o alla irriflessione, accomunandosi intanto coi bruti nell' abbandonarsi ai piaceri terreni, che non erano in origine l' oggetto del suo cuore e che non rendevano nè paghi nè sazii i suoi desiderii. Non poteva attendere dal misericordioso suo Creatore che un mezzo straordinario che gli rischiarasse la mente, e gli inclinasse il suo cuore a quanto era necessario per rimettersi in carriera, e rannodare in qualche maniera le sue relazioni con Dio sottoponendosi a quei penosi doveri che i suoi falli esigevano, e che formavano la Religione del genere umano corrotto e degradato. Una infusione di lumi straordinarj all' intelletto, soavi attrattive al cuore dei primi uomini prescelti dall' alto, una espressa promessa di un Uomo venturo a sviluppare la grande Opera della ristaurazione umana piantarono la base della Religione universale. In vista di questo grande Aspettato spargeva Iddio anticipatamente lumi, grazie, e doni sopra i miseri uomini della terra, e loro presentava i primi delineamenti delle qualità, delle azioni, e degli effetti di questo grand' Uomo venturo, ed in tali primordii della Religione avrebbero potuto gli uomini tutti ritrovare pietà, perdono e salute, ma pochi se ne approfittarono. Dopo la grande catastrofe dell' universale Diluvio, ben meritata dall' universale depravazione, gli uomini moltiplicati si divisero, e si sparsero, come abbiamo notato; sopra tutta la terra seco portando colle loro redivive iniquità, le primitive tradizioni, germogli, diremo, del grande rimedio di quelle.

§. II.

Religione dei popoli primitivi, e dei loro discendenti.

Vincoli di parentela tra le moltiplicate famiglie diedero origine alle loro tribù. Queste formarono delle alleanze capaci ad assicurarle dal timore di altre, che moltiplicandosi si avvicinavano di troppo ai confini delle loro terre. Di quà nacquero le guerre micidiali; e da queste ne vennero possenti unioni di tribù che dierono la nascita ai regni ed agli imperj. L'industria si accrebbe, le arti si dirozzarono, e si raddoppiarono i mezzi per rendere meno inquieta, e meno incomoda la vita umana. La morte mieteva, continuamente le sue vittime, e gli uomini nulla ostante acciecati dai beni terreni, e dai piaceri del senso, pensavano a tutt'altro, che al fine per cui furono creati. La loro ragione, benchè offuscata, era in contraddizione col loro cuore, e si abbandonavano ad ogni sorta d'iniquità nel tempo stesso che le dissapprovavano colla loro mente. Le primitive tradizioni collo scorrere degli anni s'infievolirono e divenero sterili per queste assai moltiplicate generazioni, che altro non cercavano che piaceri terreni, e sfoghi brutali delle loro sfrenate passioni. Iddio stesso sarebbe stato per costoro indifferente, se pressati da tanti bisogni, e circondati da molti timori stato fosse in loro balia il superare quello stimolo interiore, che sovente li scuoteva e li richiamava a Dio. Ma un Dio invisibile non era, quasi più, a portata di queste anime incallite nei vizj ed abrutite. Che fecero in allora gli uomini tutto senso, e tutta materia? Non potendo stare senza Dio, si crearono Dei materiali e sensibili, divisero la Divinità a seconda dei loro bisogni, e si dimenticarono del Supremo loro Signore, e Creatore dell'universo. Non voglio dire per questo che la depravazione fosse così universale, per cui si trovassero spenti in tutti e singoli gli uomini i lumi naturali, e dimenticate fossero affatto le primitive tradizioni. Vi furono in ogni tempo uomini giusti adoratori del vero Dio, e strettamente attaccati a quelle antiche tradizioni che fomentavano le loro speranze, come sappiamo di Noè, di Melchisedecco, di Giobbe, e de' suoi amici, e di tanti altri, di cui parlano le storie. Ma questi furono pochi a confronto di quelli, e brillavano quasi stelle vaganti nella immensa oscurità di una notte universale Quegli uomini adunque che, nella più grande maggioranza, non la risparmiarono a Dio stesso, e deturparono la divinità, credete voi, o signore, che la risparmiassero alla purità delle loro primitive tradizioni? No certamente; le oscurarono, le confusero, le depravarono. Ma siccome l'offuscazione dell'intelletto, le sregolate passioni, i vizj, le iniquità, il materialismo, diremo, di tutti i popoli, era comune a tutti, così comune a tutti fu l'idolatria, e la depravazione delle tradizioni primordiali della Religione universale; ed in ciò furono tutti d'accordo: vale a dire che tutti deviarono del retto sentiero, abbandonandosi alla corruzione dei loro cuori; ma in quanto alla Religione furono tutti discordi. Ogni popolo si creò i suoi Dei, i suoi riti di adorazione le sue suppliche, le sue speranze, ed i suoi timori. Gli Dei di una Nazio-

ne non avevano che fare cogli Dei di un' altra Nazione, e l' oscuramento e la depravazione delle primitive tradizioni era diversamente combinata in ciascun popolo, se eccettuviamo la grande tradizione dei Sacrifizj di sangue, cioè che la divinità, o le divinità, si placavano in vista di questi cruenti materiali sacrifizj. Diffatto alcune non riconoscevano altro Dio che il Sole, e il fuoco; altre la gran volta del Cielo: e le stelle, e la luna ebbero gli suoi adoratori, e non mancarono i suoi ai fiumi, ai boschi, agli animali etc. L'idolatria più comune però risguardava le statue lavorate dei medesimi adoratori che rappresentavano figure di uomini defunti, o inventati a capriccio; figure di mostri spaventosi, o ridicoli, e cose simili. In tal guisa Iddio umiliò l' orgoglio dei primi nostri Padri che volendo essere come Dei (*Gen.* 3) avessero nei loro figliuoli a chinare il capo, ed a prostrarsi innanzi a Creature insensate, di molte delle quali erano stati in origine constituiti Sovrani e Padroni. Non occorre, o signore, che voi penetriate nelle selve per conoscere la Religione di questi uomini divenuti presso che bestie; basta che vi riduciate alla memoria ciò che nello studio delle storie avete appreso del culto religioso dei Fenicj, degli Egiziani, dei Caldei, dei Persiani, dei Greci, e dei Romani, e delle popolazioni Americane, per comprendere non tanto il deviamento comune, quanto le nefande abbominazioni religiose consecrate da queste Nazioni in onore dei loro Dei. Udite come ne parla brevemente il celebre Monsignor Bossuet nel suo discorso sopra la storia universale " Chi oserebbe, dic' egli, raccontare le cerimonie degli Iddii im-
„ mortali, e gl' impuri loro misteri? I loro amori, e le loro crudeltà, le
„ loro gelosie, e tutti i loro altri eccessi erano il fondamento delle loro fe-
„ ste, de' loro sacrifizj, degl' inni che lor cantavansi, e delle pitture che
„ si consecravano nei loro Tempj. Così era adorato il delitto e al culto degli
„ Dei riputato, come necessario. Platone il più grave tra filosofi vieta il be-
„ vere con eccesso, quando ciò non fosse nelle feste di Bacco, in onore di
„ questo Dio. Aristotile, dopo avere severamente biasimate tutte le imma-
„ gini disoneste, n' eccettua quelle degli Iddii che volevano esser onorati
„ con quelle infamità. Non possono leggersi senza stupore gli onori che do-
„ vevansi rendere a Venere, e le prostituzioni che erano stabilite per ado-
„ rarla. La Grecia tuttocchè fosse civile e savia, aveva ricevuti questi mi-
„ sterj di abbominazione; negli affari pressanti, i privati e le Republiche
„ consecravano a Venere delle cortigiane, e la Grecia non arrossiva di at-
„ tribuire la sua salvezza alle preghiere ch' elleno facevano alla loro Dea.
„ Dopo la sconfitta di Serse e de' suoi formidabili eserciti, fu posto nel Tem-
„ pio un Quadro, in cui erano rappresentati i loro voti, e le loro proces-
„ sioni con questa iscrizione di Simonide famoso Poeta: *queste pregarono*
„ *la Dea Venere, che per lor amore ha salvata la Grecia.*
„ " S' era necessario adorar l' amore, questo per lo meno doveva esser l'a-
„ mor onesto, ma non era così. Solone; chi potrebbe crederlo, e chi at-
„ tenderebbe da un si gran nome una si grande infamia? Solone, dico, sta-
„ bilì in Atene il Tempio di Venere la prostituta, ovvero dell' amore im-
„ pudico. Tutta la Grecia era piena di Tempj consacrati a questo Dio, e
„ l' amor conjugale non ne aveva per uno in tutto il Paese.

“ Detestavano tuttavia l’adulterio negli uomini, e nelle femine: la socie-
„ tà conjugale fra loro era sacra. Ma quando si applicavano alla Religione,
„ sembravano come posseduti da uno spirito straniero, e abbandonavali il
„ loro lume naturale.

“ La gravità Romana non ha più seriosamente trattata la Religione, atte-
„ so che consecrava all’onor degl’Iddii le impurità del teatro, e i sangui-
„ nosi spettacoli de’ gladiatori, cioè dire, tutto ciò che si poteva pensare di
„ più corrotto e di più barbaro.

“ Ma non so, se le ridicolose follie che mescolavansi colla Religione non
„ fossero ancora più perniciose, poichè le traevano tanto dispregio. Poteva
„ forse conservarsi la venerazione che è dovuta alle cose divine fra tante im-
„ pertinenze che contenevano le favole, delle quali la rappresentazione, o
„ la memoria facevan una parte sì grande del divin culto? Tutto il servigio
„ pubblico non era che una continua profanazione, o piuttosto una derisio-
„ ne del nome di Dio; ed era ben necessario che vi fosse qualche Possanza
„ nemica di quel sacro Nome, che avendo intrapreso ad avvilirlo, portasse
„ gli uomini ad impiegarlo in cose tanto disprezzabili, e ad esserne ezian-
„ dio prodighi a soggetti sì indegni.

“ E’ vero che i Filosofi avevano finalmente riconosciuto esservi un altro
„ Dio, diverso da quelli ch’erano adorati dal volgo: ma non osavano di con-
„ fessarlo. All’opposto, Socrate teneva per massima, che ognuno dovesse
„ seguire la Religione del suo paese. Platone suo discepolo che vedeva la
„ Grecia e tutti i paesi del Mondo ripieni di un culto insensato e scandalo-
„ so, non lascia di mettere come un fondamento di sua Republica, *che non*
„ *si dee mai cambiare cosa alcuna nella Religione che trovasi stabilita,*
„ *e che il pensarvi, sia un aver perduto il sentimento*. Filosofi tanto gra-
„ vi, e che avevano detto cose sì belle sopra la natura Divina, non hanno
„ avuto ardire di opporsi all’error publico, ed hanno disperato di potere
„ vincerlo. Allorchè Socrate fù accusato di negare gl’Iddii adorati dal pub-
„ blico, se ne difese come da un delitto; e Platone, parlando del Dio che
„ aveva formato l’Universo dice, esser cosa difficile il trovarlo, ed esser vie-
„ tato il manifestarlo al Popolo. Protesta di non parlarne mai che in enigma,
„ per non esporre alla burla una sì gran verità.

„ In quale abisso era il genere umano, che non poteva sopportare la
„ minore idea del vero Dio! Atene più pulita e più dotta di tutte le cit-
„ tà Greche, prendeva per Atei coloro, che parlavano di cose intellettua-
„ li; e questa è una delle ragioni, che avevano fatto condannar Socrate.
„ Se alcuni Filosofi avevano l’ardimento d’insegnare, che le statue non
„ erano Dei, come l’intendeva il volgo, si vedevano costretti a ridirsi:
„ e dopo di questo erano ancora esiliati come empj per sentenza dell’Areo-
„ pago. Tutta la Terra era posseduta dal medesimo errore: la verità non
„ aveva ardimento di comparirvi. „

Che ne sarebbe di noi, o Signore, discendenti da questi popoli, se in materia di Religione non fosse stata troncata già da gran tempo dalla potente e benefica mano di Dio, questa catena di religiose abbominazioni?

Con tutta la nostra coltura non saremmo nè meno ignoranti, nè meno superstiziosi, nè meno impudichi, nè meno barbari dei nostri antenati.

Iddio sì, il grande Iddio ebbe misericordia dell' uomo tosto dopo la sua caduta; all' uomo però orgoglioso tra tante miserie non conveniva una subita pienezza di misericordie che di repente ristabilito l'avesse nella originale sua grandezza. Esso di leggieri avrebbe rilegata tra le chimere la tradizione della sua caduta, e della sua degradazione, ed ingrato al benefico Ristauratore negata parimente avrebbe la sua ristaurazione.

Contemplate or ora, o signore, la profondità dei divini giudizj e le meraviglie di una sapienza infinita.

Iddio incomincia la grand'opera della ristaurazione dell' uomo: vuole rimetterlo nei primieri diritti, ma con misura, e con qualche eccezione, vuole riporre sul capo dell'uomo, di questo essere infelice e degradato, l' antico diadema, ma non sulle vestigia di quel primo, quali doveva portare impresse sulla sua fronte in memoria del suo delitto. Egli per l'organo dei primi Patriarchi della umana specie somministrò agli uomini regole di salute e di misericordia; ma la colpevole corruzione della umana natura esigeva dalla sapiente providenza di Dio che l' uomo ne sentisse il peso, che conoscesse per lunga esperienza di un comune deviamento gli effetti funesti della sua colpa, la debolezza delle sue forze e l'inutilità de'suoi sforzi naturali per ricongiungersi a Dio suo principio, e suo fine.

§. III.

La deviazione delle primitive tradizioni diè origine a ciò che dicesi Religione del Paganesimo.

L' esistenza delle primitive tradizioni presso tutte le Nazioni anche le più barbare è innegabile, quanto innegabile lo è la loro corruzione. Riflettete, o signore, che gli uomini alterarono ben presto l'idea dell'unità di Dio, ma non dimenticarono l'esistenza della Divinità. Cancellarono dalla loro memoria le qualità del delitto primitivo, ma la padronanza dei sensi sulla ragione, quel conoscere ed approvare il bene, ed appigliarsi al male, quella folla di miserie di cui gli uomini tutti si veggono attorniati li tennero fortemente attaccati alla tradizione universale della umana degradazione. Vero è che essi per la più parte non si curarono di cercare il rimedio ai loro mali, ma conservarono, comunque con indifferenza, l'aspettazione del grand' Uomo promesso al genere umano.

Verità irrefragabili confessate dagli stessi nemici della Religione = La caduta dell' uomo degenerato, dice Voltaire (*quaest sur l'Enciclop.*) è il fondamento dalla Teologia di tutte le antiche Nazioni = e Volney nel suo libro *delle ruine* soggiunge = Le tradizioni sacre e mitologiche dei tempi anteriori avevano sparsa in tutta l' Asia la credenza di un gran mediatore che doveva venire, di un giudice finale, di un salvatore futuro, re, Dio, conquistatore, e legislatore, che ricondurrebbe l' età dell' oro sulla terra, e libererebbe gli uomini dall' impero del male =

Tutte le storie sono ripiene di questi, e simili monnmenti (*Memor. Relig, mor, let. Tom. V. Modena* 1824) Socrate ricorda questo Aspettato ai Greci; presso cinquecento anni prima n' aveva parlato ai remoti Cinesi il più grande ed il più venerato dei loro legislatori e filosofi Confucio. Tra le barbare popolazioni dell' Africa e dell' America si trovarono queste antiche tradizioni, e si trovano ancora presso i selvaggi, comechè guaste e depravate. I misteriosi sacrifizj di sangue furono con perseveranza comuni a tutti i popoli, in quella guisa che fu comune, la persuasione della esistenza degli Angeli, ossieno genii buoni, e malvagj. La grande verità di una vita avvenire pel uomo fu indelebile fino nelle Orde le più selvaggie! Vero è che ciascuna si creò un Paradiso ed un Inferno a modo suo; ma in sostanza i premj e le pene dell' altra vita non mai furono poste in dubbio, e di quà ne venne l'universale rispetto e venerazione ai defonti tenuti per virtuosi, e l' esecrazione, i rimproveri, la privazione di sepolcro per gli malvagi.

La misteriosa circoncisione era conosciuta ed in uso presso gli Egizj, gli Etiopii, i Saraceni, e gli altri Ismaeliti non solo, ma quel che è più mirabile presso popoli remotissimi dal commercio cogli Ebrei, come i Messicani ed altre popolazioni dell' America. (*V. Huet. Dem. Evang. Calmet. Dict.*)

L' antichissimo Omero parla del giorno settimo come di un giorno sacro. Esiodo citato da Clemente Alessandrino (*Strom.*5.) dice *Lux septima sancta*. Dione Cassio estende questo uso di santificare il giorno settimo a tutto il genere umano, e cita Erodoto a suo favore (*lib.* 33.) Filostrato lo trova presso i Celti, e gl' Indiani (*lib.* 3.) Simili vestigii di venerazione del giorno settimo si trovano presso gli Egiziani, Arabi, Assirii, Persiani, Cinesi, Galli, Britanni, Germani, Americani.

Il celebre de Luc Ginevrino nelle sue lettere fisiche della terra dimostra l'analogia di molte idee religiose sparse quà e là, ed originate da tradizioni antichissime. Lo stesso fa M. Jacob Bryant nella *analisi della Mitologia antica*, così M. Huet nella sua *dimostrazione Evangelica*, così Thomas Maurice nelle *Antichità Indiane* e nella Storia della Indostan; così Horvard nella *Storia della Terra*; così la società letteraria stabilita a Calcutta nel Bengala nelle sue *Ricerche Asiatiche*. Di modo che è una verità dimostrata che queste tradizioni universali originano da un principio comune, perchè tutto ciò che è comune a tutti i popoli distinti e divisi nell' ampiezza di tutta la terra, o viene immediatamente dalla natura o da un insegnamento che risale alle prime famiglie del genere umano.

Nella Religione di tutte le Nazioni idolatre noi non troviamo altra unità di verità naturale, e di culto che in queste universali e comuni tradizioni. Il resto variante è evidentemente l' opera di uomini attenenti alle Nazioni, ed alle Tribù particolari. Separiamo noi, o Signore, ciò che è comune a tutti, dalle aggiunte e depravazioni particolari, e così separando l' opera di Dio, da quella degli uomini, verremo a conoscere con evidenza che il Paganesimo non è mai stato, propriamente parlando, una Religione, e che la deviazione delle primitive tradizioni ha formato que-

sto mostruoso impastamento di verità e di menzogne, e resa sterile ed inutile la primordiale orditura della Religione del genere umano corrotto e degradato.

§. IV.

Del Popolo Ebreo

Che ne sarebbe stato di tutti gli uomini caduti in questo profondo abisso di miserie, se la potente mano di Dio non fosse venuta in soccorso dell'uomo, ed adoprato non avesse un mezzo straordinario e forte col formarsi un Popolo sino dai tempi i più remoti che gelosamente custodisse intatte le primitive tradizioni, e nel quale si sviluppasse a grado à grado la Religione che Iddio donava all'uomo, a dispetto, quasi direi, dello stesso uomo? Io non istò a rammemorarvi ciò che poc' anzi o Signore, avete appreso nella contemplazione del Quadro che ho sottoposto agli occhi vostri, e mi limito ad alcune brevi riflessioni sopra questo Popolo. Osservate quivi l'opera di Dio, e l' opere di questi uomini. Iddio che vuole dare la salute à questi uomini, e col mezzo di questi a tutto il genere umano: e questi uomini che, nella loro pluralità, si ostinano a non volerla; Iddio fatto Maestro e medico pietoso, che nel graduale sviluppo della Religione adattata all'uomo corrotto e degenerato nella sua natura, somministra i mezzi ed i rimedii ai mali degli uomini; e questi uomini inebriati dal loro orgoglio, acciecati dalle loro passioni, a guisa d' infermi frenetici, che non si reputano infermi, ricusano di essere illuminati e ributtano il medico e le sue medicine. Iddio costante nella benefica sua intrapresa, e gli uomini ostinati in opporvisi. Iddio che sceglie il celebre Abramo ed i suoi posteri per formarsi un popolo prediletto; e questo popolo che vanamente gloriandosi di quella carnale discendenza, ad altro non pensa che a vivere come gli altri popoli nella comune deviazione. Iddio che suscita il grande Mosè, nome celeberrimo in tutte le storie, che lo ricolma de' suoi lumi, l' investe della sua potenza e gl'ingiunge di raccogliere in un sol colpo intangibili le antiche primitive tradizioni, ed il graduale sviluppamento delle medesime; e questo popolo che in mezzo a tanti prodigii rispettando la divina missione di Mosè, mormora nulla ostante contro lo stesso Mosè, rinunzia a Dio, e si abbandona alla Idolatria. Iddio che castiga severamente questo popolo, e questo popolo che ritorna, quasi per forza, a Dio, e poi ricade. Ecco, o signore, le costanti vicende di questo popolo ingrato. Ma Iddio è sempre Dio, e gli uomini sono sempre uomini. Iddio prosiegue la grand' opera della umana riparazione, e suscita, come abbiamo veduto, in mezzo a questo popolo uomini irreprensibili che a nome suo risvegliano di quando in quando gli Ebrei dal loro letargo e colle promesse, e colle minaccie li traggono ai trasandati loro doveri, e rammemorando i giorni felici del venturo grande Aspettato ne spiegano le prerogative, n'assegnano il tempo, e ne predicono asseverantemente gli effetti; e questo popolo, comecchè forzato dall'immediato avveramento delle loro minaccie, e delle virtù prodigiose di cui erano

investiti registra a favore dei posteri, e gelosamente custodisce le loro parole, nulladimeno impaziente di tanti rimproveri, ostinato nelle sue iniquità perseguita in ogni tempo questi uomini che non parlano a suo modo, gl' imprigiona, li tormenta, li lapida, li uccide, e dopo la loro morte poi li venera, gli encomia, li supplica. Osservate, o Signore, come da questi uomini animati dallo spirito di Dio, benchè distinti di condizione, di tribù, di secolo n' è risultato pe' rispettivi loro delineamenti il perfetto ritratto del grande Aspettato, e come questa Nazione lo conserva gelosamente, e ciò nulla ostante essendo questi comparso nella pienezza dei tempi prescritti, seco portando tutti i caratteri predetti, questo popolo niente curandosi della sua spirituale rigenerazione, ansioso soltanto di umana gloria, di conquiste, e di ricchezze terrene lo dispregia, lo rifiuta, lo crocifigge, adempiendo con ciò, suo malgrado, quanto, secoli prima, era stato dai loro Profeti preconizzato. Ma alla morte del Cristo aspettato era legata, secondo le profetiche predizioni, non solo la redenzione del genere umano, e la conversione dei miseri Gentili, ma ben anche il ripudio, l' abbiezione, la schiavitù degl' ingrati Ebrei, e voi ne vedete sott'occhi la perenne continuazione da diciotto secoli in poi.

Questo popolo che conta i suoi progenitori nei primi Patriarchi del mondo celebri per la più parte in santità, e benemeriti per le utili loro invenzioni ... Questo popolo che ha prodotto in ogni età un numero rispettabile di uomini giusti e fedeli a Dio. Questo popolo meraviglioso, e nella sua incostanza, e nella sua fedeltà, forma la più grande delle meraviglie nella continuante sua esistenza. Tutti gli altri popoli sonosi confusi e mischiati, e non lasciano orme delle antiche loro prosapie; non così dei figliuoli di Abramo e di Giacobbe. Essi sussistono e portano in certo modo marcata in fronte l' ignominia del loro delitto, ed attendono ancora ansiosamente, ma invano, l' Aspettato dai loro padri, che essi hanno superbamente rifiutato. Il loro rifiuto e la loro incredulità ha transfusi tutti i loro diritti, le loro prerogative le loro speranze nelle Genti che sedevano nell'ombre della morte, e sono state per loro richiamate a vita, sino a tanto che queste degenerando nella loro credenza (*Luc.* 18.) dieno luogo al ritorno, alla risurrezione di quelli, imperocchè al dire profetico di S. Paolo (*ad Rom* 11.) = Se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo, che sarà il loro ricevimento, se non una risurrezione da morte? ... i doni e la vocazione di Dio non soggiacciono a pentimento; egli ha tutto ristretto nella incredulità a fine di usare a tutti misericordia = Oh quanto figliuolo mio, incomprensibili sono i giudizj di Dio, quanto imperscrutabili le sue vie, quanto giuste le sue determinazioni, quante le sue misericordie! Proseguiamo le nostre riflessioni.

§. V.

Del Cristianesimo.

Si domanda cosa è questo Cristianesimo?

Il Cristianesimo non è che la continuazione del popolo eletto da Dio, alla

di cui aggregazione vengono chiamati tutti i popoli della Terra, non è che il pieno e perfetto sviluppo della Religione che Iddio ha data all' uomo decaduto dalla sua originale innocenza: non è che la Religione conveniente, e naturale all' uomo reo deviato, e peccatore; non è che una unione, un complesso di mezzi rivelati da Dio per la rigenerazione dell' uomo, e per riunirlo a Dio suo principio e suo fine. Ecco cosa è il Cristianesimo ne' suoi dogmi, e nella sua morale. Iddio che ha creato l' uomo innocente, per questi mezzi lo ricrea penitente; l'uomo si è allontanato da Dio, e Iddio stesso per questi mezzi lo richiama a se, lo riabbraccia, e lo rende tutto suo. In fatti, diamo, per un momento, una occhiata alla sapiente proporzione di questi mezzi. Quali sono i mali principali ora naturali all' uomo spettanti al suo intelletto, ed alla sua volontà? Cosa ha egli ereditato dal decaduto primo suo Progenitore?

Una oscurità prodigiosa di mente per ciò che risguarda le cose più essenziali a sapersi dall' uomo, come uomo. Un orgoglio inesausto in mezzo a tante miserie.

Un' attacco, fuori d'ogni ordine, al creato sensibile.

Uno sfrenamento sconosciuto negli altri esseri animati di una passione furibonda, che non intende nè ragione, nè limiti, a fronte delle più crudeli malattie, e della morte stessa.

Sessanta secoli di esperienza hanno fatto vedere cosa è l'uomo abbandonato ai lumi del suo leso intelletto; e quanto un pazzo orgoglio sia inerente alla sua natura, e come sia impetuoso e disordinato, anche secondo i lumi della sua ragione, l' attacco eccessivo alle cose sensibili apertamente conosciute, e confessate per fallaci, e fugaci, e finalmente quanto indegno dell' uomo quel furore di una passione che forma l' ignominia del genere umano, di cui ogni uomo arrossisce, e cerca di nascondere agli altrui sguardi, e si vergogna di comparirne affetto.

Non v' ha bisogno, o signore, di leggere le Storie di scorrere gli annali di tutti i popoli a persuadervi di queste principali verità; basta soltanto che voi consideriate le propensioni della vostra natura, e che unicamente osserviate gli uomini che vi circondano.

Quali mezzi ha somministrato Iddio all' uomo per guarirlo da suoi mali e per rannodarlo alla primiera sua destinazione? Una copia di grandi lumi al suo intelletto, inclinazioni, sussidii, soccorsi alla sua volontà. Non bastando all' uomo orgoglioso l' umiliante esperienza della sua ignoranza nelle fisiche cose sottoposte in origine all' un dì penetrante suo intelletto, Iddio per reprimere viè più la sua sempre ripullulante superbia, gli da a vedere l'esistenza di misterj superiori ed impenetrabili alla sua intelligenza, e ne esige la credenza in embrione ed in enimma, ed in tal guisa conculcato il naturale suo orgoglio passa avanti, e gli annunzia, e gli prescrive di credere fermamente, che per quello che spetta alla sua spirituale rigenerazione, esso uomo non ne ha di sua natura neppure il primo pensiero, nè il potere, nè il volere, che Iddio solo che lo trasse dal niente lo eccita ora, lo previene, lo accompagna, lo sussidia, e compie in lui la grande opera della umana ristaurazione.

Non ha l' uomo alcun che da gloriarsi del buon esito delle sue intraprese in questo genere; Iddio vuole che cordialmente si riconosca un servo inutile non ad altro capace di sua natura, che a resistere allo Spirito Santo, che opera in lui. Vero è che si esige la sua cooperazione, ma questa volontà di cooperare anch' essa è un dono di Dio. L'uomo geme sotto il peso delle sue miserie, si ajuta, si sforza, contrasta, e vince se stesso; ma questi gemiti, questi sforzi, queste battaglie, queste vittorie le ottiene colle armi sommiuistrateli dall' Onnipotente che lo assiste, e non l'abbandona, se non quando l' uomo, riputandosi forte da se medesimo, si ritira da Dio, e dall' implorare il suo soccorso. Siccome la superbia, l'ambizione, la baldanza formano la base della corruzione della sua natura, così l' umiltà l' abbassamento, la sommissione danno principio alla sua ristaurazione. In tal guisa fiaccato l' umano orgoglio, prosiegue Iddio nell' uomo la grande opera delle sue misericordie.

Il mistero della Croce, la necessità della penitenza, la perseverante lotta col disordine delle umane passioni, il distacco da quella eccessiva inerenza ai beni sensibili della terra, la castità conjugale rende all'uomo a grado a grado il primitivo dominio di se medesimo, e l' originale signoreggiamento delle terrene cose, sciogliendolo da quella turpe servitù, in cui collocato l' aveva l' antico suo delitto.

I dogmi del Cristianesimo, i precetti, la morale, i sacramenti, tutti si uniscono, tutti tendono, tutti sono indirizzati alla illuminazione, al ristauramento, alla perfezione dell' uomo. Fatene, o signore, un diligente scrutinio, e godrete del dolce piacere di conoscere come la Religione del genere umano nella pienezza del suo sviluppo, abbracciando l' uomo sino dalla sua culla infantile, purchè fedele sia alla sua guida, lo accompagna coi salutari suoi sussidii sino alla tomba, lanciandolo nelle grande eternità nel seno di Dio medesimo ultimo suo fine. Vedrete anche di più che questa Religione che sembra a prima vista tutta diretta pel Cielo, riporterebbe in qualche modo anche in Terra, se tutti gli uomini fossero veramente Cristiani, l' originale felicità, e presso che rimetterebbe l' uomo sul soglio suo primitivo. In fatti cosa erano gli uomini, nella loro generalità, prima della grand'epoca del Cristianesimo? I Filosofi fra tanti errori avevano predicate molte verità, ma oltre l' essere la loro vita, al dire di Cicerone, in contraddizione co' loro insegnamenti, quale fu la riforma morale che introdussero nel mondo? Annunziavano la necessità all' uomo di vincere se stesso, ma mancanti di mezzi proporzionati al loro intento erano forzati a chiamare in ajuto una passione dell' uomo per superarne un' altra. L' amore della gloria, l' innato orgoglio, l' umana superbia era sovente il potente incentivo a superare talvolta o l' avarizia, o la libidine, od altra passione men retta, e per comparire gloriosamente in faccia agli uomini virtuoso si facevano dei sacrificj anche duri, ed apparivano in Terra certi scheletri, o fantasmi di virtù per ricevere gli omaggi di uomini ignoranti d'ogni vera virtù. Le Sette di questi Filosofi urtandosi l' une coll' altre, sparvero co' loro fondatori ben presto dal mondo senza migliorarlo. Iddio, sì il grande Iddio conculcando l' orgoglio della umana sapienza, volle servirsi di pochi e semplici pescatori per mutar

faccia al mondo, e col permettere che tutto il mondo colle più orribili, e continuate persecuzioni, si dichiarasse invano contro di loro, volle dare a conoscere la saldezza della sua opera ed il trionfo della Onnipotente sua mano. Mutò faccia la Terra, e comparvero delle virtù non più vedute, neppure stimate possibili dai Filosofi che predicavano la virtù.

" Che poteva il mondo avere veduto, esclama l' eloquente Vescovo di
„ Meaux (*Bossuet Dis. St. Univers.*) per arrendersi con tanta prontezza a
„ Gesù Cristo? Se ha veduti miracoli, Iddio si è posto visibilmente in que-
„ st' opera, e se è possibile che non se ne fossero veduti, non sarebbe forse
„ un nuovo miracolo più grande e più incredibile di quelli, a quali non si
„ vuol prestar fede, l' aver convertito il Mondo senza miracolo, l'aver fatti
„ entrare tanti ignoranti nella notizia di sì alti misteri, l' aver ispirati a tanti
„ dotti un umile sommissione, e l' aver persuaso tante cose incredibili a tan-
„ ti increduli? Colla fede de' misteri si sparsero per tutta la Terra le virtù
„ le più eminenti, e le pratiche le più faticose. I discepoli di Gesù Cristo lo
„ seguirono nelle strade più malagevoli. Il soffrire tutto per la virtù, fu sem-
„ pre fra suoi figliuoli un ordinario esercizio, e per imitare il loro Salvato-
„ re corsero ai tormenti con maggior affetto che altri alle delizie. Non si
„ possono numerare gli esempj de' ricchi impoveriti per soccorrere i pove-
„ ri, nè de' poveri che hanno proferita la povertà alle ricchezze, nè delle
„ vergini che imitarono in terra la vita degli Angioli, nè de' Pastori carita-
„ tivi, che si fecero tutto a tutti, sempre pronti a dare al loro gregge non so-
„ lo le loro veglie ed i loro travagli, ma le loro proprie vite. Che diremo
„ della penitenza e della mortificazione? I Giudici non esercitano più seve-
„ ramente la giustizia contro i rei di quello che l'esercitassero contro di loro
„ stessi i peccatori penitenti. Assai più gl'innocenti punirono loro stessi con
„ incredibile vigore la prodigiosa inclinazione, che abbiamo al peccato. La
„ vita di S. Giovanni Battista che parve tanto stupenda agli Ebrei divenne
„ comune tra i fedeli; i deserti restarono popolati dai suoi abitatori; e tan-
„ ti vi furono solitarii, che solitari più perfetti furono costretti a cercare so-
„ litudini più remote; tanto era fuggita la corruzione del Mondo, tanto gu-
„ stata la vita contemplativa; ma questo è il meno; il Cristianesimo non
„ men ricco di esempj che di precetti produsse, ed ha sempre prodotto un
„ infinità di Santi, e sempre contrastato, e sempre vittorioso, e nella sua ori-
„ gine antico quanto lo è il genere umano godrà della sua esistenza sino al-
„ l'ultimo degli uomini.

Ma passiamo per un momento ad un' altra riflessione analoga a quanto abbiamo detto di sopra sù i benefici influssi del Cristianesimo sulla Terra.

Questa Religione, del genere umano non è fatta, generalmente parlando, per gli eremi, e pei deserti: lo scopo suo principale è quello di perfezionare l' uomo, non tanto come uomo, ma come un essere naturalmente socievole. Cosa mai potrà desiderare la società umana, che abbondevolmente non le venga somministrato dal Cristianesimo? = I principj del Cristianesimo, dice Montesquieu (*Sp. delle Leg. lib.* 24.) bene impressi nel cuore avranno forza infinitamente maggiore dei falsi onori delle monarchie, delle virtù umane delle repubbliche, e del servile timore degli stati despotici = e poco

prima aveva detto = Cosa mirabile la cristiana Religione che non sembra avere per oggetto, che la felicità dell' altra vita, forma anche la nostra prosperità in questa Terra =

Di fatto il massimo dei precetti, dopo quello che risguarda i doveri verso Dio, questo massimo precetto di amare il prossimo nostro come noi stessi, e di non fare agli altri ciò che non gradiremmo che fosse fatto a noi; il formare un delitto del solo pensiero del delitto, porta alla società tutto il bene che ella può desiderare pel suo buon' ordine, e per la sua prosperità. Cosa era il Nord dell' Europa prima di essere Cristiano? Dov' erano nel mondo quelle benefiche instituzioni che proteggono il genere umano? Qual' era la solidità dei governi, quale la libertà dei popoli? Roma, Sparta, Atene non riputavano tre quarti della stirpe umana a guisa di una schiatta naturalmente nata ad una spaventevole schiavitù? Non è anche vero che allo sparire del Cristianesimo ricadde l' Africa nella barbarie? Che n' è dell' Oriente dopo la conquista che ne fece la spada Ottomana?

Vero è che un passaggiero entusiasmo di patria gloria portò in Roma pagana, e nella Grecia le belle arti quasi al colmo della loro perfezione, ma per quello che riguarda i costumi, lungi questi popoli di migliorare, bandita l' antica semplicità, deteriorarono al dissotto dei popoli selvaggi e barbari.

La Storia, o signore, vi ha insegnate queste verita. Passiamo oltre.

§. VI.

Della Chiesa Cattolica.

Chiesa Cattolica, e Cristianesimo sono sinonimi; pecrhè fuori della Cattolica Chiesa non avvi, rigorosamente parlando, Cristianesimo.

La sola Chiesa Cattolica nacque col Cristianesimo. Il Cristianesimo è fondato da Dio, e non istà agli uomini a formarsi un Cristianesimo a modo loro, levando, aggiungendo, e sopprimendo ciò che a loro piace, come vedrete che hanno fatto tutti i Settari che sonosi allontanati e divisi da questo gran punto centrale la Cattolica Chiesa (1).

(1) Gli Eretici d'ogni tempo, per quanti sforzi abbiano fatto, non hanno mai potuto appropriare alle loro Sette nè anche il nome di Chiesa Cattolica; i seguaci a modo di esempio, del Cristianesimo di Cerinto, di Montano, di Marcione, di Novato, di Ario, di Nestorio, di Eutiche ec. di Lutero, di Calvino ec. ec. sono sempre stati nominati da qualunque siasi altra persona o setta, Cerintiani, Montanisti, Marcioniti, Novaziani, Ariani, Nestoriani, Eutichiani, Luterani, e Calvinisti ec. come nota S. Agostino degli Eretici de' suoi tempi.

Questi Cristianesimi sono tutti di genere diverso, e niuno può vantare un'Apostolo per suo fendatore; tutti sono variati e variabili, e tutti staccati dal gran corpo della Chiesa Cattolica, parte già morti, e parte moribondi, come vedremo in appresso. Questi Cristianesimi spezzati, modificati, corrotti con aggiunte o soppressioni dagli uomini sono evidentemente Cristianesimi di conio umano, che non appartengono a Gesù Cristo, e frutto sono, o dell'ambizione, o della politica. Limitiamoci, per un solo esempio, al Cristianesimo Anglicano.

Arrigo VIII. Re d'Inghilterra, si separa dalla Chiesa Cattolica, dichiara se medesimo supremo Gerarca, capo indipendente dei Cristiani dei suoi stati; sottopone i Vescovi alla sua spirituale giurisdizione, presenta a suoi sudditi sei articoli di fede, li

Intanto osservate la saldezza, e la solidità che Iddio ha dato a questo grande edifizio pienamente compito della Religione, che dee toccare la consumazione di tutti i secoli avvenire.

In primo luogo esso ha fondata la sua Chiesa,una e indivisibile. Gesù Cristo disse a S. Pietro; tu sei Pietro e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, contro cui non prevaleranno giammai le porte dell' Inferno, ed io sarò seco lei sino alla fine dei secoli; i ribelli alla voce, agl' insegnamenti di questa Chiesa sieno risguardati non solo come peccatori, ma come Gentili, vale a dire non appartenenti alla sua Chiesa; io non porto, o signore, queste parole, nè le molte altre delle divine Scritture che potrei accennarvi a prova di due essenziali verità cioè della unità della Chiesa, e dell' autorevole, ed inevitabile magistero della medesima affidato da Gesù Cristo in modo particolare al suo sacerdozio. Le parole delle divine Scritture abbandonate alla ragione individuale di ciascun uomo soggette sono, eziandio contro l'evidenza, ai cavilli umani, ed alle stiracchiature le più ostinate; veniamo ai fatti, a questi io richiamo la vostra attenzione. Procediamo con ordine.

1 E' un fatto incontrastabile che la Chiesa Cattolica *sola* incomincia da Gesù Cristo medesimo, e mostra la non mai interrotta sua successione visibile, ed ampia, e sparsa per tutta la Terra sinò a giorni nostri. Tutte le Storie sono garanti di questo fatto.

Da Gregorio XVI che regge ora la suprema Cattedra di S. Pietro risalite, o signore, a Pio VIII, a Pio VII, a Pio VI, a Clemente XIV, a Clemente XIII e così di mano in mano sino a S. Pietro, e voi vedrete sempre in ogni età, in ogni secolo e si può dire in ogni momento questi supremi Pontefici circondati dai loro Vescovi diffusi per l'ampiezza di tutto il mondo, e questi dal numeroso stuolo dei loro Sacerdoti sino a Gesù Cristo, e da Gesù Cristo venuto con-

passa a rivedere al Parlamento e coll'autorità di quello, e sua, li pubblica, n'esige la credenza e la pratica sotto pene gravissime ed anche di morte.

Ad Eduardo suo Successore non piacque il Cristianesimo di suo Padre Arrigo, e colla stessa autorità di Capo supremo della Chiesa Anglicana, lo distrugge da capo a fondo, e ne forma un'altro tutto diverso e contrario.

Dopo qualche tempo, alla di lui sorella Elisabetta non piace del tutto il Cristianesimo del suo Predecessore e fratello, e colla sua autorità di regnante Capo della Chiesa Anglicana lo varia e lo modifica a suo piacere, e coll' assenso del Parlamento forma una Chiesa Politico-Cristiana. (*v. Bossuet Storia delle variaz. Tom. 2.*)

Dove è la Chiesa di Gesù Cristo? Se è quella di Eduardo, certamente non sarà stata quella di Arrigo, se fu quella di Arrigo, al certo che non è quella di Elisabetta.

Non la Chiesa Cattolica dispersa per tutta la Terra, nè la Chiesa unita in generale Concilio, nè il Supremo Capo di quella si è mai arrogata, nè può arrogarsi tale autorità di togliere neppure un' apice dei dogmi di fede, e di morale del Cristianesimo. La Chiesa Cattolica si dichiara semplicemente custode della Religione del genere umano, il sacro deposito affidatole da Gesù Cristo é l'oggetto delle sue premure. Ella dee gelosamente vegliare alla conservazione di questo. Vero è che essendole a tal fine promessa sin dal suo nascere l'assistenza divina, le fu data l'autorità di presentare essa sola le divine Scritture, e le tradizioni antiche a suoi figli, e di spiegarne il senso, di chiarirne, se fa d'uopo, le oscurità e di discernere, e di condannare gli errori, che insorgono e di allontanare dal suo seno gli Eretici, ma niente di più può arrogarsi sui punti di Fede e di morale, e perciò è invariabile di sua natura, e non può difettare, appunto perchè Gesù Cristo medesimo l'assicurò che seco lei sarebbe stato sino alla fine dei secoli.

nettersi ai sommi Sacerdoti della primiera alleanza che lo aspettava, ad Aronne, a Mosè, e da essi ai Patriarchi sino ai primi giorni del mondo, ne quali fù promesso.

I Pagani medesimi hanno a tempi loro ben conosciuto e ben distinto questo gran corpo. Celso (*Orig. lib.* 5. *cont. Cels.*) li dava il nome della *gran Chiesa* a distinzione delle miserabili Sette che egli, benchè Pagano, discerneva separate da questa.

2. E' un fatto incontrastabile che dal tempo degli Apostoli sino a giorni nostri vi sono stati degli Scismi, e delle Eresie nate in grembo alla Chiesa Cattolica, e che gli aderenti a queste sono stati in ogni tempo condannati, e quindi separati dalla stessa Chiesa, e riconosciuti appartenenti non più a Gesù Cristo. Per ismentire questo fatto fa d' uopo smentire tutte le storie.

3 E' un fatto incontrastabile l'uso dell' autorevole magistero della Chiesa Cattolica dal tempo degli Apostoli sino ai giorni nostri. Le parole del primo Concilio degli Apostoli = è paruto allo Spirito Santo ed a noi = (*Act.* 15.) hanno una connessione diretta con quelle dell' ultimo generale Concilio di Trento, e dell'ultima dogmatica decisione della Cattolica Chiesa. Questa autorità pel corso di quindici secoli non fu mai direttamente impugnata, e non lo poteva essere senza distruggersi affatto il Cristianesimo, che di sua natura non può sussistere senza un magistero autorevole e visibile, come vi farò vedere in appresso.

4 E' un fatto incontrastabile chè la Chiesa Cattolica è sempre stata riconosciuta una indivisibile, e che questa unità è stata sino dai primi tempi proclamata dogma di fede dalla Chiesa universale dell' uno, e dell' altro rito Greco, e Latino. (*Conc. Cost.* 1.).

A questa sola Chiesa ha parlato Gesù Cristo. Questa è quella Chiesa unica che egli chiama *sua*, non esistendo a suo tempo altra distinta da questa; ad essa sola appartengono le promesse di lui, e l' assicurata perpetuità.

5 E' un fatto incontrastabile che il centro autorevole di questa unità incominciò da quelle parole di Gesù Cristo dirette a S.Pietro = Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la *mia* Chiesa ... pasci gli Agnelli miei, e le mie Pecore ... conferma i tuoi fratelli = e che questo centro autorevole della unità della Chiesa è sempre stato nella Cattedra Apostolica di S. Pietro, nel Vescovo di Roma.

Le testimonianze unanimi dei Padri, e dei Concilj di tutti i tempi garantiscono la nostra assersione; i Pagani medesimi ci hanno lasciati i documenti autentici di questa autorità del Vescovo di Roma sopra tutti gli altri Vescovi (*Am. Marc. lib.* 15.) Tutte le storie ci parlono dei ricorsi a questa suprema Sede da ogni parte della Terra, ci mostrano le lettere dei medesimi Eresiarchi per iscansare la minacciata condanna, degli Scismatici per ritornare alla unione antica; ci fanno vedere gli sforzi vani le minaccie, le avanìe dei Principi, e degl' Imperatori, specialmente Greci, per ottenere dal supremo Gerarca della Chiesa, o la condanna di qualche Vescovo illecitamente deposto, o il ristabilimento indebito di qualchedun' altro, o cose simili. A qual' uopo queste ostinate dimande, questi esilii, queste carceri, queste minaccie di morte . . . se avessero potuto dire al supremo Gerarca

= noi non abbiamo bisogno di voi? = Questi, o signore, sono fatti incontrastabili su de' quali non vi è nè da disputare, nè da cavillare. Fatti che dimostrano la solida costruzione della Chiesa Cristiana Cattolica, e le luminose qualità della medesima, che invano si cercano nelle Sette smembrate da questa.

Per appendice potremmo aggiungere molto di più; ma limitiamoci a pochi altri fatti. Ascoltatemi attentamente. Voi avete osservato poc' anzi che allora quando Iddio creò l' uomo e gl'infuse col vivificante suo soffio la facoltà di conoscere il suo Autore, tosto incominciò una sensibile corrispondenza del Creatore colla sua creatura. Questo divino commercio, a cui fu esaltato l' uomo creato per l' eternità e per Iddio, si è veduto in ogni tempo: la Storia del genere umano, la tradizione universale, il libro delle divine Scritture garantisce la verità della nostra asserzione non solo, ma ci dimostra ancora di frequente una certa comunicazione di un potere divino sulle leggi della natura affidato ad una serie di uomini giusti e religiosi. Osservate, o signore, attentamente, come questo divino commercio, questo potere superiore alle forze umane incomincia dai primi Patriarchi, dai primi uomini giusti attenentisi alle tradizioni primitive, primordii del Cristianesimo, e passando ai Profeti, agli uomini santi dell' antica alleanza perviene sino ai tempi di Gesù Cristo, e tosto dopo il grande rifiuto che fece il Popolo ebreo del suo tanto Desiderato ed Aspettato si trasfusero questi doni nella Chiesa Cattolica, con uno splendore, con una copia, con una perpetuazione mirabile sino ai giorni nostri (1),

(1) E dove sono infatti quegli uomini che i moderni Ebrei, i Pagani, i Turchi, gli Eretici abbiano avuto il coraggio di far conoscere seriamente al mondo come investiti o in vita, o dopo morte di quel dono cioè, per cui si cangiano straordinariamente, o si sospendono le leggi della natura?

Gli Ebrei, ai quali nella ostinata loro cecità, sarebbe di tanta importanza il far vedere al mondo qualche cosa di simile, quegli Ebrei che adorano ancora il Dio di Mosè, di Eliseo, e di Daniele, e che ne' tempi andati con l'evidenza di tali prodigj sforzavano i Sovrani, e i Principi dell'estere nazioni a riconoscere la mano dell'Onnipotente, e a confessare che il solo Dio d'Israele era il vero Dio (*v. Exod. Reg. lib.* 4. *Dan.*) Questi Ebrei dopo i secoli della loro riprovazione hanno vuote le mani, e muta la lingua, e nulla hanno da mostrare al mondo di somiglianti prodigii.

Dopo i miracoli incontrastabili dei tempi Apostolici, che passo in silenzio, sorgente ineffabile di conversione, S. Ireneo (*lib.* 2. *contr. Hær.*) nel secondo secolo della Chiesa espressamente parla di questo dono de' miracoli, come di cosa a suoi giorni indubitata, manifesta, e solo esistente nella Chiesa Cattolica ad eccezione d'ogni altro corpo da quella diviso. Teodomiro Re degli Sevevesi Ariani, nella disperata infermità di un figliuolo, interrogato avendo i suoi famigliari di qual Religione si fosse quel Martino (parlava del S. Vescovo di Tours) che operator si diceva nella Gallia di tanti miracoli: come intese ch' era Cattolico, spedì colà alcuni de' suoi, i quali nel ritorno testimonj protestandosi di varj miracoli, si fè tosto Cattolico, ottenne la guarigione del figlio, ed a monumento di sua riconoscenza eresse un Tempio in onore di questo gran Taumaturgo, alle cui sante Reliquie fatte venir dalla Gallia, e in degna arca da lui stesso riposte, miracoli avvennero di lebbrosi mondati, e di morbi estinti, che il popolo tutto nel seno rientrò della Cattolica Chiesa con grande zelo per quella, come narra Gregorio Vescovo di Tours Autore contemporaneo. (*Fleury Stor. Eccl. an.* 561.)

Il Re Leovigildo Ariano rinfacciava a'suoi Vescovi l'impotenza di far miracoli, come ben faceano i Cattolici: e il Re Recaredo suo figliuolo per tal motivo si fece

Di più rivolgete i vostri sguardi su di un altro punto; ai Martiri; a questa moltitudine di uomini che hanno dato il loro sangue in testimonianza delle verità che predicavano, o che credevano; osservate questo prodigioso fenomeno vestito di tutte le sue circostanze, ed ammirate la mano dell'Onnipotente: incominciate dagli antichi Profeti, passate ai Pontefici del popolo Ebreo, giungete al grande Eleazaro, ai fratelli Maccabei, ad altri di quell' eletto popolo, a Gesù Cristo capo dei Martiri, a S. Stefano, agli Apostoli, ai Discepoli, a quell'immenso numero di Pontefici, di Sacerdoti, di uomini, di donne, e talora degli stessi loro giudici, e dei medesimi carnefici convertiti da questo spettacolo, e di fanciulli, di verginelle di tutti i secoli dell'era cristiana senza eccettuarne un solo, sino ai Martiri della odierna rivoluzione, sino ai presenti nella Cina, sino agli ultimi Greci di Aleppo che hanno dato coraggiosamente il loro sangue in testimonianza della unità della Cattolica Chiesa. Tutti questi grand' uomini sono figli della Chiesa Cattolica che abbraccia, come avete veduto tutti i tempi. Avvi niente che pareggi non solo, ma che anche somigli in qualche modo nella storia delle nazioni, a questa meraviglia figliuola della Onnipotenza di Dio?

Di più; osservate un' altra prerogativa della Cattolica Chiesa; la sua perenne fecondità. Ella riceve di continuo nuovi figli nel suo seno, e ripara gloriosamente le sue perdite. In fatti, dove sono le Nazioni, dove i Regni che debitori sieno del loroCristianesimo a qualche Setta eretica smembrata dal grande centro della unità Cattolica? ovvero a qualche unione di Scismatici dopo la consumazione del loro scisma? Gli Scrittori protestanti medesimi convengono sulla sterilità di queste Sette e delle loro missioni.

Ma per meglio comprendere le qualità luminose della Chiesa Cattolica che la proclamano unica e sola Religione del genere umano, fa d'uopo co-

Cattolico, come dell' uno, e dell'altro ci assicura lo stesso Gregorio nella Storia della Chiesa Gallicana *lib.* 9. *cap.* 40.

Ci vuol altro che gridare tutto giorno alle comprovate notizie di nuovi miracoli *superstizioni*, *fole*, *fanatismo*; queste sono parole che a nulla vagliano: bisogna venire ai fatti, ed all'analisi specialmente di quelli che la Chiesa Romana, dopo le più accurate indagini, riconosce per tali. Basta vedere in quale imbroglio si trovano i più celebri Teologi protestanti; Dodwel Whiston, Waterland, Midlletton, Capman, Brook, Le Clerc, Moi, Churh, Jortin, ed altri, ed in quale aperta contradizione fra loro.

Sull' esistenza incontrastabile nella Chiesa del dono de' miracoli son tutti d'unanime consentimento; ma poi discordeno intorno al tempo, in cui si vuole questo dono cessato. Ammettono alcuni i miracoli de' primi tre secoli: altri si estendono più lungi: altri finalmente a' soli miracoli si ristringono de'tempi apostolici. Contro questi ultimi rigidi sostenitori fan guerra i primi, e gridano, che il circoscrivere i miracoli ai soli tempi degli Apostoli è tale temerità da rendere odiosa la loro Riforma, mentre si tacciarebbero di falsità tanti rispettabili monumenti, e tanti personaggi di venerata memoria. Aggiungono altri, che le ragioni stesse, su cui si appoggiano i miracoli de' primi secoli della Chiesa hanno tutto il vigore per quelli pure de' secoli posteriori; e che per ciò converrebbe ammettere questi ancora, se non che l'ammettere il dono de' miracoli sin dopo i tempi apostolici permanenti. (dice espressamente il Dottor Midlletton) altro non è che un tradire la causa della Riforma, e dare ai difensori della Chiesa Remana le armi in mano, delle quali sapranno ben valersi. *Vedi Conversion remarq. du Protestant. Paris* 1789. *Doctrin de l'Ecritur sur les miracles. Melange Paris* 1808.

noscere, almeno di volo, le qualità principali di ogni assemblea di uomini, che a lei non appartiene.

§. VII.

Degli Eretici antichi.

Da quanto, o signore, vi ho posto sott' occhio nel gran Quadro del Cristianesimo, e da quanto si è detto di sopra, si rileva ben chiaramente che la Chiesa del Cristo aspettato forma un solo corpo colla Chiesa del Cristo venuto, come l' aurora, il meriggio, e l'occaso formano un sol giorno. Da ciò ne viene che, in un certo *lato senso* diremo, i primi Eretici del mondo furono quegli uomini che indebolendo la credenza delle primitive tradizioni gradatamente le corruppero, e sottomettendole alla loro ragione individuale, le trasformarono, e deviando per ciò dalla Religione universale, ossia Cattolica, che vale lo stesso, caddero in diverse idolatrie quali formarono altrettante Sette, e mischiando il vero col falso, degradarono finalmente l' uomo al di sotto dei bruti.

Il Popolo Ebreo fatto depositario geloso di quelle antiche tradizioni, più ampiamente sviluppate risguardò sempre queste Sette idolatre come immonde, e fuori della via retta senza speranza di salute, stendendo al contrario le sue braccia, e seco congiungendo i proseliti di qualunque Nazione, che conservavano intatte quelle tradizioni, ossieno primizie dello sviluppamento della Religione universale (*Calmet. D. v. Proselyt.*) Nei tempi posteriori, il grande scisma delle dieci tribù d' Israele ci somministra l'idea degli antichi Scismatici, che allontanandosi dal centro della unità della Religione, il sacerdozio di Aronne, ed il grande Tempio di Gerusalemme, o caddero nella idolatria, o formarono in certo modo una Setta a parte, abbominata dal resto della Nazione Ebrea fedele a Dio. Nel decorso degli anni dal seno di questa stessa Nazione sorsero alcune Sette, e specialmente la Sadducea, la quale scavando sordamente i fondamenti principali della Religione, ne minacciava la prossima distruzione, se la divina Providenza colla imminente comparsa dell'Aspettato non ne fosse venuta in soccorso. Quindi dopo il pieno e totale sviluppamento della Religione universale data da Dio all'uomo corrotto e degradato, non mancarono tosto sino dai tempi Apostolici (*ad Tit. c.* 3. *Joan.* 2.1.) d'insorgere nuove Sette ossieno nuove eresie ben presto condannate ed anatematizzate, e svelte dal gran corpo della Chiesa Cattolica. A queste succedettero altre, e n' ebbero la stessa sorte, e così di mano in mano altre ad altre tutte varianti sino al secolo XVI. e tutte esaminate, indi condannate e separate dalla Cattolica Chiesa o dispersa in tutta la Terra, o ragunata in generali Concilii. Queste sono verità di fatto incontrastabili.

Che ne diremo noi, o signore, di queste Sette bene spesso opposte le une alle altre? Esse sono morte; e la loro morte, anche sola, ha proclamata al mondo la loro falsità; la gran Chiesa di Gesù Cristo che incomincia da Adamo penitente dee vedere l' ultimo dei secoli. Gesù Cristo l' ha assicura-

ta che sarebbe seco lei sino alla consumazione dei tempi, e che le porte dell' Inferno non prevalerebbero giammai contro di essa (*Math*. 16. 28.) Quelle adunque sono morte per la ragione che non appartenevano a Gesú Cristo. Io dico tutto questo, perchè non penso che verun' uomo di senno creda, che alcune miserabili reliquie di Nestoriani, e di Eutichiani sette l' una all' altra diametralmente opposte, costituiscano ora la gran Chiesa di Gesù Cristo.

§. VIII.

Degli Eretici moderni.

Eccoci, o signore, ad una grande epoca. Noi siamo ai Protestanti. Lutero capo e prototipo di questi battè sul bel principio le pedate degli Eretici anteriori assoggettando le sue dottrine alla sede Apostolica, scrivendone al supremo Gerarca della Chiesa, appellandosi indi ad un generale Concilio, cercando l' appoggio delle università Teologiche ... ma vedendosi condannato fece, come egli stesso confessa *con difficoltà estrema ed angoscia non poca* (*Praef. op. Luth. T.* 1.) il passo il più ardito, e non mai sin allora veduto negli annali della Chiesa. Rigettò in un sol punto l' autorità delle antiche immemorabili tradizioni, l' autorità dei Padri, e dei Dottori della Chiesa, l' autorità della Sede Apostolica, l' autorità dei generali Concili, e ridusse il Cristianesimo de' suoi aderenti alle sacre Scritture interpretate dalla ragione individuale di ciascun uomo. Questo principio è la base fondamentale di tutte le Sette divise, e suddivise di questi uomini, che si denominano protestanti o riformati. Principio fecondo delle più grandi conseguenze, perchè togliendo di mezzo ogni Eresia, e distruggendone sino il nome, (1) porta radicalmente la distruzione totale del Cristianesimo, ossia della

(1) È una verità incontrastabile che, generalmente parlando, gli Eretici di tutti i secoli hanno appoggiate le erronee loro opinioni a varj testi delle divine Scritture intesi a loro modo. Se noi ripudiamo l'autorevole magistero della Cattolica Chiesa tosto sparisce dal mondo, in un col Cristianesimo, ogni Eresia. Se l'individuale ragione d'ogni uomo ha diritto di trovare la sua credenza nel gran libro delle sacre Scritture, l'individuale ragione di un altro uomo ha diritto di non essere disturbata da una opposta credenza rilevata, a proprio parere, dallo stesso gran libro. In somma un autorità umana qualunque ella siasi non ha forza d'imporre ad altra autorità umana in senso contrario. I capi dei riformati non hanno compresa, o non hanno voluto comprendere questa grande verità e le conseguenze distruttrici d'ogni ombra di Cristianesimo. E che! avrebbe forse potuto dire Lutero = Voi siete Eretici = se redivivi si fossero a lui presentati per esempio Montano, Ario, Macedonio, Eutiche, ec. ...? = Voi siete Eretici = oibò avrebbero essi risposto, le nostre opinioni da voi bestemmiate hanno i loro fondamenti inconcussi nelle divine Scritture; chi dà a voi il diritto di condannarci? Siete voi forse più saggio di noi?

Quando Lutero si scagliava con tanta veemenza contro i Sacramentarii, gli Anabattisti, ed altri Eretici del suo tempo riceveva per risposta che voleva erigere un nuovo Papato in se medesimo, e che l'autorità sua non era maggiore della loro.

Con qual ragione Calvino dichiarava empio bestemmiatore Serveto, perchè non intendeva le divine Scritture nel senso che esso le intendeva? A Serveto non sembrava chiara la divinità della persona di Gesù Cristo, e dello Spirito Santo, come sembrava evidente a Calvino, e che perciò! con qual diritto lo fece egli condannare, ed abbruciare in Ginevra?

Religione universale data da Dio all' uomo corrotto e degradato, come vedremo in seguito.

Proclamata adunque, contro l'avvertimento di S. Pietro (*Pet.* 2. 1.) questa libertà generale di trovare ciascheduno la sua credenza nel libro delle divine Scritture, insorse una moltitudine di Sette di sentenze diverse, ognuna delle quali vantava a preferenza delle altre la vera intelligenza delle sacre Scritture, quindi i contrasti, le ingiurie vicendevoli, le divisioni, e suddivisioni furono, e sono, innumerabili, ed altro non ebbero di comune che il rigettamento dell' autorità della Chiesa, e l' odio contro la Sede Apostolica centro di questa. Collo scorrere degli anni pervennero al gran punto di dubitare di tutto, ponendo tutto in questione senza voler riconoscere un giudice che decidesse da qual parte stesse la verità, di maniera che il Dottore Desmarè ministro protestante celebre per le sue erudizioni (*Let. Desm. Baruel. Mem.* 7.5.) esclama = I nostri Teologi protestanti attaccano successivamente tutti gli articoli fondamentali del Cristianesimo. Eglino non lasciano sussistere un solo articolo del simbolo generale della fede. Dalla creazione del Cielo, e della Terra sino alla risurrezione della carne, tutti essi combattono = ed un altro di loro anche più celebre ci dice (*Rousseau Let. de la Mont.*) = Li Ministri protestanti non sanno più nè ciò che credono, nè ciò che vogliono, nè ciò che dicono ... loro si domanda se Gesù Cristo è Dio; non osano rispondere ... loro si domanda quali misteri ammettono? non osano rispondere: il solo interesse personale è quello che decide della loro fede..... non si sa nè ciò che credono, nè ciò che non credono; non si sa neppure ciò che facciano mostra di credere. La loro maniera di stabilire la loro fede si è d'impugnare quella degli altri = In mezzo di questo grande trambusto di cose, pochi lustri dopo la loro origine, Arrigo VIII. Re

È cosa evidente che i capi della riforma non erano conseguenti ai loro principii fondamentali, l'uno voleva imporre all' altro, ed in mancanza di ragioni sottentravano le ingiurie, ed i sarcasmi. In seguito i loro successori, terminato il bollore delle dispute, si riconobbero quali erano, e per essere coerenti ai loro principii proclamarono l'universale tolleranza religiosa, riunendo in una sola Chiesa tutte le sette Cristiane anche diametralmente opposte nelle loro credenze. Questa Chiesa che non ha nè unità di dogmi, nè unità di governo, ha ottenuta l'ampia approvazione dal famoso ministro Jurieu, dal ministro Pajon d'Orleans, e da tanti altri, come si può vedere nella Storia delle variazioni di M. di Meaux Tom. 3. Ai tempi nostri i ministri Protestanti sonosi inoltrati di più a stendere le loro braccia sino alle Sette una volta le più detestate, ed ora per divenire membro di questa gran Chiesa si può anche rinunziare a tutti i dogmi del Chistianesimo recentemente caratterizzati per *nuvole di opinioni, e sottigliezze metafisiche*, purchè però si ammetta l'unità di Dio e si creda in Gesù Cristo l'inviato di Dio, e si speri una eterna ricompensa. Io dice un ministro di un dipartimento meridionale di Francia, = Io trovo un Cristiano nell'uomo che adora un Dio, che crede al Divino inviato, per cui mezzo si manifesta, spera una futura ricompenza, fugge il male, opera il bene, ubbidisce alle leggi = *V. Caratteri della vera Relig. Orvieto* 1826. Potrebbero questi signori ingrandire anche d'avvantaggio la loro gran Chiesa, annoverandovi tutte le sette dell'Alcorano, giacchè queste credono fermamente l'unità di Dio, le ricompense future, la divina missione di Gesù Cristo, e per sovrabbondanza molti altri dogmi del Cristianesimo: ma il male si è che le sette Maomettane non se la sentiranno sì facilmente di accudire a questa unione, ed il peggio è che non poche Sette protestanti non intendono l'orditura di questa gran Chiesa, e vogliono fare da loro.

d'Inghilterra separa il suo regno dalla unità della Chiesa, e dichiara con una voce inaudita in tutti i secoli, di volere essere egli il capo della Religione de' suoi dominii, e proibendo, sotto pena di morte, l'ingresso delle novità di Lutero ne' suoi stati, massacra i cattolici suoi sudditi che non intendevano di obbedire alle leggi di questo nuovo capo di una Chiesa scismatica: e così staccato dalla unità Cattolica dispose, contro sua voglia, l'ingresso ad una moltitudine di Sette protestanti che poco dopo la sua morte devastarono, e devastano quel fioritissimo regno denominato nei tempi antichi il regno dei Santi. Ma non perdiamo di grazia, o signore, il filamento delle nostre vedute riservando a poco dopo rimarchevoli riflessioni.

§. IX.

Dei Filosofi increduli.

Solleticata la ragione individuale di ciascun uomo, e sollevata alle grande dignità di trovare la sua fede nel libro delle divine Scritture, che ne avvenne? questa ragione individuale, non riconoscendo più il magistero della Cattolica Chiesa, dalle cui mani si ricevevano per l' addietro le divine Scritture, si credette in diritto di esaminarne l' autenticità; il primo passo fu quello di escluderne alcune parti, indi in progresso di escluderle tutte. I Protestanti alzarono la voce in contrario, ma invano, e fu loro risposto che quella ragione individuale che aveva il diritto di trovare la regola della sua credenza nelle sacre Scritture aveva ben' anche il diritto di esaminarne l' autorità; ed ecco tra gli scismi innumerabili delle Sette protestanti lo scisma il più grande che li separa totalmente da queste, e che facendo sparire ne' suoi seguaci ogni ombra di Cristianesimo proclama altamente che la Religione del genere umano data da Dio all'uomo corrotto e degradato, nullostante che essa tragga la sua origine sino dai primi tempi del mondo, questa Religione è una impostura. Ed eccoci ai filosofi increduli, ai quali si unirono, e si uniscono non pochi figli rubelli della gran Chiesa Cattolica, apostatando da quella per l' alto onore di essere filosofi liberi da ogni autorità, e soggezione. Veggiamone le conseguenze.

La ragione individuale di questi uomini, non avendo altro appoggio che se stessa nella ricerca della verità, è caduta nelle più strane asserzioni. Ognuno si è dichiarato scrutatore della natura nelle cose soggette ai suoi raziocinii; ma questa natura, questi sensi, questi raziocinii hanno dato a questi uomini altrettanti risultati diversi, quante sono state le persone consacratesi a queste indagini. Se i Protestanti loro Padri con un punto di appoggio sulle Scritture sono stati, e sono discordi nelle loro credenze che sarà di costoro che liberi si aggirano su i vortici di una ragione naturalmente, oscurata e degradata? Non solo le primitive tradizioni, le verità rivelate, ma tutte ancora le verità naturali sono state combattute, ed a vicenda difese, deformate, confuse, o tolte di mezzo. Nulla più si sa presso di loro, nè di Dio, nè di anima umana, nè di altra vita, nè di creazione, nè di premii o di pene, nè di vizj, nè di virtù. Chi stabilisce una cosa come

vera, chi se nè ride, chi la confuta, chi la difende. Di se medesimo, cioè dell' uomo, poi s' ignora affatto che cosa sia, perchè sia, da dove venga, e dove vada. Alcuni lo fanno poco meno che uno spirito solo vagante negli spazij immaginarii, altri lo dichiarano assolutamente una bestia e dicono forse inferiore al cavallo, al cane, se le zampe di questi si fossero combinate alla foggia delle mani dell'uomo. Chi dice l' umana natura essere nata da un casuale accozzamento di atomi, e di molecole, chi soggiunge che l'uomo in origine era un pesce che sbalzato dal mare dopo lente e graduali trasformazioni è divenuto animale terrestre. Chi pensa non esservi pel'uomo da aspettare altra vita: che vizj e virtù sono nomi immaginarii ... Che l' uomo dee riferire ogni cosa a se medesimo, essendo esso costituito dalla natura in uno stato ostile cogli individui della sua specie, e che non dee imbrogliarsi negli abissi della Divinità, che o Dio non esiste, o se esiste non s' impaccia nei fatti nostri. Queste e simili asserzioni sono combattute da altri, niente meno che con sistemi anche più assurdi e contraddittorii. Udite, o Signore, in comprova di quanto v' ho detto, udite uno di loro troppo famoso, Giangiacomo Rousseau, che, come Bayle, da Protestante si rese Cattolico, e da Cattolico ritornò Protestante e poi Filosofo sempre vacillante nelle sue teorie = Io ho, dice, consultati i Filosofi, ho scorso i loro libri, ho esaminate le loro diverse opinioni, e gli ho trovati tutti presuntuosi, franchi in affermare, dogmatici ancora nel loro preteso scetticismo, che pretendono saper tutto, e non provano nulla, e burlansi gli uni degli altri ... Se contate i pareri ciascuno non ha che il suo; essi non si accordano che per disputare; l'ascoltarli non era certo il mezzo opportuno per togliere la mia incertezza = (Emil. Tom. 3.) Questo caos di cose, questo impastamento di verità e di menzogne secondato dall' orgoglio e dalla sensualità, come si esprime lo stesso Bayle, e diffuso da un diluvio di scritti, di libri, di stampe e di ristampe ha prodotto metamorfosi desolanti e lacrimevoli nel mondo morale e politico. Osservate, o signore, due dei più notabili risultati, e prestatemi la vostra attenzione.

Essendo gli uomini, com' avete poc' anzi osservato, portati dalla loro natura alla Religione, e non potendo se non con uno sforzo straordinario liberarsi dalle idee religiose, e non trovando nelle innumerabili dissensioni delle Sette protestanti, oramai diffuse quà e là per tutta la Terra, niente di fermo e di sicuro, hanno concluso, che senza tante inutili indagini ognuno può salvarsi nella sua Religione. Questa nuova scoperta questa massima infame non più udita nei secoli trascorsi, la quale suppone dovere Iddio contentarsi di qualunque siasi credenza, eziandio contradditoria, di qualunque siasi speranza e culto; e dovere Iddio placarsi alla maniera che piace a ciascun' uomo; questa massima infame ha steso un velo sugl' occhi della innumerabile moltitudine degli uomini che l' hanno addottata, ed ha diffuso nelle loro menti, e nei loro cuori un sopore, un letargo, una indifferenza sistematica, che gli accompagna d' ordinario sino al sepolcro, non curandosi di checchesia per essere di loro dopo la morte. Frenesia la più grande che possa cadere in mente di uomo, il quale creda fermamente, o anche dubbiosamente una vita futura. Vero è che essendo questo stato

d' incertezza penoso di sua natura, una moltitudine di uomini si è data in balia d' ogni loro passione, ha soffocata ogni riflessione, e compresso quell' istinto naturale che porta l' uomo a voler sapere che ne sarà di lui dopo il sepolcro, e si è addetta intieramente senza eccezione alle misere e fugaci cose di questa terra. Altri irrequieti hanno continuato a cercare la verità ove non si trova, e con mezzi inefficaci a trovarla. Il risultato si è che non trovando nella loro filosofia, nè tanta forza da comprimere le verità della Religione, che spande ovunque i suoi splendori, nè rinvenendo nelle tante e contraddittorie teorie filosofiche una evidenza, una probabilità che gli acquieti, hanno deciso magistralmente che niente v'ha di certo, che tutto è dubbioso, compresa anche da alcuni la propria esistenza.

Ecco a quale punto, a quale conseguenza, a qual termine ha strascinato gli uomini l'abbandono, il rigettamento del magistero della Chiesa universale, che col suo vigore rattiene gli uomini nel sentiero delle verità, e dissipa, colla divina sua autorità, le dubbiezze che una oscurata individuale ragione potrebbe opporre alle verità naturalmente essenziali all' uomo, ed alle tradizioni universali rispettate sempre dalla massima parte del genere umano.

Intanto la cattolica Chiesa sempre la stessa in ogni tempo sempre ferma ed invariabile non conosce innovazioni: ciò che sempre, ciò che in ogni luogo, ciò che da tutti è stato creduto forma invariabilmente la sua regola e quindi compiangendo gli erranti, senza mai blandire e tollerare gli errori, in compenso di tanti Scismatici, Eretici, Apostati discacciati dal suo seno, apre la porta ai novelli convertiti nelle une, e nelle altre Indie, spandendo i suoi raggi di luce tra le tenebre di popoli che l' ignoravano.

§. X.

Rapido sguardo a tutta la Terra, per ciò che concerne lo stato attuale della Religione.

Lo stato attuale della Religione, e di ciò che dicesi Religione, nella Europa, nell' Asia, nell' Africa e nell' America presenta alle brevi nostre considerazioni.

1 Gli odierni discendenti dai popoli primitivi per ciò che riguarda la Religione.

2 Il popolo Ebreo.

3 I Maomettani.

4 Le Sette, che diconsi cristiane.

5 Il Cristianesimo, ossia la Chiesa universale.

Per quello che riguarda i primi, i quali si trovano in alcune regioni dell' Asia, dell' Africa, e dell' America poco abbiamo d' aggiungere a quanto abbiamo detto nei paragrafi superiori, 2. e 3. I Giapponesi, i Cinesi, *per esempio*: possiamo assomigliarli in qualche modo agli antichi Greci, e Romani nella coltura delle arti, e di qualche scienza, e molto più in ciò che dicesi Religione; Sette innumerabili e discordi; primitive tradizioni in par-

te dimenticate, in parte corrotte e guaste; Idolatria quasi universale, superbia, ed orgoglio e disprezzo degli altri popoli. I numerosi finitimi Indiani non differiscono in altro dai Cinesi, se non che sono meno colti, e meno orgogliosi, ma non meno superstiziosi. Tutto è tenebre perciò che riguarda Iddio, l' uomo, e la vita eterna, ed i mezzi di conseguirla; nulladimeno sussistono in tutti questi popoli in qualche maniera certe verità colossali, come sarebbe l'esistenza della Divinità, la distinzione reale delle opere buone moralmente, e delle malvagie, del Giudice, o Giudici invisibili, dei Genj o Angeli buoni o malvagi, delle pene e dei premj dopo morte, come anche sussistono, più o meno sviluppate, nelle Tribù selvaggie o nomadi dell'Africa, e dell'America. In oltre si trovano in tutti questi popoli le vestigia delle primitive tradizioni in certi luoghi più oscurate e confuse, in ragione di essere più lontane alla loro origine, ed in altri luoghi meno corrotte e confuse, perchè conservate in libri di antica data. Per esempio: il tanto celebre Confucio presso i Cinesi avendo ne'suoi libri, per propria confessione tratti da memorie antichissime, fatta menzione del grande Aspettato che doveva venire, ed essendo comparso un certo Fò figlio di un Re Indiano presso il Gange, una gran parte dei Cinesi riconobbe questo Fò, dichiarandolo *Salvatore degli uomini nato per amor loro, e che aveva espiati i loro peccati.* I Giapponesi parlano di questo stesso Fò, col nome di Sciaca *Mediatore tra Dio e gli uomini, che co' sui patimenti ha espiati i peccati di tutti.* Non vedete quivi, o signore, la conservata tradizione dell' Aspettato, e la mala applicazione che n' è stata fatta! Dove sono le lettere credenziali di Sciaca, o di Fò? Ove i mezzi somministrati al miglioramento morale degli uomini? Niuno (1) Proseguiamo innanzi.

(1) Fò, o Sciaca prima di nascere uomo, al dire dei letterati Cinesi, e dei Bonzi del Giappone, era nato per centinaja, ed alcuni dicono per migliaja di volte bestia, passando da una specie all' altra di quelle. Nato in un modo strano fuori dell'ordinario degli altri uomini, si portò al deserto a fare penitenza, ed a soddisfare per li peccati di tutti, espiandoli colle sue mortificazioni. Escito dalla solitudine predicò, ed insegnò al popolo, per via di metafore e di figure, la strada, a suo dire, della salute eterna. Quindi, venendo a morte scoprì gli arcani della sua mente ai più intimi suoi discepoli, ed ecco il compendio del suo discorso. = Io mi accosto alla fine di mia vita, ed è necessario che voi intendiate la sostanza reale de' miei sentimenti: pel corso di quarant' anni ho occultata al mondo la verità, ora vi dico che il principio di tutte le cose è il nulla, e nulla abbiamo da ricercare, e nulla abbiamo, in cui fondare le nostre speranze. =

Quindi é che i Discepoli di questo grande Aspettato hanno distinte le dottrine di lui in due classi, l'una pel popolo, l'altra per li Bonzi, e letterati. Al popolo si lascia l'idea della Divinità, la distinzione del giusto e dell' ingiusto, l'immortalità dell'anima, le pene, o i premii dell' altra vita, e la speranza della salute eterna nella invocazione di Fò, ossia Sciaca, e in trentadue figure, e in ottanta misteriose qualità congiunte colla osservanza di alcuni precetti morali, di varie opere di misericordia, e del resto si lascia in pace colle sue tradizioni antiche o vere, o false che sieno.

I Bonzi però, i letterati nel tempo stesso che addottrinano il popolo nel modo sopraddetto, e che spargono in cifre lettere patenti per l'altra vita, questi Filosofi di antica data debbono innalzarsi sopra le credenze del volgo, adottando la grande scienza del *nulla* ossia il sistema dell'ateismo di Fò, o Sciaca, anche più assurdo, al dire di Bayle, e contraddittorio di quello che lo sia l'assurdissimo sistema di Spinosa. (*Bayle Dict. Art. Spinoz. Japon: V. Biblioth: Univ. T. VII. Acta Erudit. Lips.* 1688, *Bartoli St. Asia. Possevin: Biblioth. Select. Tom.* 2.)

Nel Shaster libro sacro dell' Indostan si legge che l' Eterno concentrato nella contemplazione della sua essenza determinò di creare degli Enti a partecipare della sua gloria ... parlò e subito gli Angeli esistettero; due di essi si ribellarono e tirarono una intiera legione ... Dio li precipitò in un luogo di tormenti, ma a preghiere degli Angeli buoni li liberò sotto certe condizioni ... L' uomo giusto poi morendo si ricongiunge col suo Creatore; l' empio passa alla trasmigrazione di corpo in corpo (*Rajnal Storia dell' Indie. Tom. 1. cap. 4.*) Vedete quivi la tradizione della unità di Dio, della creazione degli Angeli, del loro peccato, del loro castigo, e del fine dell' uomo: tradizioni però, come bene scorgete, difettose, corrotte, e guaste. Queste Sette idolatre mancano tutte di unità nel sistema religioso, vale a dire che non hanno principii fondamentali nè conseguenze, nè mezzi adattati ad un fine, ed in ultima analisi altro non sono che uno sfogamento naturale di quella innata tendenza verso ciò che dicesi Religione, essendo l' uomo, al dire di Platone, naturalmente religioso, e non potendo stare senza qualche Religione. Passiamo al popolo Ebreo.

Questo popolo di cui abbiamo parlato al paragrafo 4 dopo tante vicende sussiste ancora sparso tra tutti i popoli della terra senza Re, senza Sacerdozio, senza Altari, sempre in un'aspetto ignominioso ed infelice; non differisce da suoi antenati, se non nell' accrescimento di Rabbinici riti, e di superstiziose cerimonie. Gli Ebrei conservano ancora le sacre Scritture che proclamano la loro condanna. I loro maestri moderni si sforzano, per quanto possono, di storcere il senso di qualcuno dei tanti passi che favoriscono il Cristianesimo, e ciò contro il sentimento degli antichi Rabbini anche posteriori all' era Cristiana. Per tutta la Terra invocano ancora quel grande Aspettato che doveva venire, abbenchè confessino parimente, per bocca dei loro Dottori, che tutti i termini, tutte le epoche assegnate alla comparsa di quello, sono già trascorse, (*Talmud cap. Halec.*) indurati, e costanti nel ripudio di Gesù Cristo oggetto sono a tutta la Terra di ammirazione per la loro permanente esistenza, e di compianto per la sorprendente loro cecità. Veniamo al Maomettismo.

Cosa è questo Maomettismo che occupa, diviso in tante Sette, una parte notabile dell' Asia, e dell' Africa, ed una porzioncella dell' Europa? E' forse una Religione nuova proclamata da Maometto a suoi Arabi idolatri? Quali sono le basi fondamentali, quali le prove, qual cosa di nuovo ha in-

In tal guisa l'increata Sapienza ha sempre confusa ed invilita la superbia dei pretesi saggi della terra, i quali sdegnando di credere verità antiche quanto lo è il mondo per la ragione che il volgo le crede, sono precipitati nell' abisso della più profonda ignoranza. *Vani e futili declamatori*, grida lo stesso G. G. Rousseau parlando dei pretesi Filosofi moderni, che credere non vogliono alla ragione universale del volgo, = vani e futili declamatori che da ogni parte armati dei loro funesti paradossi scavano i fondamenti della fede, ed annientano la virtù: essi sorridono sdegnosamente a queste vecchie voci di patria, e di religione, e consacrano i loro talenti, e la loro filosofia a distruggere ed invilire tutto ciò che v'ha di sacro presso gli uomini; non che veramente odino la virtù, nè i nostri dogmi; essi *sono nemici della opinione pubblica*, e per ricondurli a'piedi degli altari basterebbe il rilegarli presso gli Atei = (*Oeuvres de Rousseau Disc. ann.* 1750.)

segnato Maometto agli uomini ? Niente di tutto ciò. Assistito egli da un Monaco Nestoriano, e come dicesi da alcuni Ebrei, ha formato col suo Alcorano pieno di contraddizioni e di laidezze, un miscuglio delle primitive tradizioni primordii del Cristianesimo con alcuni riti Giudaici, e varii dogmi Cristiani presentati alla comune credenza colla spada alla mano. Niente di nuovo; tutto ha tolto dall' antichità. Egli tratta durissimamente il sesso feminile in questa vita, e lo esclude dalla eterna felicità nell' altra, a detta di varj Dottori, e commentatori dell'Alcorano. L'unico benefizio fatto a quelli dei suoi Arabi che non erano Cristiani è stato di scuoterli dal letargo della idolatria, richiamandoli alla cognizione dell' unità di Dio. Del resto che ha egli insegnato sull' uomo, sopra l'oggetto della sua creazione, sui mezzi per riunirlo a Dio dopo il peccato, sul fine ultimo dell' uomo? Tutto ha sfigurato, e guasto; e se avvi qualche tratto sublime nell'Alcorano, ove parlasi di Dio, se avvi qualche massima di soda morale, tutto *evidentemente* è stato involato dalle nostre sacre Scritture, che precedono l'era Maomettana. Maometto riconosce il peccato originale che denomina seme nero del cuore; da cui solo esenta Gesù Cristo e Maria sua Madre, e da cui si vanta esserne egli stesso stato ripurgato dall' Arcangelo Gabriele; ammette in conseguenza la degradazione della stirpe umana. Quai mezzi di guarigione somministra egli a suoi musulmani? quali regole dà egli per domare le passioni dell' uomo, per quel *vincere se stesso* riconosciuto necessario dai medesimi Filosofi del gentilesimo? Niente di ciò: anzi al contrario rilascia la briglia all' irascibile, permettendo le vendette più atroci; giustifica coll' esempio, e colle parole la passione la più furibonda e la più vergognosa dell' uomo, collocando in essa il sommo bene in questa vita non solo, ma dopo la risurrezione generale nell'altra, annunziando le grazie, e le bellezze delle già create donne e conservate da Dio nel Cielo pei fedeli musulmani in eterno.

Ecco la religione Maomettana, trionfo infame della ignoranza, e della degradazione umana. Passiamo alle Sette Cristiane.

Al primo sguardo ci si presenta un rimasuglio di Nestoriani, e di Eutichiani, due Sette sparse quà e là nell'Africa, e nell'Asia, che si odiano a vicenda, essendo nei loro errori diametralmente opposte. Queste furono condannate ed anatematizzate dalla Sede Apostolica Romana, e da due generali Concilii di Efeso e di Calcedonia, e sempre riconosciute scismatiche, ed eretiche non solo dalla Chiesa universale sparsa per tutta la Terra, ma costantemente dai Greci medesimi anche dopo il loro scisma. La loro causa è decisa; niuna di loro è la Chiesa di Gesù Cristo. Nel tempo medesimo, e nelle medesime regioni, e nelle loro vicinanze noi osserviamo un numero rispettabile dei sopraddetti Greci, i quali non potendosi più dare il titolo di Cattolici, perchè ristretti a poche Provincie, si chiamano Ortodossi.

E' un fatto incontrastabile che per il corso di quasi dieci secoli appartennero alla unità Cattolica, e che il loro scisma non fu consumato che nell'undecimo secolo del Cristianesimo, sotto Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli.

E' un fatto incontrastabile che essi furono i primi a dichiarare, a proporre come dogma di Fede l'unità della Chiesa necessaria a credersi; che essi aggiunsero esplicitamente al Simbolo Niceno che la Chiesa era *una sola*, e ciò nel modo il più solenne nel concilio Costantinopolitano primo, il quale tosto fu addottato da S. Damaso Papa, dal suo Concilio, e dalla Chiesa universale (1).

Altro fatto incontrastabile si è che tutti i loro Santi, i loro Dottori, i loro Padri hanno riconosciuto il centro della unità Cristiana nella Cattedra di S. Pietro, e l'hanno riconosciuto non solo nei loro scritti, nei loro fatti, nei loro ossequj, nei loro ricorsi, ma nella maniera la più solenne negli otto Concilii generali dei primi nove secoli del Cristianesimo tenuti nelle loro stesse Provincie.

Altro fatto incontrastabile si è che dopo il loro scisma hanno richiesto più volte di riunirsi alla unità della Chiesa; abbiamo le lettere dell' Imperatore Michele Paleologo ad Urbano IV. del 1263, a Gregorio X del 1274; abbiamo gli atti del Concilio generale di Lione, in cui i Greci riconobbero il loro torto, e si riunirono alla Chiesa Cattolica; abbiamo le lettere di 26. Metropolitani, di nove Arcivescovi sottoscritti di loro proprio nome, ed a nome degli altri Vescovi della loro dipendenza: abbiamo la lettera sinodale a Giovanni XXI. del Patriarca Veccus di Costantinopoli, e del suo Concilio tenuto tre anni dopo la riunione, colle sottoscrizioni giurate de' suoi Vescovi, nella qual lettera novamente si confessa la primazia della Sede Apostolica Romana, la pienezza della potestà del supremo Pontefice, la sua giurisdizione universale nelle appellazioni; e gli si promette obbedienza e rispetto, e si rinunzia con detestazione allo scisma, che non scorsi ancora due lustri fu riassunto di nuovo; (*Act. Concil. Lugd. Ist. Eccl. Nat. Alex.*) ma di nuovo nel 1439. nel concilio generale di Firenze ritornarono i Greci all'unità della Chiesa nella più solenne maniera alla presenza del Greco Imperatore Giovanni Paleologo, del supremo Pontefice Eugenio IV. del Patriarca Giuseppe di Costantinopoli che, in Firenze, infermo a morte, diede in iscritto la sua ampia adesione, abbiamo quindi le sottoscrizioni dei Legati dei Vescovi Greci assenti, e quelle dei presenti, e segnatamente del Metropolita Kyoviense Isidoro a nome dei Vescovi della Russia; un solo Metropolita Marco di Efeso negò di sottoscrivere, e dopo tante dispute, ove rimase convinto da suoi Greci stessi, si ridusse a dire, per ultimo rifugio di una

(1) *L'unità* della Chiesa è un'arma che distrugge tutti i sofismi, tutti i cavilli, tutte le pretese ragioni degli Eterodossi. Questo è un fulmine che incenerisce tutte le dispute di ogni eresia, d'ogni scisma. Noi possiamo dire arditamente = Voi non appartenete alla unità della Chiesa, da cui siete *formalmente* disgiunti. Questo è un fatto; la conseguenza legittima di questo fatto si è: dunque voi non appartenete a Gesù Cristo = Da quanto abbiamo detto di sopra si comprenderà la forza ineluttabile di questo breve argomento, contro cui non vi sono che ciarlerie, di modo che i Giansenisti eretici degli ultimi tempi, sentendone la forza ed il peso, sebbene condannati come tali dalla Chiesa universale sparsa per tutta la Terra, e segnatamente, e replicatamente dalla santa Sede Apostolica, disgiunti da questa unità, si ostinano, con un esempio inaudito nei secoli trascorsi, a non volere fare Setta a parte, ed a pretendere a questa unità da esso loro protestata essenziale, e necessaria.

cieca ostinazione, che tutti i testi dei padri Greci, che favorivano il punto principali delle controversie, erano stati tutti corrotti, senza addurre ragioni che mostrassero questa corruzione. (*Act. Conc. Floren.*) Ma è evidente, o signore, che la ricusa di un Vescovo non lede la universalità di un Concilio, come non fu lesa quella del Niceno, dell'Efesino, del Calcedonese ... abbenchè varii Vescovi Ariani, Nestoriani, Eutichiani ... ricusassero di sottoscrivere. In questa pace fra questo trionfo della unità della Chiesa, ritornarono i Vescovi Greci alle loro sedi; ma che? la maggior parte non avendo il coraggio di resistere ai maneggi del sopraddetto Marco d'Efeso, ed agl' insulti di una ignorante plebaglia rivoltosa, che li minacciava, cedettero di nuovo, per la più parte, allo scisma; nulla ostante le premure di due medesimi Patriarchi succeduti l'uno all'altro nella sede Costantinopolitana, Metrofane Cysiceno, e Gregorio Protosyncello, il quale ultimo volle più tosto subire di essere deposto dalla sua sede, che di rinunziare alla unità dalla Chiesa; e intanto quelli, che volevauo fare da loro, e temevano la giurisdizione del supremo Gerarca della Chiesa Cattolica, sono caduti in potere delle Potestà secolari, ed hanno perduta sino l'ombra di una centrale autorità, anche di solo diritto ecclesiastico. Il gran Sultano dei Turchi è quello che fà, e disfà i Patriarchi di Costantinopoli, li depone, e li ammazza, come a lui piace, e vende d'ordinario questa gran Carica al più offerente. Pietro il grande ha soppresso colla sola sua autorità il Patriarcato delle Russie, ha tolta ogni giurisdizione al Patriarca di Costantinopoli ne' suoi stati, ha data una forma di governo ecclesiastico, che può essere cangiata, modificata, abolita da suoi successori a loro piacimento, in somma ha formata una Chiesa Russa Politico-Cristiana. Al Sinodo composto di pochi Vescovi, ed Ecclesiastici come autorità suprema della Chiesa Russa dirigono i suoi successori i loro Ukase, e talvolta colle parole. *Ordiniamo che si faccia, o ci riserviamo la sanzione delle vostre determinazioni.*

Le altre Chiese Greche particolari, eccetto quelle che sono rimaste unite alla Cattolica Chiesa, sono acefale, e prive d'ogni mezzo per mantenere non solo l'unità di governo e di autorità, ma ben anche l'unità della fede, ed ancora di sapere se questa tra loro esista. Ecco a qual punto, o signore, l'orgoglio, e l'ignoranza hanno strascinate queste Chiese che formavauo una porzione della gran Chiesa ed erano di tanto lustro e decoro al Cristianesimo. Passiamo avanti

I Protestanti. Non la predicazione del Vangelo come gli Apostoli, ma il lucro delle arti, e le speculazioni di commercio hanno dall'Europa trasportate, e sparse quà e là le innumerabili, e dissimiglianti Sette di protestanti. Che possiamo noi aggiungere, o signore, di più di quello che abbiamo detto di loro ai paragrafi precedenti 8, e 9? Noi vi abbiamo fatto vedere col raziocinio, e colla esperienza con quale speditezza i loro principii addottati li portano direttamente alla indifferenza sistematica di Religione, e quindi al deismo, e all'ateismo, e noi veggiamo co' nostri occhi come giornalmente vi si precipitano a folla? Qual differenza a loro favore trovaremo noi dagli Eretici antichi? se quelli furono condannati dalla sede Apostolica, dai Con-

cilii universali, e dalla Chiesa Cattolica dispersa per tutta la Terra, questi lo sono stati anche più ampiamente, e separati, e risguardati niente di meno di quello che lo furono gli antichi; ed essi dal canto loro hanno perfettamente addottata la livrea di quelli; gli antichi ricorsero alla protezione della sede Apostolica: Lutero capo di questi ha fatto lo stesso: Quelli condannati, si appellarono ad un Concilio universale, e questi parimente; quelli anatematizzati dal Concilio si lagnarono d'ingiustizia, e di cabale, e questi hanno fatto lo stesso; quelli separati e svelti dal grand'albero della Cattolica Chiesa esalarono in un odio implacabile contro la Chiesa Cattolica, ed il suo Capo; e questi abbondevolmente hanno superati gli antichi; Quelli variarono nelle loro dottrine, come degli Eretici del secolo terzo ne fa testimonianza Tertulliano, che viveva in quel tempo (*de Praescript. Haeret.*) e degli Eretici del quarto secolo S. Ilario (*Lib. 2. a Cost.*) e di quelli del sesto, e settimo secolo n'attesta il contemporaneo S. Gregorio detto il grande (*Mor. lib. 3. in cap. 2. Job.*): questi hanno sopravvanzati tutti i primieri, come si può ampiamente vedere nella storia delle loro variazioni coadunate dal celebre Bossuet Vescovo di Meaux, e si potrebbe anche più particolarmente conoscere, se qualcuno si prendesse la briga di continuare la storia dai giorni di quel Prelato sino ai nostri, e voi vedreste, o signore, quant'altre variazioni hanno fatto nel corso di un secolo, e come hanno abbandonato quasi del tutto le dottrine dei loro Fondatori. Vi basti il recente esempio dei Calvinisti di Ginevra culla del Calvinismo. Calvino fece abbruciare Serveto come un empio bestemmiatore sulla divinità di Gesù Cristo, ed ora, nonostante i reclami di qualcheduno, i Dottori di questa Università hanno addottato il Socinianismo, e pubblicamente si difendono dagli oppositori; e da discepoli che erano di Calvino sono passati alla scuola di Serveto. (*v. Ami. de la Relig. Paris* 1822. 1823.) Un altra cosa degna di osservazione si è la variazione nelle obbiezioni che fanno alla Chiesa Cattolica. Io qui non parlo delle ingiurie, dei sarcasmi, delle calunnie, pretendendo ostinatamente che quella insegni cose, che non ha mai insegnato, ma parlo soltanto dei variamenti nelle loro obbiezioni dogmatiche, ed in questo sono perfettamente somiglianti agli Eretici e scismatici che li hanno preceduti. A modo di esempio per non parlare di altri, i Greci caduti nello scisma, e richiesti del perchè, hanno risposto ed obbiettato diversamente secondo la diversità dei tempi, le obbiezioni di un Michele Cerulario non sono in più cose, conformi alle precedenti di un Fozio, le obbiezioni dei Greci nel Concilio di Lione non sono adequatamente le stesse fatte nel Concilio di Firenze: così parimente possiamo asserire dei Protestanti. Al dire dei loro capi la Chiesa Cattolica era la Babilonia dell'Apocalisse, la sinagoga di Satanasso, ed una Chiesa Idolatra, ciò nulla ostante in questa prostituta dell'Apocalisse nel seno di questa sinagoga di Satanasso vi si formavano dei Santi, come in più luoghi lo confessa espressamente Lutero, annoverando tra i Santi un Bernardo, un Francesco, un Bonaventura, ed altri, che avevano venerate le immagini dei Santi, alla intercessione dei quali avevano ricorso, e che avevano celebrata la Messa, o vi avevano devotamente assistito, cioè che erano stati idolatri a suo parere. Ecco le adeguate conseguenze tratte da questi

Apostoli di nuovo conio: nulladimeno si continuò per un tempo a gridare non esservi salute per tal sorta d'idolatri; i Protestanti però dei tempi posteriori sino a giorni nostri, lasciando da parte tutte le menzionate Idolatrie, convengono che può ottenersi l'eterna salute anche nel seno della Cattolica Chiesa; le loro Università hanno favorevolmente deciso questo punto, ed è questa la sentenza comune dei loro dottori, molti dei quali dipoi sonosi anche di più avvanzati accordando l'eterna salute alle Sette medesime colle quali Lutero non voleva pace esclamando = maledetta eternamente la pace che in pregiudizio della verità è fatta = (*Luth. Serm. quod verba stent.*)

Sonosi tutti uniti *ad adorare Iddio in comune*, lasciando le *controversie sui dogmi come opinioni, e sottigliezze metafisiche, credendo ognuno quel che gli pare* col patto però *di partecipare in comune ai sacri misterii* nei Tempj di ogni setta (*Stud. della Relig. Venezia* 1823.) Ed ecco, o signore, lo stato attuale dei Protestanti, stato terribile a cui, al dire del Teologo protestante Baron di Stark (*Entret Philosoph.*) *non avvi altro riparo che di unirsi alla Chiesa Madre.*

Rivolgiamo finalmente i nostri sguardi a questa Chiesa Madre che ama la luce, che altro non brama che di essere conosciuta; che altro non teme che l'ignoranza, e le tenebre. Questa è un grand'albero, che fitte tiene le sue radici nei primi giorni del mondo, e stende i suoi rami sino a giorni nostri. Ogni eresia, ogni scisma, ogni fantasma di Religione, non è propriamente che uno sterpo svelto da quelle radici, o un ramo secco inaridito tagliato dalle frondose sue braccia.

Questa non è che una grande assemblea diffusa per tutta la Terra, ma strettamente congiunta nella unità del suo governo, e delle sue dottrine. Essa non ha pari, nè nella sua grandezza, nè nella sua estensione (1) ne nella sua fermezza alla custodia delle verità, e del sacro deposito delle

(1) Di fatto giriamo il nostro sguardo per tutta la Terra, dove troviamo noi un corpo sì rispettabile agli occhi umani, e sì numeroso? Ciascheduna delle innumerabili Sette idolatre è una ben piccola cosa a fronte della Chiesa Cattolica. Niuna delle Sette, che diconsi Cristiane può vantare il minimo paragone colla medesima; lo stesso dicasi dei pochi milioni di Ebrei sparsi pel mondo.

I seguaci dell'Alcorano sono divisi in più di Settanta distinte Sette, e due principali di queste, cioè di Omar, e di Alì, sono tanto opposte che si odiano a morte. La sola Chiesa Cattolica è quel gran corpo che maestosamonte impone a tutto il mondo, è quella grande Città piantata sul vertice dei monti, visibile agli occhj di tutti, a cui vengono inviate ad aggregarsi tutte le Nazioni e tutti i popoli (*Isai.c.2.*) È quella voce incessante che grida pel corso di diciotto Secoli continui. = Fuori della Chiesa non v'è salute = Voce di Gesù Cristo; voce di Pietro; voce degli Apostoli; voce concorde dei Concilii, voce di tutti i Padri, di tutti i Dottori, di tutti i Santi d'ogni secolo, d'ogni nazione, d'ogni condizione di uomini, dal monarca che tiene lo scettro sino al più rozzo degli schiavi, che geme nelle miniere = Fuori della Chiesa non vi è salute. =

A questo torrente, per così esprimermi, a questo torrente di centinaja di milioni di voci che scorre sempre unisono per tutti i secoli dell'era Cristiana che oppongono i nostri Eterodossi? Nulla altro che queste fredde parole = spirito di proselitismo, intolleranza, fanatismo = alle quali noi possiamo, con più di ragione, contrapporre = Ignoranza nelle materie di Religione: cecità volontaria: indifferenza sistematica, che è l'ultima delle pazzie del genere umano. =

divine scritture affidatole da Gesù Cristo medesimo; a costo anche di perdere, o di svellere dal suo seno Regni e Nazioni intiere.

Essa nacque libera, e nacque prima di tutti gl'Imperii, e di tutti i Regni, ai quali porse in ajuto il suo braccio forte: ella sola insegnò ai governanti il vero modo di reggere i popoli, ed ai popoli, il rispetto e l'obbedienza ai Sovrani: libera nacque, e sempre sdegnò di servire da schiava alle mire politiche di uomini, o increduli, od ambiziosi.

Essa è sempre la stessa in ogni tempo, e colla ferma sua destra tiene in catene al suo servigio i suoi nemici medesimi. Osservate, o signore, ella comanda a tutte le Sette idolatre che facciano sentire le loro voci, o le presentino i loro libri, e con questi alla mano fa vedere al mondo intiero i primordii divini del suo Cristianesimo sussistenti, sebbene guasti e corrotti, in quegli scritti, in quelle tradizioni venerate da questi Idolatri. (1)

Ella comanda agli Ebrei che portino i loro libri sacri, e le dotte esposizioni dei loro Rabbini anteriori, coevi, ed anche di molti posteriori all'Era Cristiana, e con queste, e con quelli alla mano li convince, li confonde, li rende mutoli in faccia a tutta la Terra, ed alla Terra tutta, con queste divine Scritture, e maestrevoli spiegazioni fa vedere il graduale sviluppo della sua Religione sino al totale compimento, alla venuta del grand'Aspettato.

Comanda ai Maomettani che le aprano in faccia il loro Alcorano, e con questo proclama al mondo la divina missione di Gesù, i suoi miracoli, la sua gloria e la veracità de' suoi insegnamenti e de' suoi dogmi.

Comanda, e compariscono i Nestoriani, e gli Eutichiani ed impone loro a dimostrare la fede che teneva la Cattolica Chiesa quattordici secoli in addietro nei dogmi, e nelle pratiche dai Protestanti rigettate, ed a confonderli per quello che risguarda particolarmente l'adorabile mistero della Eucaristia ed il numero, e le qualità dei Sacramenti istituiti da Gesù Cristo quai pegni delle sue grazie, quai mezzi della sua redenzione diretti alla spirituale rigenerazione dei miseri figli di Adamo.

Quindi chiama i Greci scismatici a confermare questa Fede intatta, ed a mostrarne la continuazione, e la costanza della Chiesa nella sua credenza.

Si rivolge finalmente a tutti gli Eretici antichi e moderni, e li mette alle prese tra loro, e da questo Caos di pareri, di contradizioni, di variamenti, e d'incostanza ne trae la sua vittoria ed i suoi trionfi.

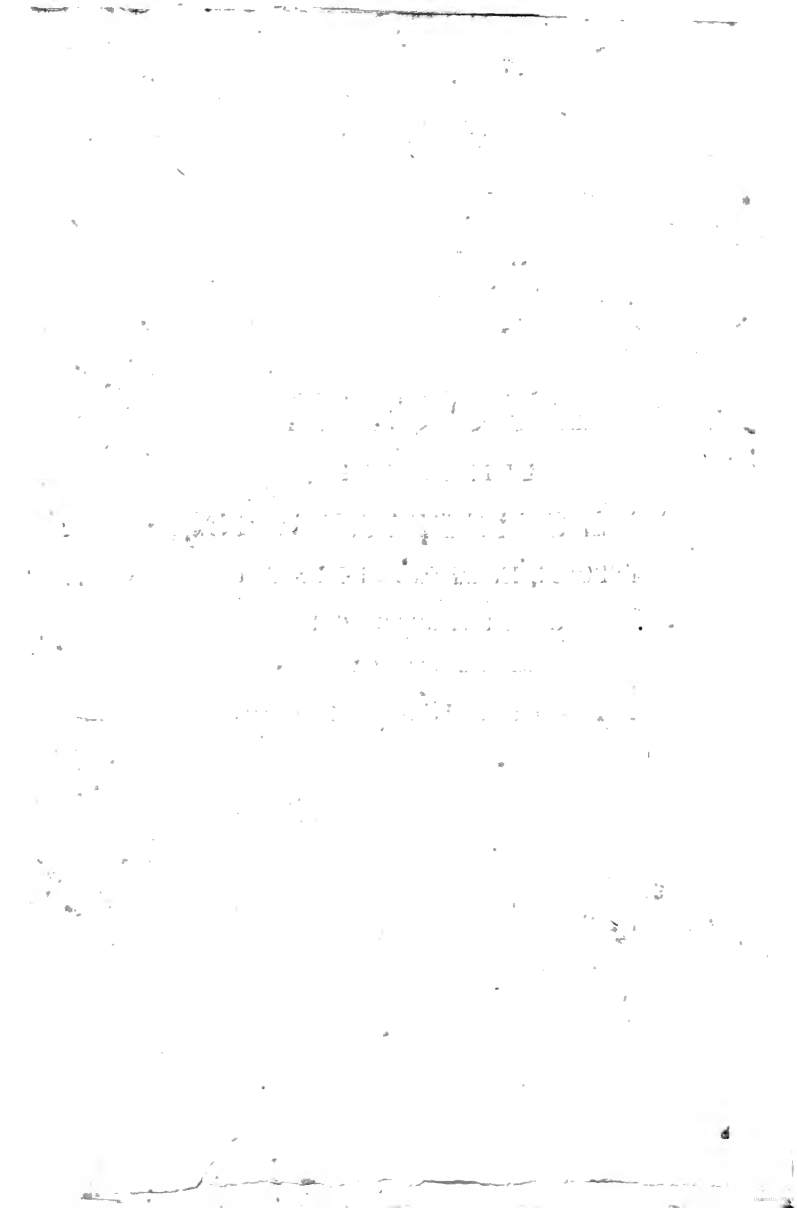
Sotto altro punto di vista se voi osservate la Cattolica Chiesa, essa è una Rocca inespugnabile. Nè le avanie degli Ebrei, nè le mannaje di tutti gl'Imperatori, e dei Re, nè il fuoco, nè l' acqua, nè le croci, nè i patiboli, nè i tormenti i più squisiti, e molto meno gli esilii, e gli spogliamenti di sostanze, le derisioni e gli scherni l' hanno potuta vincere: sonosi innoltrati gli Eretici di tutti i secoli al soccorso dei suoi nemici con un furore, e con un' accanimento della più atra bile, ma inutilmente, ed altro non hanno fatto che dare a vedere al Mondo la saldezza della Pietra, su cui è fondata. Sono comparsi i Filosofi increduli innondando la Terra di scritti, di

(1) Vedasi questo punto trattato diffusamente dall'Abé F. de la Mennais (*Essai sur l' indiffer. en mat. de Relig. Tom.* 3.)

libri, di seduzioni, di minacce, di lusinghe, di rivoluzioni, contro di quella, ma tutto indarno, ed essa ha veduto le ceneri sparse al vento di coloro, che si promettevano con un vanto di vederla atterrata, ed incenerita sotto i lor occhi.

Eccovi, o Signore, di qual madre voi siete figlio; corrispondete colla integrità de' vostri costumi alla dignità di una tal madre, che dal grembo della vostra genitrice vi ha ricevuto nel suo seno, vi ha nutrito col suo latte, e vi guida colla sua mano a quella felicità che può godersi in Terra, e vi accompagna sino all' ultimo confine delle follie umane alla tomba per lanciarvi, lo ripeto, nel seno di Dio unico, e sommo Bene in eterno dell' Uomo.

INDICE

EPOCHE
PRINCIPALI
DEL CRISTIANESIMO
ESPOSTE IN IMMAGINI MENTALI
CON BREVI RIFLESSIONI
DA BENE PONDERARSI
DOPO LA LEZIONE DELL' ANTEPOSTO LIBRETTO.

PRODROMO DELL'AUTORE

I Fatti che nelle presenti Immagini si mostrano alla mente di ciascheduno su queste Epoche del Cristianesimo, sono di tal natura, che niun uomo sensato li può rivocare in dubbio.

Questi fatti indubitabili, che abbracciano tutte le tradizioni e tutti i tempi sino ai giorni nostri, sono talmente connessi fra di loro, che formano un *tutto solo*, di cui non può essere autore, se non il Signore di tutti i tempi ed il Padrone di tutte le cause.

Le predizioni espresse in queste Epoche, che pel corso di quattro mila anni hanno preceduto la venuta del grande Aspettato da tutte le Genti, combinate cogli espressi posteriori avvenimenti offrono all'umano intelletto una chiara prova della Sovrannaturale costruzione del Cristianesimo.

Certi atti di eroiche virtù, così naturalmente delineati in queste Epoche, da chi consulta in buona fede il proprio cuore, essere non possono risguardati che come estranei alla Terra, naturalmente impossibili all'uomo, ma retaggio solo del Cielo, e per conseguenza opera di Dio solo.

Questa nuova maniera di apprendere la verità della Religione col rendere in certo modo parlanti i Personaggi indicati, ha di vantaggio che sorprende piacevolmente l'intelletto, e s'impadronisce dolcemente del cuore senza studio, senza stanchezza di mente, e soavemente lo rende, o lo conferma Cristiano.

EPOCA I.

ADAMO ED EVA

OSSIA ANNUNZIO DELLA RELIGIONE RIVELATA.

Ipsa conteret caput tuum (Gen. cap. 3.)

IMMAGINE

Adamo, ed Eva non lungi dall' Albero fatale, ove ancora si scorge intorticchiato il Serpente insidiatore; essi col capo chino mesti e confusi per l'udita loro condanna; indi dall' altro lato Iddio in forma umana col volto raggiante di splendori in un' aria severa, e sdegnata verso l'insidiatore Serpente, accennando colla mano l'infelice Eva, ed avendo alle labbra queste parole = Ipsa conteret caput tuum = *(idest per filium suum.* Ipse *leggono i Settanta Interpreti, i Samaritani, On-Kelòs, e così tanti altri.)*

RIFLESSIONI

La caduta dell' Uomo, la degradazione dell' Umanità ci viene assicurata non solo dall' intimo sentimento, e dalle Divine Scritture, ma ben' anche da una tradizione perenne, ed universale sparsa fra tutti i popoli.

Altrettanto possiamo asserire della promessa di un Liberatore futuro. Ebrei, Cristiani, Turchi, Greci, e Persiani antichi, Cinesi, Giapponesi hanno conservato una tale Tradizione, la quale non solo i Confucii, i Socrati, ed altri antichi Filosofi hanno lasciata per certa nei loro Libri, ma in quasi tutti i Popoli della Terra, e sino nelle Orde selvaggie si ritrovano le vestigia miste di molte favole di queste due Verità, la degradazione dell' uomo, e la promessa di un Liberatore; Verità confessate dagli stessi nemici della Religione = La caduta dell' Uomo degenerato, dice Voltaire (Quest. sur l'Encyclop.) è il fondamento della Teologia di tutte le antiche Nazioni = e più recentemente Volney ci dice che le tradizioni dei tempi antichi annunziavano la venuta di un grande Mediatore e Legislatore, che doveva liberare gli Uomini dall' impero del male. (Ved. Le Rovine.)

EPOCA II.

ORDINE DE' SACRIFICJ CRUENTI IN ESPIAZIONE DE' PECCATI

Laverunt stolas suas, et dealbaverunt eas in Sanguine Agni (Apoc. c. 7.)

IMMAGINE

I Figli ed i Nipoti di Adamo ad esempio dell' estinto Abele, offrono prostrati al Signore in Sagrifizio di propiziazione un Candido Agnello delle loro Greggie. Più da lungi Adamo, ed Eva prostrati anch' essi accompagnano con rispetto l'azione dei Figliuoli: presso loro dei rozzi pezzi di legno a guisa di aratro, e delle tonache di pelli mezzo lavorate da Eva; essi al volto conservano l'antica aria di mestizia e di dolore.

RIFLESSIONI

Gli omaggi naturalmente dovuti dall' uomo innocente, e giusto al Creatore universale non potevano essere per ogni parte gli stessi, che si dovevano dall' Uomo caduto, e degradato. Il suo delitto esigeva altri diversi mezzi per ran-

nodare le sue relazioni con Dio. Vero è che la sua speranza era riposta nell' aspettato Liberatore che schiacciare doveva la testa dell' Infernale Serpente, ma intanto ciò che spettava all'Uomo dal canto suo dovevasi naturalmente ignorare da Adamo, e da suoi Figli, e Nepoti senza una sovrannaturale rivelazione, base dei primordii della Religione dell'Uomo decaduto e penitente. L'Ordine dei Sacrificj *specialmente* di Sangue forma questi primordii.

I capi delle Famiglie che dividendosi si sparsero per tutte le regioni della Terra seco portarono questa grande universale tradizione, cioè che Iddio si placava co' Sacrifizj di Sangue. Tutto il Mondo sino alla venuta del grande Aspettato fu pieno di questi Sacrifizj di Sangue. Gli Uomini ottenebrati, ed immersi nella più grande corruzione si dimenticarono quasi di tutto, ma non mai di questa tradizione. Non solo tutti i popoli barbari, ma anche tutte le colte Nazioni, come potevano mai concepire che il Sangue sgorgante, per esempio, da un' innocente Agnello cancellasse il peccato, e placasse la Divinità senza il fondamento di una antichissima universale tradizione contenente un Mistero sin' allora ignorato? *Agnus qui occisus est ab origine Mundi.* Apoc. c. 13. 8.

EPOCA III.

ABRAMO

OSSIA DESIGNAZIONE DI UN POPOLO DEPOSITARIO DE' PRINCIPII DELLA RELIGIONE RIVELATA.

Ego protector tuus sum, et merces tua magna nimis (Gen. cap. 15.)

IMMAGINE

Il Patriarca Abramo ascolta con rispettosa maraviglia dalla bocca di Dio queste parole = Egredere de Terra tua = *Dagli altri lati più Uomini sparsi quà e là adorano Idoli, e loro sacrificano ... Iddio in Umana forma col volto verso Abramo e colla destra in atteggiamento d'indignazione verso gli Uomini Idolatri.*

RIFLESSIONI

Moltiplicate le Generazioni, e divisi gli Uomini per un gran tratto del Mondo si accrebbe l'offuscazione dei loro intelletti in ragione della depravazione dei loro cuori; La Terra ingombra di vizj, e ricolma d'iniquità si meritò un castigo dei più terribili, un diluvio universale di acque che estinse tutti i viventi ad eccezione della famiglia del Giusto Noè, che conservò miracolosamente in una gran nave tutte le specie degli Animali. La memoria di questa grande catastrofe, di cui la Terra mostra de' segni indubitati, e di cui ne parlano, in quanto alla sostanza tutte le Storie, non fu bastante dal ritirare gli Uomini dal sentiero dei vizj, e delle iniquità.

Si ripopolò la Terra, e la depravazione degli Uomini si accrebbe sino al punto di corrompere non solo le antiche tradizioni; ma di abbandonare il culto del vero Dio, e formarsi Dei sensibili conformi talvolta alle malvagie loro inclinazioni.

Iddio però fedele alle sue promesse decreta di formarsi dalla stirpe di Abramo un gran popolo depositario de' suoi voleri e delle antiche tradizioni basi fondamentali e primordii della grande opera della ristaurazione dell' Uomo.

Il Nome di Abramo è celebre in tutte le Storie, e non solo gli Ebrei dispersi per ogni angolo della Terra, ma quasi tutte le nazioni Asiatiche, si gloriano di averlo per Padre.

EPOCA IV.

PROMESSA A TUTTE LE NAZIONI DEL MESSIA LIBERATORE.

In te benedicentur omnes cognationes Terrae (Gen. Cap. 12.)

IMMAGINE

Abramo con Sara, Lot, ed altri pellegrini nella Terra di Canaan, e Iddio in forma umana, che unendo alla Maestà la piacevolezza, dice ad Abramo queste parole = In te benedicentur omnes cognationes Terrae. =

RIFLESSIONI

A questa epoca incomincia Iddio a svelare le qualità e le prerogative del grande Aspettato.

Promette ad Abramo che nascerà dalla sua stirpe, rinnova la promessa al suo Figlio Isacco, e la conferma al suo Nipote Giacobbe. Gli Ebrei d'ogni tempo non ne hanno mai dubitato: ed hanno sempre asserito che il Messia nascere doveva da questa progenie.

La cosa più rimarchevole si è *che tutte le Genti, tutte le Tribù, tutte le Nazioni della Terra* sarebbero stati partecipi delle Benedizioni, e dei vantaggj che avrebbe portato al Mondo la venuta di questo grande Aspettato. *In te benedicentur omnes cognationes Terrae.* (Gen. 12.) Ripete *Benedicendae sunt in illo omnes Nationes Terrae* (Gen. 18.) Torna a ripetere. *Benedicentur in semine tuo omnes Gentes Terrae* (Gen. 22.) e ad Isacco. *Complens juramentum quod spopondi Abraham Patri tuo ... et benedicentur in semine tuo omnes Gentes Terrae* (Gen. 26.) ed a Giacobbe. *Benedicentur in te, et in semine tuo cunctae Tribus Terrae* (Gen. 28.).

EPOCA V.

GIACOBBE

OSSIA INDIZIO DEL TEMPO DELL'ASPETTATO MESSIA.

Salutare tuum expectabo, Domine. (Gen. cap. 49.)

IMMAGINE

I Figliuoli di Giacobbe semi-prostrati intorno al letto del loro moribondo Padre mesti, e dolenti in attenzione delle ultime sue parole. Questo moribondo vecchio col capo alquanto elevato in un atteggiamento, che inspira timore e rispetto, proferisce queste parole = Non auferetur sceptrum . . . Salutare tuum expectabo Domine. =

RIFLESSIONI

Giacobbe sentendosi vicino a morte, tutto investito dello spirito di Dio chiamò a se i figliuoli, e disse loro, udite figliuoli miei la voce del vostro Padre che vi annuncia ciò che accaderà nei tempi avvenire, e volgendosi a Giuda gli dice espressamente, che la sua Tribù diverrà sovrana, e che non le sarà tolto lo scettro fino a tanto che venga quegli che deve essere mandato, quegli che sarà l'aspettazione di tutte le Genti, e che anch'io, replica, aspetterò come mio Salvatore. *Non auferetur sceptrum de Juda, et Dux de femo-*

re ejus donec veniat qui mittendus est, et ipse erit expectatio Gentium... Salutare tuum expectabo Domine = (Gen. 49.)

Non solo varii dei moderni Rabbini Ebrei, ma tutti gli antichi loro Maestri convengono che qui si parla del Messia, e si fissa un' epoca discernibile della sua comparsa (Jonathan. Targum Jerosolym. Onkelos. . .)

Fu promesso adunque ad Abramo che dalla sua progenie nascere doveva il Messia, e tra i due suoi figliuoli, non per Ismaele, ma per Isacco; fu promesso ad Isacco; ma non per Esau, ma per Giacobbe; fu promesso a Giacobbe, ma tra i dodici suoi Figliuoli la promessa toccò a Giuda; e tra le numerose Famiglie della Tribù di Giuda, vedremo che fu prescelta quella di Davidde. Siamo d'accordo con tutti gli Ebrei antichi, e moderni.

EPOCA VI.

MOSÈ

RITI SPECIALI DE' SACRIFICJ CRUENTI IN ESPIAZIONE DE' PECCATI.

Sine sanguinis effusione non fit remissio. (Haeb. Cap. 9.)

IMMAGINE

Mosè attorniato da una turba di Popolo insegna ai figliuoli di Aronne a nome di Dio i Riti speciali dei cruenti Sacrifizj: Egli è in piedi presso un Altare in un religioso atteggiamento avente alle labbra queste parole = Sanguinem fundent super Altare. = *I Sacerdoti, ed i Leviti in abito Sacerdotale spargono questo Sangue, e ne aspergono il Popolo.*

RIFLESSIONI

Bene intesa la genealogia appartenente al venturo desiderato Messia, ci si presenta Mosè, quel grand' Uomo celebre in tutte le Storie, che da parte di Dio ci viene a chiarire con qualche raggio di luce il misterioso arcano dei prescritti Sacrifizj di Sangue. Detesta egli le abbominazioni superstiziose dei popoli Idolatri, che conservando le primitive tradizioni dei sacrifizj, in origine Santi, n'avevano corrotti i semplici riti antichi, e deturpati con vittime eziandio umane, e di più dimentichi del vero Iddio offrivano i loro sacrifizj a delle Divinità chimeriche infantate dai loro capricci.

Prescrive adunque Mosè i riti dei Sacrifizj, ed i limiti tra' quali doveva contenersi il Sacerdote, ed il Popolo, ma sopratutto parla alle Tribù di quel Sangue misterioso per cui Iddio formava alleanza con tutto questo Popolo scelto per fedele Depositario de' suoi voleri = *Hic est sanguis foederis quod pepigit Dominus vobiscum* = (Exod. cap. 24. Hebr. 9.) Ritorna più e più volte a parlare nell' Esodo, nel Levitico di questo Sangue da spargersi in remissione dei peccati, di modo che s. Paolo convince gli Ebrei richiamandoli agli stessi loro riti: = *Et omnia pene in sanguine secundum legem mundantur, et sine Sanguinis effusione non fit remissio.* (Hebr. C. 9.) =

Avvisi tanto replicati, riti così precisi, aspersioni in remissione dei peccati col mezzo del Sangue le tante volte inculcate dimostrano ben chiaramente che questo Sangue delle vittime adombrava una rappresentanza di un' altro vivificante Sangue più nobile da spargersi in remissione dei peccati. I Profeti nei tempi consecutivi hanno più volte annunziato al Popolo, che Iddio gradiva questi Sacrifizj di Sangue, ma non la loro materiale intelligenza, e molto più le loro ree maniere. Si veda specialmente il Salmo 49. ed il Profeta Malachia. Cap. 1. e 2.

EPOCA VII.

MOSÈ

OSSIA PROMESSA REITERATA DEL FUTURO MESSIA

Prophetam suscitabo similem tui: qui audire noluerit, ego ultor existam (Deut. C. 18.)

IMMAGINE

Mosè dritto su i piedi nel pendio di una Collinetta parla al suo Popolo, e gli promette da parte di Dio la venuta del grande Aspettato, a cui dovrà ubbidire sotto gravissime pene. Se ne scorge maestoso, ed energico il contegno, e se ne ascoltano queste parole = Prophetam de Gente tua suscitabit tibi Dominus ... ipsum audies. = *Il popolo è tutto in atteggiamento di maraviglia e di attenzione.*

RIFLESSIONI

Mosè promette a nome di Dio il grande Aspettato che egli denomina Profeta, come di poi è nominato in altri luoghi delle Divine Scritture.

Ne dà i Segnali 1. che nascerebbe di stirpe Ebrea, 2. che sarebbe simile a lui, = *sicut me, similem* cioè = Legislatore, Condottiere, Mediatore, Operatore di prodigj. 3. che non incuterebbe timore, e spavento co' raggianti splendori a guisa dell'Angelo del Sinai. 4. Che parlerebbe a nome di Dio, e che quelli che non l'ubbidirebbero si aspettassero la Divina vendetta. (Deuter. 18.)

Che tale fosse la comune interpretazione della Sinagoga sino ai tempi di Gesù Christo si deduce dalle parole di s. Pietro nella celebre assemblea del Popolo, e di s. Stefano in presenza del grande concilio dei Sacerdoti (Act. Ap.)

In fatti Esdra, a cui si attribuisce l'ultimo Capitolo del Deuteronomio, dice espressamente, che questo Profeta simile a Mosè non si era per anco veduto. (Deuter. 34.)

EPOCA VIII.

DAVIDDE

ILLUSTRATO DA DIO AD INTENDERE LE UMILIAZIONI, E LE PENE DEL VENTURO MESSIA

Foderunt manus meas, et pedes meos. (Psalm. 21.)

IMMAGINE

Il penitente Re Davidde in piedi, scisse le vesti in segno di duolo, il volto mesto, le mani sollevate, e gli occhi fisi nel Cielo, apprende dall' alto le umiliazioni, e i patimenti del Riparatore de' suoi e degli altrui peccati, del discendente della sua Prosapia, dell' Aspettato da tutte le Genti. Davidde ha sulle labbra queste parole = Foderunt manus meas, et pedes meos ... Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem = *A' piedi suoi un irsuto cilizio, di cui soleva vestirsi nel tempo delle sue veglie, de' suoi digiuni, delle sue lagrime.*

RIFLESSIONI

Davidde nel fervore delle sue preghiere tra i magnifici suoi cantici veniva di

frequente sollevato ad apprendere le iniquità, che ingombravano, ed ingombrerebbero la Terra, e le pene, i dolori, i travagli che in riparazione di queste sofferto avrebbe il diletto suo figlio Cristo venturo. Diamo un saggio solo di queste pene, ed angoscie che profeticamente ha a noi tramandato Davidde, e limitiamoci al solo Salmo 21. che incomincia colle stesse parole, colle quali Gesù Crocifisso terminò sua vita. *Dio, Dio mio, perchè mi hai tu abbandonato? Io sono un verme, e non un Uomo l'obbrobrio degli Uomini e il rifiuto della plebe... tutti coloro che mi vedevano, mi schernivano; borbottavano colle labbra, scuotevano la testa; pose la sua speranza nel Signore, egli lo liberi, lo salvi, dacchè lo ama; hanno forate le mie mani, e i miei piedi; hanno contate tutte le ossa mie, e stavano a considerarmi, e mirarmi; si sono tra di loro divise le mie vestimenta, e la veste mia tirarono a sorte.* Questo è uno squarcio di Storia della Passione del venturo Messia, piuttosto che una profezia tramandata ai posteri mille anni prima dell' avveramento.

EPOCA IX.

DAVIDDE

CHE VEDE IN ISPIRITO LE GLORIE DELL' ASPETTATO MESSIA.

Ante solem permanet nomen ejus (Psalm. 71.)

IMMAGINE

Il S. Re Davidde nel real Gabinetto assiso colla sua Arpa in mano in atto di accompagnare col suono il canto melodioso de' suoi Inni profetici; Egli mostrasi in un atteggiamento estatico, e devoto. In un suo tavoliere sono certe corteccie fine, ma irregolari, in cui a guisa di carta si leggono i seguenti motti = Ante solem permanet nomen ejus = Dominabitur a Mari usque ad Mare = *Dall' altro lato due Giovanetti di corte, quasi di soppiatto, ascoltano in una dolce commozione l'armoniosa melodia.*

RIFLESSIONI

Davidde elevato a conoscere le glorie dell' aspettato Messia ne tramanda a noi ne' suoi salmi una Storia la più compita. Limitiamoci ad alcuni passi = *In principio del Libro di me sta scritto* (Gen. Cap. 3.) vale a dire che egli dee schiacciare il capo al serpente (Vid. SS. Iren. Leon. Theoph. Alex. ap. Lorin. in Psal. 39.) e parlando all' Eterno suo Padre dice = *Non hai voluto sacrifizio nè obblazione, a me tu formasti un Corpo* (così leggono i Settanta) *non hai richiesto olocausto e sacrifizio per lo peccato, ed io ho detto ecco che io vengo* (Psal. 39.) Davidde continua esultando di gloria = *Il Signore ha detto al mio Signore* (cioè al Messia) *siedi alla mia destra ... avanti la stella del mattino io dal mio seno ti generai ... Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco* (Psal. 109.) Continua Davidde = *Il nome di lui fu prima che fosse il Sole, e in Lui riceveranno benedizioni tutte le Tribù della Terra, e le Genti tutte a Lui saran serve* (Psal. 71.) *si ravvederanno e si convertiranno al Signore tutte le estreme parti della Terra ... Sarà chiamata col nome del Signore la Generazione che verrà, e i Cieli annunzieranno la Giustizia di Lui al popolo che nascerà* (Psal. 21.) = Questi 3. salmi superiormente citati 21. 71. 109. sono stati riconosciuti dagli antichi Ebrei, e da molti de' moderni come risguardanti il Messia (V. Calmet. Huet.)

EPOCA X.

ISAIA

O ANNUNZIO DISTINTO DELLA NASCITA, E DELLE GLORIE DEL MESSIA.

Generationem ejus quis enarrabit? (Isaia 53.)

IMMAGINE

Il Profeta Isaia va incontro al Re Achaz col suo grazioso Figliuoletto di quattro anni Sear-Jasub alla sinistra mano; la destra alzata verso il Cielo, gli occhi al Re, un' aria di volto energica e forte; alle labbra queste parole = Ecce Virgo concipiet ... Parvulus natus est nobis = *Achaz accompagnato da alcune guardie Reali; un' aria turbata, e indispettita.*

RIFLESSIONI

Isaia esibisce da parte di Dio ad Achaz Re di Giuda un prodigio in pegno della sua liberazione dalle potenti guerre dei Re di Siria, ed Israele; Achaz indispettito ricusa di chiederlo, ed Isaia replica: che diffidare di Dio? Ecco che Egli vi darà un prodigio più grande = *Una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo che sarà detto Emmanuelle* = (cioè Iddio con noi: Isai. 7.) ed in altra occasione, così si esprime, = *e spunterà un pollone dalla radice di Jesse, si alzerà un fiore dalla radice di Lui, e sopra di Lui riposerà lo Spirito del Signore, Spirito di Sapienza, e d'intelletto, Spirito di consiglio, e di fortezza, Spirito di scienza, e di pietà* = (Isai. 11.) = *Un Pargoleto è nato a Noi, e il Figlio è dato a Noi, ed ha sopra gli omeri suoi il Principato, ed ei si chiamerà per nome l'Ammirabile, il Consigliere, Dio il Forte, il Padre del Secolo futuro, il Principe della pace* (Isai. 9.) = *La generazione di Lui chi la spiegherà* = (Isai. 53.) *In quel giorno il germe della radice di Jesse il quale è posto qual segno alle Nazioni invocheranno, ed il Sepolcro di Lui sarà glorioso ... la scienza del Signore riempie la Terra, come le acque riempiono il Mare* (Isai. 11.)

Isaia 700. anni prima di Gesù Cristo palesò al Mondo la mirabile nascita, e le magnifiche qualità dell'aspettato Messia L'Uvezio nella celebre sua *Dimostrazione Evangelica* porta le testimonianze degli antichi, ed anche moderni Ebrei, che asseriscono risguardare il Messia le sopra indicate qualità esposte da Isaia.

EPOCA XI.

ISAIA

ISTRUITO DELLA PASSIONE, E MORTE DEL MESSIA,
E DE' SUOI FELICI EFFETTI.

Attritus est propter scelera nostra (Isai. 53.)

IMMAGINE

Isaia in una parte rimota dei Reali giardini, inginocchiato con atteggiamento rispettoso e dolente; gli occhi verso del Cielo fisi in alcuni Angioletti, l'uno de' quali tiene alla mano una Crocetta con tre Chiodi e Corona di Spine col motto = Virum Dolorum, *l'altro un funicolo di Flagelli col motto* = Languores nostros ipse tulit = *ed Isaia col motto alle labbra* = Quis credidit auditui nostro?

Dopo di aver Isaia rallegrato il suo Popolo esponendo le gesta gloriose del Messia, che esso chiama *braccio Santo di Dio* = *Agli occhj di tutte le Genti, e che tutte le estreme parti della Terra vedranno la salute mandata dal nostro Iddio* = (Cap. 52. Esclama tosto) *Chi ha creduto a quel che ha udito da noi, e il Braccio del Signore a chi è stato rivelato? Noi l'abbiamo veduto dispreggiato, e l' infimo degli Uomini, Uomo di Dolori e che conosce il patire, ed era quasi ascoso il suo volto, ed egli era vilipeso, onde noi non ne facemmo alcun conto. Veramente egli ha presi sopra di se i nostri languori, ed ha portati i nostri dolori, e noi l'abbiamo stimato come un lebbroso, e come flagellato da Dio, ed umiliato; ma egli è stato ferito a motivo delle nostre iniquità, e fiaccato per le nostre scelleratezze ... Il castigo cagione di nostra pace è caduto sopra di lui, e per lo suo lividore noi siamo risanati ... e il Signore ha poste sopra di Lui le iniquità di tutti noi, è stato offerto perchè Egli stesso ha voluto, e non ha aperta la sua bocca: come pecorella, sarà condotto ad essere ucciso, e come un' agnello si sta dinanzi a Colui che lo tosa; dopo l' oppressione della condanna Egli fu inalzato* (cioè in Croce) *dalla terra dei viventi è stato reciso; per le scelleraggini del Popolo mio io l'ho percosso ... Egli non ha commessa iniquità, nè si è trovata frode nella sua bocca: ed il Signore volle consumarlo ne' patimenti, e se egli darà sua vita in sagrifizio per lo peccato, vedrà lunga progenie* (Isaia 53.) Gli antichi Ebrei hanno sempre riconosciuto il loro Messia in queste espressioni C. V. Paraph. ... Chald. ... Gem. Babil. ... Rabbot Salomon. Jarchi ... I Moderni Rabbini rilevando piuttosto una storia della passione, e Morte di G. C. che una profezia annunziata 700. Anni prima e non potendo cancellarla dai loro libri e rinunziando all' Universale sentimento dei loro antenati ora divisi, e discordi in null' altro si accordono che nel loro accecamento, nella loro ostinazione predetta dallo stesso Isaia con dire loro = Ascolterete e non vorrete capire, vedrete la mia visione, e non vorrete intenderla = (Isai. C. 6.)

EPOCA XII.

MICHEA

CHE INDICA LA CITTA' OVE DEE NASCERE IL MESSIA.

JOELE

LA DOTTRINA, E L' EFFUSIONE DELLO SPIRITO DI DIO SOPRA GLI UOMINI

Et tu Bethlehem ... ex te exiet Dux ... (Mich. C. 5.)

IMMAGINE

Il Profeta Michea investito dello Spirito di Dio accenna colla destra mano Bettelemme, che si scorge in lontananza sopra un Colle, proferendo = Et tu Bethlehem ... ex te exiet Dux = *Dall' altro canto il contemporaneo suo Profeta Joele, quasi facendo eco a Michea, gli mostra una pagella, che tiene alla mano con questi motti* = Doctorem Justitiae. Tunc effundam Spiritum super omnem carnem = Joel cap. 2.

RIFLESSIONI

Noi abbiamo sin qui appreso che il Messia grande Aspettato da tutte le Genti

dee nascere dalla stirpe di Abramo per Isacco, Giacobbe, Giuda, e Davidde; abbiamo intesa l'ineffabile sua nascita, le sue grandezze, e le sue umiliazioni. Ma sin qui s'ignora il luogo di sua nascita. Ecco il Profeta Michea che a nome di Dio c'istruisce = *Da te Betlemme verrammi colui che deve essere Dominatore in Israle, e la generazione di lui è da principio da' giorni della eternità, per questo il Signore li* (gli Ebrei) *lascerà sino a quel tempo in cui quella che dee partorire partorirà* (Mich. C. 5) *Rallegratevi*, dice Joele, *perchè egli ha dato a voi il Maestro della Giustizia . . . che dopo spanderà lo spirito* (di Dio) *sopra tutti gli uomini* = (Joel. C. 2.) Osservammo disopra come Davidde, ed Isaia danno qualche cenno della Divinità di Gesù Cristo, del gran Mistero cioè della Incarnazione del figliuol di Dio. Qui Michea soggiunge con chiarezza che il Messia è da principio, e dalla eternità, e questi dee nascere in Bettelemme: distingue adunque due nascite l'una eterna, l'altra nel tempo.

Gli antichi Ebrei non hanno mai dubitato che la nascita del Messia esser dovesse in Bettelemme, ed il gran Sinedrio dei Scribi, e dei Sacerdoti rispose francamente ad Erode che secondo la profezia di Michea il Messia doveva nascere in Bettelemme (Math. 2). Anche molti dei moderni Ebrei seco noi convengono come gli antichi (V. Chaldaeus Talmud lib. Sanhed. Rab. Salom. Kimchi e Eliezer--Abarbanel.)

EPOCA XIII.

GEREMIA

CHE PARLA DELLA NUOVA LEGGE: DEL PATTO SEMPITERNO DI DIO COGLI UOMINI

Feriam eis pactum sempiternum. Jerem. cap. 32.

IMMAGINE

Il Profeta Geremia detta al Profeta Baruch, che siede, e scrive le di lui Profezie; in una Carta sul Tavolino questi motti = Foedus novum ... ipsi erunt mihi in populum = *alle veste Geremia si riconosce di stirpe Sacerdotale; l'abito di Baruch è più nobile; la faccia di Geremia è mesta; l'atteggiamento di Baruch è in modo di grande attenzione.*

RIFLESSIONI

Nato il Messia in Bettelemme, che ne sarà della Legge Mosaica? Noi veggiamo che sorge il Profeta Geremia che ci annunzia da parte di Dio queste parole = *Una cosa nuova ha creato il Signore sopra la Terra. Una Donna chiuderà in se l'uomo*, (cioè il Messia come affermano varj Rabbini. ved. Galatin. Lib. 7.) ... *Ecco che vengono i giorni, dice il Signore, ed Io farò colla casa d'Israele e colla casa di Giuda una nuova alleanza non come quella che io contrassi co' Padri loro, quando li presi per mano affine di trarli dalla terra di Egitto ... ma imprimerò la mia Legge nelle loro viscere, e scriverolla nei loro cuori ... e dal più piccolo sino al più grande tutti mi conosceranno* = (Jerem. c. 31.) Dunque non essendo la Legge Mosaica, per ciò che risguarda i suoi riti, ed i suoi Sacrifizj, che una preparazione, una disposizione alla comparsa del grande Aspettato; venuto esso, cessa di sua natura, e a dire di Geremia sottentra una nuova alleanza, una nuova legge. Così l'intende il Talmud. Avoda-Zara. Così in Misdrasch. Coheleth. Così Rab. Simeon in Ialkut (v. Huet. D. Evang. prop. 9.)

Non è cosa nuova che una Donna racchiuda in se un uomo: ma è cosa nuova che questo Figliuolo, il quale in quanto è Iddio non può essere rinchiuso dentro alcun termine, lo racchiuda nel suo seno una Donna in quanto è uomo.

EPOCA XIV.

DANIELE

CHE ANNUNZIA CON PRECISIONE LA VENUTA DEL MESSIA, E LE CONSEGUENZE.

Occidetur Christus. (Dan. c. 9.)

IMMAGINE

Il Profeta Daniele in volto giulivo, riferendo ad un' assemblea di Popolo la celebre sua visione sul tempo della venuta dell' aspettato Messia, ha sulle labbra queste parole = Septuaginta hebdomadae abbreviatae ... *Lo siegue il Profeta Ezechiele con un libro alla mano ove leggesi* ... et suscitabo Pastorem unum = *Tutto il Popolo in aria di meraviglia, e di gaudio mira attentamente i due Profeti.*

RIFLESSIONI

Quando verrà finalmente questo Aspettato? questo grande Desiderato? Daniele ne porta festoso la notizia a' suoi Nazionali = *Gabriele m'istruì e parlammi, e disse, Daniele io sono venuto ora per istruirti ... sono state fissate settanta settimane pel popolo tuo, e per la tua Città santa, affinchè la prevaricazione sia tolta, ed abbia fine il peccato, e sia cancellata l'iniquità e venga la giustizia sempiterna*, (cioè il Messia come spiegano i Talmudisti, e i Rabbini Ebrei. (ved. Cornel. a Lapid.) *ed abbia adempimento la visione e la profezia, e riceva l'unzione il Santo de' Santi ... e dopo sessanta due settimane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il Popolo che lo rinnegherà; e la Città, ed il santuario sarà distrutto da un Popolo con un condottiere che verrà, e la sua fine sarà la devastazione, e dopo che la Guerra avrà fine, sarà stabilita la desolazione e durerà sino alla consumazione sino alla fine* = (Dan. Cap. 9.)

Gli Ebrei sono con noi d'accordo che qui si parla di settimane di Anni secondo lo stile delle Sagre Scritture, addottato anche talvolta da pagani Scrittori, come Varrone ed Appollodoro citati dal Calmet nella sua Dissertazione.

Che poi l'unico Pastore di cui parla Ezechiele sia il Messia chiamato col nome di Davidde, perchè da lui discendente, lo confessano i Rabbini Ebrei, specialmente antichi, come dimostra Cornelio a Lapide nel citato luogo.

In attenzione adunque di questo assegnato tempo alla comparsa del Messia, proseguiamo le nostre vedute, e le nostre brevi riflessioni.

EPOCA XV.

AGGEO

CHE ASSEGNA IL LUOGO, DOVE VERRA' IN PERSONA IL MESSIA.

ZACCARIA

CHE LO VEDE ENTRARE TRIONFANTE IN GERUSALEMME SOPRA UN UMILE GIUMENTO.

Et veniet Desideratus cunctis Gentibus. Ag. Cap. 2.

IMMAGINE

Il Profeta Aggeo con aria gioviale, ed energica incoraggisce Zorobabele Condottiere del Popolo Ebreo, e gli accenna con una mano l'incominciato Edifizio del secondo Tempio, che si vede in lontananza, ed ha alle labbra questo motto = Et veniet Desideratus cunctis Gentibus = *Dall' altra parte il Profeta Zaccaria presenta allo stesso Zorobabele una Carta, ove leggesi* = Rex, et Salvator, pauper, et ascendens super pullum asinae. =

RIFLESSIONI

In qual luogo si mostrerà agli uomini questo grande Aspettato? risponde il Profeta Zaccaria: in Gerusalemme, e precisamente replica il Profeta Aggeo, nel Tempio che ora si erige sotto la presidenza di Zorobabele.

Sono già trascorsi molti Secoli ch' è stato promesso questo grand' Uomo = *Ancora un poco dice Aggeo, così parla il Signore degli Eserciti, ed io metterò in moto il Cielo, la Terra, il Mare, il Mondo, e tutte le Genti, perchè verrà il Desiderato da tutte le Genti, ed empierò di gloria questa Casa ... Maggiore sarà la gloria di questa ultima casa che della prima, ed in questo luogo darò la pace, dice il Signore degli Eserciti.* (Ag. cap. 2.) = Ecco replica Zaccaria = *Esulta grandemente o figliuola di Sion, giubila, o figliuola di Gerusalemme, ecco che viene a te il tuo Re giusto e salvatore, egli è povero e cavalca un Asina, ed un Asinello ... ed* (esso trafitto, Zac. 12.) *annunzierà pace alle genti, ed il suo Dominio sarà da un mare all'altro, e dal fiume sino all'estremità della Terra; e tu stesso mediante il sangue della tua alleanza hai fatto uscire i tuoi, che erano prigionieri, dal lago in cui non v'è acqua* (Zac. cap. 9.) Sembra che il Profeta voglia alludere alla liberazione dei giusti, che nel Limbo stavano in aspettazione del Messia. Che che ne sia, gli Ebrei moderni si trovano ridotti a mal partito.

Accordano ancora che qui si parla dell'ingresso del Messia in Gerusalemme, accordano anche Rabbini di gran nome (V. Huet. Demonstr. Evang. Prop. 9. Cap. 127.) che questo Messia sarà trafitto, e morto, ma non sapendo essi combinare questa, ed altre profezie che annunziano le grandiose qualità del Messia con tante altre che parlano delle sue umiliazioni, e de' suoi patimenti hanno contro l' universale tradizione dichiarato, che due saranno i Messia (V. Aben-Ezra in Psal. 79. Talmud. de fest. Tabern. David. Kimchi, et alios apud Huet. Dem. Evang. prop. 9. Cap. 84.)

Altri si dividono in interpretazioni contrarie le une alle altre. Compiangiamo il predetto loro acciecamento, e proseguiamo avanti. (Ved. Calmet. luog. cit.)

EPOCA XVI.

MALACHIA

CHE DA PARTE DI DIO ANNUNZIA IL SACRIFIZIO INCRUENTO PER TUTTA LA TERRA, E LA PROSSIMA COMPARSA DEL PRECURSORE DEL MESSIA.

Offertur nomini meo oblatio munda. Malach. cap. 1.

IMMAGINE

Il Profeta Malachia in un atrio spazioso del Tempio circondato dai Leviti, che presentano ai Sacerdoti le Vittime pel Sacrifizio: l' atteggiamento n' è d'indignazione e per l' avarizia del popolo e dei Sacerdoti, e per la pessima qualità delle Vittime. Rivolto il dorso al sacrifizio, una mano atteggiata a sdegno, ma un volto che si rasserena levandosi al Cielo, ove legge fra gli splendenti raggi dell' aria = Ab ortu solis usque ad occasum in Gentibus, offertur nomini meo oblatio munda =

RIFLESSIONI

Alla comparsa del Messia che ne sarà dei Sacrifizj di Sangue ordinati da Dio sino dai primi tempi del Mondo?

Risponde Malachia a' suoi contemporanei Ebrei = *Il Signore degli Eserciti dice, io non accetterò i doni di vostra mano; perocchè dall' Oriente all' Occidente grande è il nome mio tra le Genti, ed in ogni luogo si sacrifica, e si offre al nome mio oblazione monda* (di pane, e vino dice il Testo Ebreo) *perchè grande è il nome mio tra le genti* = (Malac. c. 1.) Per la qual cosa prosiegue Malachia = *Ecco che io mando il mio Angelo* (cioè il mio Precursore) *il quale preparerà la strada innanzi a me, e subito verrà al suo Tempio il Dominatore che voi cercate, e l' Angelo dell' alleanza da voi desiderato; eccolo che viene dice il Signore degli Eserciti* (Malach. cap. 3.)

Gli Ebrei convengono con noi nell' applicare queste Profezie al Messia (V. Galat. Cap. 11. Lib. 11. Cornel. a Lapid. ... Calmet in Malach. Cap. 1. Cap. 3.)

Se dunque l' aspettato Messia dee venire a questo secondo Tempio dedicato a Dio solo, e se questi dee venire *al suo* Tempio; per conseguenza questo grande *Aspettato* deve essere Dio stesso, a cui è consegrato il Tempio; il che chiarisce le Profezie di Davidde, d' Isaia, di Michea dissopra citate indicanti la Divina natura del Cristo venturo.

Riflettiamo ancora come bene conviene, che Malachia ultimo dei Profeti dell' alleanza antica prometta agli Ebrei la venuta dal primo Profeta precursore della nuova alleanza predetta, come abbiamo accennato dissopra, dal Profeta Geremia.

EPOCA XVII.

MARIA SANTISSIMA

PROFETIZZA LE BENEDIZIONI, CHE ELLA OTTERRA' COME MADRE DEL MESSIA DA TUTTE LE GENTI, ED IN TUTTI I TEMPI.

Fecit mihi magna qui potens est, et sanctum nomen ejus. Luc. cap. 1.

IMMAGINE

L' incontro di Maria Ssma, e di S. Elisabetta. Questa in atteggiamento di gioja, e di ammirazione, Maria, che risponde alle parole di S. Elisabet-

ta ⩳ Unde hoc mihi ... *il volto verecondo di Maria , gli occhi a terra ; questo motto alle labbra* ⩳ Beatam me dicent omnes generationes ⩳ *Dall' altro canto il muto Zaccaria invita con cenni S. Giuseppe ad avanzarsi nell' interiore della Casa.*

RIFLESSIONI

Dov' è quella Figliuola di Eva che deve per virtù di suo Figlio schiacciare il Capo all'infernale Serpente? (rivedete l'epoca.1.) Dov' è quella Vergine che concepirà l'aspettato Messia? (La X.) Dov' è quella che già conceputo lo dee partorire? (La XII.) Eccola a visitare la sua propinqua Elisabetta , la quale le si fa incontro , e dice – *Donde a me questo che la Madre del mio Signore venga da me ... Benedetta tu fra le Donne, e benedetto il frutto delle tue viscere* ⩳ Risponde Maria ⩳ *Iddio ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva , ed ecco che da questo punto, beata mi chiameranno tutte le Generazioni per le grandi cose che ha fatto a me quegli che può ogni cosa* ⩳ (Luc. c. 1.)

Chi era Maria quando proferì queste parole? che cosa era Maria in faccia al Mondo anche quando S. Luca le rese pubbliche? Maria non era risguardata che quale consorte oscura di un povero Legnajuolo di Nazzaret ; nulla di meno quale profezia si è avverata più ampiamente di questa ? Scorriamo le Storie non dirò di secolo in secolo, non di lustro in lustro, ma di anno in anno sino dai primi tempi. Beata, felice , beatissima , l'hanno denominata tutte le Generazioni ; hanno gareggiato i Popoli nell' onorarla nell' invocarla. Essa ha trionfato di tutte le Eresie insorte a diminuirle le gloriose sue prerogative. In ogni età, in ogni Nazione, in ogni Provincia , in ogni Borgata si sono inalzati., e s'inalzano tuttavia numerosi Tempj a Dio in sua memoria , in suo onore. La Chiesa universale l'ha sempre riconosciuta Madre, e Madre amorosa, e potentissima in ogni sua occorrenza ; ha cantato e canta ogni giorno le sue lodi ; ha istituite tante festività in suo onore , e lungi dallo scemarsi il suo culto, si è di età in età sempre accresciuto. Monarchi , e Vassalli , Dotti , ed Ignoranti , Santi , e Peccatori formano le loro delizie in parlare di Maria, in invocare Maria, in ricorrere a Maria, e non mai invano. Sembra che Iddio gareggi colla fede dei Popoli in glorificarla , in sublimarla in faccia alla Terra ; ha posto in tutti i tempi e pone in mano di Maria i tesori della sua onnipotenza, delle sue misericordie, di tutte le sue grazie. Egli ha glorificati e glorifica i suoi Santi , però con limite , e con misura; ma per Maria non dice mai basta , non v'è tempo , non v'è limite, non v' è eccezione ; nuovi, e poi nuovi monumenti delle grazie, dei miracoli ottenuti ad intercessione di Maria si uniscono ai meno recenti , ai medii ; agli antichi; sino nelle spiagge Ottomane a lei si ricorre , ed il suo nome è glorioso ; e beata la chiamano non dirò tutte le generazioni, ma tutti gli uomini che non la ignorano, d'ogni sesso, d'ogni condizione, passati, presenti, ed a gran ragione possiamo dire che così sarà dei futuri.

EPOCA XVIII.

NASCE IL MESSIA , ED EBREI , E GENTILI LO RICONOSCONO.

Ecce ipse ego qui loquebar, ecce adsum. Isai. Cap. 52.

IMMAGINE

Gesù involto in fasce , e collocato su poca paglia in una grotta. Maria , e Giuseppe e i Pastori che lo adorano , Angeli in alto che ne festeggiano la nascita. Da lungi persone e persone sopra Cammelli e Dromedarj , che s'inviano sulla scorta di uno splendore celeste a questa grotta felice.

RIFLESSIONI

Questo grazioso Bambinello colle sue occhiate amorose sembra che dica a Maria, a Giuseppe, ai Pastori = *Io Stesso che parlava,* (col mezzo de' miei Profeti,) *ecco che io sono presente* = *Ecce ipse ego qui loquebar, ecce adsum* = (Isai. Cap. 52.) Egli aveva, 700 anni prima, per bocca d'Isaia enunciate queste parole.

Tre Sapienti Principi Orientali, ossieno Magi, che adoravano il vero Dio, da una celeste meteora, ossia stella, guidati vengono a Bettlemme con reale apparato ad adorare il divino Infante, e presentare ad esso lui col loro cuore, le loro offerte, riconoscendolo per l'Aspettato da tutte le Genti. Questa Storia per quanto si sappia non mai contradetta dagli Ebrei che avrebbero avuto interesse a contradirla, viene anche ripetuta da un Filosofo Pagano denominato Calcidio. (V. Calcid. in Tim. Ed. Lugd. 1617.) Anche Plinio nella sua Storia ne dà qualche cenno. (V. Calmet. Dis. de Mag.)

Della meravigliosa, ed ineffabile nascita del Verbo di Dio in Terra, della sua vita, della morte ne parla anche Amelio celebre Filosofo Platonico Discepolo di Plotino. (V. Euseb. Praep. Evang.

EPOCA XIX.

ERODE

OSSIA LA STRAGE DEGLI INNOCENTI.

Luctus, et fletus Rachel plorantis Filios suos. Jerem. Cap. 31.

IMMAGINE

La strage degli Innocenti. Strappano i Carnefici dal seno di molte Madri i Bambini, altre Madri fuggono inutilmente coi loro pargoletti dal furore dei Carnefici. La ferocia di questi è terribile, il pianto ed ululato delle Madri è compassionevole.

RIFLESSIONI

Questi piccoli Re ma grandi sapienti, ai quali sarà stata nota, o la famosa profezia di Balaam uno dei loro predecessori che faceva allusione alla *Stella*, o le profezie di Daniele celebri in tutta la Caldea, mossi forse dalla voce che correva in allora per tutto l' Oriente della prossima comparsa del grande Aspettato, come attestano Svetonio e Tacito, e da una illustrazione interiore, indrizzano i loro passi primieri a Gerusalemme Capitale della Giudea dominata da uno straniero (Epoca V.) A tale arrivo ed alla richiesta dei Magi, dove nato fosse il Re dei Giudei si turbò Erode che n' era il Sovrano, e se ne fece un gran dire per tutta la Città. Convocò subito Erode tutti i Principi dei Sacerdoti e gli Scribi del Popolo, chiedendo loro dove fosse per nascere il Cristo Aspettato; essi concordemente risposero in Bettlemme di Giuda, come ha scritto il Profeta Michea; (v. Epoca XII.) Allora Erode, chiamati a se i Magi, dopo minute interrogazioni del tempo in che loro apparve quel segno Celeste, commise loro che andassero pure a Bettlemme, ma che al ritorno l' informassero esattamente di tutto; questi però avvisati da un lume superiore, adempiute che ebbero le dovute adorazioni, e presentate le loro offerte di Oro, d' Incenso, e di Mirra s' inviarono per altra strada di ritorno alle loro contrade. Erode in allora montò sulle furie, ed atrocemente ordinò che fossero trucidati tutti i Bambini maschj al di sotto di due Anni di età in Bettlemme e nei luoghi circonvicini, volendo comprendere

nella strage comune quell'infante sconosciuto, che gli faceva temere la perdita del suo regno: (Math. cap. 1.) Avendo l'Imperatore Augusto uditi questi tratti atroci di crudeltà, ed anche l'uccisione di uno dei figli di Erode, esclamò, al dir di Macrobio, esser miglior cosa nascere un porco che un figlio di Erode, non facendo uso gli Ebrei della carne porcina = Ecco tradotte le stesse parole di Macrobio scrittore pagano nel lib. 2. dei Saturnali = *Avendo* (Cesare Augusto) *udito essere stato compreso un figlio di Erode Re dei Giudei nella strage che questi ordinò nella Siria dei Bambini in età di presso due anni, disse, meglio è essese un porco di Erode che un figlio* =. La divina providenza salvò il nato Messia, e punì tosto Erode con una morte la più orribile, ed ignominiosa.

EPOCA XX.

COMPARSA DEL PRECURSORE DEL MESSIA GIA' ANNUNZIATA DA MALACHIA PROFETA.

Venit Fortior post me ... Parate viam Domini. Matth. c. 3. Luc. c. 3. Isaia c. 40. Marc. c. 1.

IMMAGINE

Lungo le rive del fiume Giordano in luogo selvaggio ed incolto San Giovanni Battista parla ad una folla di persone accorsa per udirlo. Vestito d'ispido panno di peli di Cammello con cintola di cuojo, ha sulle labbra queste parole = Parate viam Domini . . . . facite fructus dignos poenitentiae (*Matth. c.* 3. *Luc.* 3.)

RIFLESSIONI

Ecco adunque il Messo, ossia l'Angelo del Signore, che precorrendo annunzia l'immediata comparsa del grande Aspettato (Epoca XVI.) Egli si dichiara di essere quella *voce che grida nel Deserto*, a cui allude principalmente il Profeta Isaia, (Isaia 40.) *preparate la via del Signore*. Giovanni predica la penitenza, ammonisce, insegna, riprende, ed avverte il Popolo con queste parole = *Viene dietro di me uno che è più forte di me, cui non sono degno di sciogliere prostrato i legaccioli delle sue scarpe; io vi ho battezzato con acqua, ma Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo* = (Marc. 1. Joan. 1. Mat. 3. Luc. 3.) Si fece perciò una grande commozione in Gerusalemme, e fu spedita a Giovanni una legazione di Sacerdoti, e di Leviti per interrogarlo, se egli era il Cristo aspettato, o se era Elia, o altro Profeta: Giovanni confessò che non era nè il Cristo nè Elia nè il Profeta, ma soltanto la *Voce* che grida nel deserto: preparate la via del Signore; che il Cristo era già tra loro, ma che essi ancora non lo conoscevano, che questi era prima di lui, e che l'Agnello era di Dio, che toglierebbe sopra di se i peccati del Mondo (Joan. 1.)

La riputazione di Giovanni si mantenne sempre grande presso gli Ebrei anche dopo la di lui morte. Giuseppe Ebreo nel Lib. 18. delle Antichità ne fa un grand'elogio. I Turchi nell'Alcorano lo chiamano puro, santo, principe della religione del Messia, e massimo tra i Profeti. (V. Calmet Dict. Hist.... Bibliot. Orient. Pag. 471.)

EPOCA XXI.

COMPARSA DELL' ASPETTATO MESSIA: SUOI AVVERTIMENTI, E SUA MORALE.

Ecce testem populis dedi eum Ducem, et praeceptorem Gentibus.
Isaia c. 55.

IMMAGINE

Gesù Cristo assiso sul rialto di una Collinetta. Ai due lati i suoi Apostoli, e Discepoli. In faccia una turba di Popolo che attentamente lo ascolta: È desso in atteggiamento maestoso, ma insieme in aria di volto tutta benigna, e queste parole ha sulle labbra = Non veni solvere Legem, aut Prophetas, sed adimplere = (Matth. 5.)

RIFLESSIONI

Ecco che finalmente si mostra al pubblico questo grande Aspettato pel corso di 4000. Anni = *Non vi date a credere, egli dice, che io sia venuto per isciogliere la Legge o i Profeti, non sono venuto a scioglierla, ma per adempirla ... Beati i poveri di spirito* (cioè gli umili) ... *beati i mansueti ... i pacifici ... i misericordiosi ... gli afflitti ... beati coloro che hanno il cuor puro ... che soffrono persecuzioni per opere buone ... Si è sempre detto non ammazzare, ma io vi dico non vi adirate, ma riconciliatevi col vostro Fratello ... Si è sempre detto non fare adulterio, ma io vi dico che anche il solo desiderio forma un adultero ... È stato detto, occhio per occhio, dente per dente, ma io vi dico, a chi vi percuoterà nella destra guancia, presentate anche la sinistra ... Amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi perseguitano ... fate orazione con fiducia; il vostro Padre Celeste sa i vostri bisogni .. chiedete, ed otterrete, cercate e troverete, picchiate e saravvi aperto ... Niuno può servire a due padroni, a Dio, e al Mondo ... Non vi prendete ansia, ed affanno pel vostro cibo, pel vostro vestito, cercate prima Iddio, e le opere buone; il resto vi sarà dato di sopra più ... Non fate sinistri giudizj del vostro prossimo, altrimenti riceverete la pariglia ... Fate dunque agli altri tutto quello che vorreste che fosse fatto a voi ... Entrate per la via stretta calcata da pochi: questa conduce alla vita eterna ... la via larga calcata da molti guida alla perdizione. Qualunque albero che non porta buon frutto sarà tagliato, e gettato nel fuoco ...* (Matth. cap. 5. 6. 7.) Che nuova Morale è questa? O se vogliamo dire; che perfezione di morale é questa? Gesù Cristo n'ha fatto, come abbiamo ora veduto, il confronto colla imperfetta degli antichi Ebrei. Se noi ne faremo il confronto con quella dei Gentili anche la più pura, noi vedremo che quella di Gesù Cristo ha per base l'umiltà, che altro non è che la verità dello stato nostro presente di degradazione, e che quella dei Gentili non ha altra base che la presunzione, e l'orgoglio, cioè la menzogna, supponendo che l'uomo abbia ciò che non ha, che possa ciò che da sè non può.

EPOCA XXII.

MIRACOLI

DI GESU' CRISTO IN ATTESTAZIONE DI ESSERE EGLI L'ASPETTATO MESSIA

Tunc aperientur oculi cæcorum, et aures surdorum patebunt. Isaia c. 35.

IMMAGINE

Gesù Cristo in mezzo a molti ciechi, muti, storpj, infermi, impone loro le mani, e li risana. Dall' altro lato due deputati del Battista in atto di chie-

dere se Egli è l'aspettato Messia. Una mano di Gesù Cristo è sopra il capo di un infermo, la faccia verso i deputati, a cui risponde = Renunciate Joanni. . . Caeci vident, claudi ambulant. . .

RIFLESSIONI

Aveva Giovanni più volte resa pubblica testimonianza di essere Gesù l'aspettato Messia (Epoca XX.) ma, non ostante la celebrità di Gesù per i molti suoi prodigj anteriori, sembrava che alcuni Discepoli di Giovanni non sapessero risolversi a crederlo tale in discapito dell' alta riputazione del loro Maestro. Giovanni adunque disse loro: andate a mio nome ed in persona richiedetelo della verità; quelli adunque presentatisi a Gesù dissero = *Giovanni Battista ci ha mandati a te per dirti; sei tu colui che dee venire, o dobbiamo aspettare un altro? Gesù rispose; riferite a Giovanni quel che avete udito, e veduto: i ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, e si annunzia ai poveri il Vangelo* = (Math. 11. Luc. 7. Isai. 35.) vale a dire: io rispondo col fatto, perchè fo quanto hanno predetto i Profeti del Messia.

Ciò che deesi molto ponderare è che il numero, la celebrità, l'evidenza dei prodigj di Gesù Cristo è tale, che dagli Ebrei, dai Gentili, dai Maomettani viene ammessa senza contrasto: varii Rabbini gli attribuiscono ad arti magiche, e a concorso del Demonio. altri più savii, comprendendo la debolezza di tale invenzione, ricorrono ad un nuovo sutterfugio; suppongono gratuitamente che nel tempio di Gerusalemme stesse nascosto un certo nome di Dio, e che Gesù di soppiatto lo rubasse, ed in virtù di tale nome facesse tanti prodigii, quasi che Gesù potesse sforzare Iddio a concorrere ad una sì grande impostura, se egli non fosse stato il vero Messia. (Rabin. cit. ab. Huet. Prop. 9.)

I Gentili o Pagani li ammettevano, e Giuliano Apostata espressamente li confessa (Julian. apud. Cyril. Lib. 6. Justin. Apolog. 2. Orig. in Cels.

I Maomettani poi non solo confessano espressamente nell' Alcorano i miracoli di Gesù Cristo descritti nei Vangeli, ma ve ne aggiungono altri tolti forse da' Libri apocrifi, della verità dei quali a noi non consta. (V. Huct. Demons. Evang. prop. 9.)

EPOCA XXIII.

GESU' CRISTO

INVITA GLI EBREI AD ESAMINARE LE SCRITTURE SULLE QUALITA' DEL MESSIA.

Scrutamini Scripturas ... illae testimonium perhibent de me. Joan. cap. 5.

IMMAGINE

Osservate Gesù Cristo, tanto celebre per la sua Dottrina e i suoi miracoli, attorniato da alcune persone in atteggiamento di rispettoso stupore, e da altre in atto d'incredulità e di sdegno. Gesù in piedi maestosamente benigno che loro dice = Scrutamini Scripturas; illae testimonium perhibent de me = *Joan. Cap.* 5.)

RIFLESSIONI

Che Gesù Cristo fosse l'Aspettato Messia, molti Ebrei ne dubitavano; Gesù si rivolge a loro e dice = *voi spediste a Giovanni, egli vi disse la verità in riguardo a me, e voi non avete voluto credergli, richiedete me, e poi mi rispondete che la mia testimonianza non è idonea? Credete almeno alle opere*

che io fo; non volete credere a queste? Studiate attentamente le Scritture, e troverete che queste rendono testimonianza in mio favore, come anche me la rende lo stesso Mosè = (Joan. cap. 5.)

Ma gli Ebrei d'allora oppressi dal giogo dei Romani, involti in molte calamità poco si curavano di un Messia, che li liberasse dal pesante fardello dei loro peccati, che prestasse loro ajuto a domare le loro passioni, ed a ben reggere se medesimi; avrebbero voluto un Messia guerriero, che colla spada alla mano domati avesse non solo i Romani che gli opprimevano, ma ben anche, stendendo il suo braccio conquistatore sopra gli altri Re della terra, fondato avesse con fiumi di sangue uno scettro glorioso ed eterno di ricchezze, di gloria, e di pace. Ed ecco la ragione principale che gli allontanava da Gesù Cristo; duri essi e caparbii per la maggior parte, noi vedremo l'esito infelice della loro ostinazione, e del loro volontario acciecamento.

EPOCA XXIV.

PREDIZIONE DI GESU' CRISTO DELLA DISPERSIONE PERPETUA DEGLI EBREI

Captivi ducentur in omnes Gentes. Luc. Cap. 21.

IMMAGINE

Gesù Cristo con aria imperiosa minaccia agl' Increduli Scribi e Farisei la desolante rovina di tutta la Nazione, e adopera qneste parole = Relinquetur domus vestra deserta = *Alcuni di questi si turano per orrore le orecchie, come se la predetta desolazione della Città, della Nazione, e del Tempio fosse una Bestemmia.*

RIFLESSIONI

Gesù, dopo avere più volte sviluppata una morale sì toccante, e così sublime che traea a se tutti i cuori, dopo di avere in attestazione della Divina sua missione risanati ciechi, storpii, muti, e richiamati alla vita defonti, dopo tanti avvisi, e tante ammonizioni ben conoscendo l'ostinata caparbietà della più parte dei Giudei, intima loro il castigo il più terribile ed inaudito in tutti gli annali delle Nazioni e dice = *Voi non avete voluto, come io voleva ragunarvi intorno a me, ecco che sarà a voi lasciata deserta la Casa vostra con ciò sia che verrà per voi il tempo che i vostri Nemici circonderanno Gerusalemme, la stringeranno, la serreranno per ogni parte; la cacceranno per terra, e i suoi abitanti con lei, e del gran Tempio non lasceranno pietra sopra pietra perchè non avete voluto riconoscermi... Gli Ebrei periranno di spada; ed i restanti saranno strascinati schiavi tra tutte le nazioni, e sarà calcato il suolo di Gerusalemme, e padroneggiato da Gentili infedeli sino a tanto che compiuti sieno i tempi assegnati alle altre Nazioni della Terra. In verità vi dico, che non passerà questa Generazione, che adempite non sieno tutte queste cose* (Luc. 13. 19. 21. Mat. 23. Mar. 12.) *Non avete mai letto nelle Scritture; la pietra che fu rigettata da coloro che fabbricavano è divenuta pietra fondamentale dell'angolo? Per questo vi dico che sarà tolto a voi il regno di Dio, e dato ad un Popolo che farà frutto.* = (Psal. 117 Math. 21.)

Profezia terribile pubblicamente enunciata da Gesù Cristo, e tramandata ai Posteri dagli Evangelisti Matteo, Luca, e Marco, prima che venisse l'orribile catastrofe che vedremo in appresso, le di cui conseguenze veggiamo anche tuttora sott' occhi.

EPOCA XXV.

GESU'

ANNUNCIA MINUTAMENTE LE QUALITA' DELLA SUA PASSIONE, E DELLA SUA MORTE, ED INDI LA SUA RISURREZIONE

Postquam flagellaverint occident eum, et tertia die resurget. Luc. cap. 18.

IMMAGINE

Gesù predice ai suoi Apostoli le più minute particolarità della sua passione e morte, e della sua risurrezione, con queste parole = Tradent Gentibus ad illudendum, flagellandum, crucifigendum, et tertia die resurget = *Gesù è in piedi circondato da' suoi Apostoli; a lato, ma un poco indietro sta Pietro in atto di rincrescimento, come crollando la testa, non volendo nè udire, nè intendere tali cose.*

RIFLESSIONI

I Discepoli di Gesù Cristo specialmente gli Apostoli uomini semplici, ed in allora non senza spirito di vanità, disputavano non rare volte tra loro chi fosse il primo, o chi fosse per essere maggiore dell' uno o dell' altro: arrossivano in domandarlo apertamente a Gesù; non mancavano però di quando in quando di farne qualche richiesta, o da loro, o per terza persona (Math. 18. 20. Marc. 9. Luc. 9.) Essi cercavano gloria ed onore nel regno del Messia; ma Gesù rispondeva tutto in contrario, sempre parlando di umiltà, di pazienza, di pene, di travagli, di persecuzioni, e di morte, e per fare loro intendere che egli come loro capo andava il primo, e in un modo eminente incontro a queste cose, disse loro più volte. = *Ponete in cuor* (Luc. 9.) *vostro queste parole noi andiamo a Gerusalemme, e si adempirà tutto quello che dai Profeti è stato scritto intorno al figliuolo dell' Uomo.* (Epoca VIII. e XI.) (cioè a me) *imperocchè sarà dato in mano de' Gentili e sarà schernito e flagellato, e gli sarà sputato in faccia, e sarà crocifisso ed ucciso, e risorgerà il terzo giorno.* = (Math. 20. Marc. 10. Luc. 18.) Ma gli Apostoli, continua l'Evangelista S. Luca, nulla compresero di tutto questo, ed un tal parlare era oscuro per essi, e non intendevano quello che loro si diceva. Pietro però avendo altra volta compreso qualche cosa di più dagli altri... tirò da parte Gesù, e dissegli, = *non sia mai vero o Signore non avverrà a te simil cosa* = (Math. 16.) e continuavano a parlare di grandezze e di maggioranza. Noi frattanto in aspettazione dell'avveramento intendiamo bene quale sia lo spirito della Religione di Gesù Cristo, vale a dire della Religione del genere umano corrotto, e degradato; spirito di umiltà, di pazienza, di annegazione di se medesimo, di travagli, di pene, caparra però di una rigenerazione, e risurrezione eterna.

EPOCA XXVI.

GESU' CRISTO

COSTITUISCE IL CAPO DELLA SUA CHIESA

Conversus confirma Fratres tuos. Luc. cap. 22.

IMMAGINE

Gesù Cristo stabilisce il Capo della sua Chiesa nella persona di S. Pietro, e de' suoi successori. Gesù e gli Apostoli in piedi, Pietro in ginocchioni col

motto alle labbra = Tu es Christus filius Dei vivi = *Gesù che risponde a Pietro* = Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. =

RIFLESSIONI

Gesù andando presso la Città di Cesarea di Filippo interrogava i suoi Discepoli = *Che dicono gli Uomini che sia il Figliuol dell' uomo? Essi risposero : altri dicono , egli è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, od alcun de' Profeti ; e Gesù disse : e voi chi dite che io mi sia? Rispose Simone Pietro. Tu sei il Cristo il figliuolo di Dio vivo ; e Gesù rispose... ed io dico a te che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non prevaleranno contro di essa, ed io ti darò le Chiavi del regno dei Cieli, e qualunque cosa avrai legato sopra la Terra, sarà legata anche ne' Cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sopra la Terra, sarà sciolta anche ne' Cieli* = (Math. 16. Luc. 9. Marc. 8.) In altra occasione posteriormente Gesù richiese a Pietro per tre volte se lo amava , e rispondendo Pietro = *Voi Signore lo sapete che io vi amo* replicò Gesù: *pasci adunque i miei agnelli, e le mie pecore* = (Jo. 21.) E poco prima avea detto ai suoi Apostoli indirizzando le parole a Pietro come a loro Capo = *Simone Simone , ecco che Satana va in cerca di voi altri per vagliarvi come si fa del frumento , ma Io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno e tu una volta ravveduto* (dalla tua caduta , che io veggo prossima) *conferma i tuoi fratelli* = (Luc. 22.)

Quindi S. Pietro e la sua Sede è sempre stata riconosciuta come il centro della unità della Chiesa, ed in ogni tempo, e da ogni luogo , e da ogni qualità di persone si è ricorsó colà negli affari i più interessanti la medesima Chiesa.

I medesimi Pagani erano ben conscii di questa autorità di questa giurisdizione che avevano i Vescovi di Roma sopra gli altri Vescovi. (Amm. Marc. Lib. 15.)

EPOCA XXVII.

GESU' CRISTO

PREDICE CHIARAMENTE ALLA SUA CHIESA LE TERRIBILI PERSECUZIONI, A CUI VA INCONTRO

Nolite terreri... persequentur... et non praevalebunt
Luc. c. 21. Math. c. 16.

IMMAGINE

Gesù, circondato da' suoi Apostoli e Discepoli, predice l'orridezza delle persecuzioni a cui vanno essi incontro, e va incontro la sua Chiesa in particolare , con queste parole = Eritis odio omnibus propter nomen meum , et ducemini ad praesides et Reges... et in Sinagogis flagellabunt vos... et morte afficiunt... nolite timeré... *Al coraggio con cui parla Gesù fa contrapposto dolente il volto chino ed intimorito dei Discepoli.*

RIFLESSIONI

Io vi mando , disse Gesù e replicò a'suoi Apostoli e Discepoli , *io vi mando come pecorelle in mezzo ai Lupi... non vi ha discepolo di più del Maestro, nè ambasciatore maggiore di colui che lo ha inviato... Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi... Non vogliate temere coloro che uccidono il corpo, e non possono uccidere l'anima... Sarete in odio a tutti per causa del mio no-*

me... vi strascineranno nelle Sinagoghe, vi flagelleranno, e sarete presentati ai Re, ai Presidenti per causa mia; non vi mettete perciò in pena del che, e del come abbiate a parlare, perocchè allora vi sarà dato dallo Spirito del Padre vostro ciò che avrete a dire... = Coll' andar del tempo si accresceranno anche queste persecuzioni = *ed il Fratello darà il Fratello alla morte, il Padre darà il Figlio, e si alzeranno i Figliuoli contro dei Genitori, e li metteranno a morte. Chi persevererà sino alla fine sarà salvo* = (Matth. 10. Mar. 13. Luc. 12. Joan. 13. 15.)

Gesù aveva altre volte minacciati gli Ebrei dell' ultimo esterminio per la continuata persecuzione dei Giusti e dei Profeti da Abele in poi sino a' suoi tempi. (Luc. 11. Matth. 23.)

Questa è una verità di fatto, che dal principio del Mondo sino ai tempi di Gesù Cristo e dal tempo di Gesù Cristo sino ai nostri giorni, gli uomini dabbene sono sempre stati vessati, calunniati, e perseguitati; la ragione è intrinseca alla natura corrotta e degradata dell' uomo. La virtù piace in astratto; ma la pratica della virtù è penosa; e perciò n'è invidiata negli uomini giusti, ed è odiata per essere un tacito rimprovero alla malvagia coscienza dei più degli uomini. Così è stato da Abele in poi, e così sarà sino all' ultimo degli Eletti.

EPOCA XXVIII.

INGRESSO DI GESU' CRISTO TRA GLI APPLAUSI DEL POPOLO IN GERUSALEMME.

Rex tuus, et Salvator veniet ... super pullum Asinæ. Zac. cap. 9.

IMMAGINE

Gesù tra le festose grida del Popolo = Hosanna Filio David = *entra in Gerusalemme su di un umile somiere. Molti stendono le proprie vestimenta, e rami di alberi verdeggianti per dove passa Gesù; altri con palme in mano dan segno di esultante allegrezza.*

RIFLESSIONI

Entrando adunque Gesù in tale maniera nella Città di Gerusalemme si fece una grande commozione nel Popolo = *Ben sia al figliuolo di Davidde...* esclamavano alcuni, *benedetto che viene nel nome del Signore* = e gridavano altri = *Benedetto il regno che viene del Padre nostro Davidde... Sia gloria a Dio nel più alto dei Cieli* = I Farisei allora dissero tra loro = *vedete voi che non facciamo nulla? Ecco che il Mondo tutto gli va dietro* = e volgendosi a Gesù gli dissero = *Maestro, sgrida i tuoi discepoli:* ma egli rispose loro, *vi dico, che se questi taceranno, grideranno le pietre* = Quindi subito passò al tempio; il Popolo e specialmente i fanciulli esultanti di gioja l'accompagnarono = *e si accostarono a Lui de' ciechi e degli zoppi, e li risanò, ma avendo i Principi dei Sacerdoti e gli Scribi vedute le meraviglie da lui operate, ed i fanciulli che gridavano nel Tempio, Hosanna al figliuol di Davidde, arsero di sdegno, e dissero a Lui; senti tu quel che dicono costoro?* Ma Gesù disse loro, *sì certamente. Non avete mai letto*: (Psal. 8.) *Dalla bocca dei fanciulli, e de' Bambini di latte, hai renduta perfetta lode?* (Luc. 19. Joan. 12. Matth. 21. Marc. 11.)

Richiamiamo le nostre attenzioni sull' Epoca XV. e riflettiamo che gli Ebrei antichi e moderni riconoscono concordemente nella Profezia di Zaccaria il trionfale ingresso in Gerusalemme del Messia Aspettato, ed anche confessano che Gesù trionfalmente montato sopra un' Asinello tra gli applausi del Popolo entrò in Gerusalemme, e ciò non ostante perseverano nella prodigiosa predetta loro cecità. (v. Calmet Dissert. de characteribus Messiae).

EPOCA XXIX.

ISTITUZIONE DEL SACRIFICIO PERPETUO, ED INCRUENTO.

Hoc facite in meam commemorationem. Luc. cap. 22.

IMMAGINE

Gesù assiso a mensa co' suoi Apostoli, Giovanni a lato col capo pendente sul petto di Gesù, Pietro in faccia. Gesù presenta loro il pane Eucaristico... gli Apostoli in atto di alzarsi in segno di rispetto, e stupore per questo Mistero da essi non ben compreso.

RIFLESSIONI

La fisica unione della umanità dei miseri figliuoli di Adamo con quella del Verbo di Dio unico mediatore tra Dio, e gli uomini era un mistero sublime, e sopra l'umana intelligenza. Gesù n'aveva parlato altre volte co' suoi Apostoli e Discepoli in queste parole = *Io sono il pane vivo disceso dal Cielo; chi di un tal pane mangerà viverà eternamente, ed il pane che io darò è la Carne mia... Chi mangia la mia Carne e bee il mio Sangue ha la vita eterna... perchè la mia Carne è veramente cibo, ed il Sangue mio veramente è bevanda: chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue sta in me, ed io in lui.* (Joan. 6.) Gesù non solo parlò in tal guisa co' suoi Apostoli, e Discepoli, ma in una pubblica Sinagoga di una popolosa Città qual era Cafarnao; i Giudei mossero litigio tra loro del come una tal cosa, ed anche molti Discepoli dissero: questo è un duro discorso, chi può reggere ad ascoltarlo? Da indi in poi molti de' suoi Discepoli si ritirarono, e non andavano più con lui. Disse perciò Gesù ai dodici Apostoli: *volete forse andarvene anche voi? ma Pietro rispose: a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto, e conosciuto che tu sei il Cristo figliuolo di Dio.* (Joan. 6.)

Nella presente circostanza poi Gesù diradando le tenebre, e togliendo un velo all'indicato grande Mistero = prese, del pane lo benedisse, e lo diede a' suoi Discepoli, e disse: *prendete, e mangiate, questo è il mio Corpo;* e preso il Calice rendette le grazie, e lo diede loro dicendo; *becte di questo tutti, imperocchè questo è il Sangue mio della nuova alleanza, il quale sarà sparso per molti in remissione de' peccati* (Matth. 26.) *una tal cosa fatela ancor voi in memoria di me* = (Luc. 22.) Ecco il mirabile Sacramento che ci riunisce a Dio, e ci rende il diritto alla vita eterna; ecco il grande Sacrifizio che sarà offerto in remissione de' peccati; ecco ciò che dovrassi rinnovare in memoria di Gesù Cristo per tutta la terra. Ecco quel sacrifizio che bandirà dalla terra tutti i Sacrifizj di sangue, allorchè sparso realmente sarà quel Sangue, di cui essi erano l'immagine, e la figura. (si riveggano le Epoche XIII. e XVI.) Frattanto attendiamone l'avveramento.

EPOCA XXX.

PASSIONE E MORTE DI GESU' CRISTO; ADEMPIMENTO DELLE PROFEZIE.

Radix Jesse qui stat in Signum Populorum. Isai. Cap. 11.

IMMAGINE

Gesù Cristo già tradito da un suo Discepolo, schernito, flagellato, e coronato di spine, s'innalza in Croce tra due ladri, già spirante dice = Consummatum est = *La turba lo insulta; Maria, e Giovanni, e le pie Donne pochi passi lungi dalla Croce... In lontananza i Discepoli fuggitivi ... Il Monte Calvario... Il Sole oscurato... Sassi sbalzati all'aria dal Tremuoto...*

RIFLESSIONI

Gesù esclama = *Consummatum est* = tutto è compiuto, e muore. Contempliamo noi questo grande spettacolo; invochiamo la testimonianza di que'grandi uomini, che pel corso di quattro mila Anni hanno con maestro pennello abbozzate le qualità di questo grande Aspettato. Confrontino essi medesimi l'immagine coll' originale. Ecco, ci dice Abramo ed Isacco, colui nel quale saranno benedette tutte le Nazioni della terra, e voi lo vedrete. (Epoca IV.) Ecco, ci replica Giacobbe, quel Salutare del Signore nella di cui aspettazione io chiusi i miei giorni, e che doveva venire tosto dopo la irreparabile perdita della sovranità di Giuda (Epoca V.) Ecco, continua Mosè, quel Profeta per eccellenza di cui vi parlai; ecco il sangue dell'alleanza che sgorga dalle vene di lui (Epoca VI. VII.) Ecco quegli, esclama Davidde, che sembra piuttosto un verme che un uomo, obbrobrio degli uomini, rifiuto della plebe, di cui vi dissi che i nemici suoi avrebbero divise le vestimenta, contate tutte le ossa, e trafitte le mani, e i piedi; e che per lui si ravvedrebbero e si convertirebbero al Signore tutte le estreme parti della terra, e tosto lo vedrete (Epoca VIII.) Ecco insorge Isaia, ecco l'uomo di dolori di cui vi parlai; ferito a motivo delle nostre iniquità, che il Signore pose sopra di lui, e per cui siamo rimasti sanati, eccolo come pecorella condotto al macello, innocente senza colpa, inalzato da terra e reciso dal numero dei viventi per le nostre scelleraggini, esposto in mezzo a degli scellerati, e che chiuse sua vita pregando per i peccatori... Ma esso perciò vedrà una lunga progenie (Epoca XI.) Miratelo; questi è quel germoglio di Jesse segno e stendardo a cui vi dissi che si sarebbero aggregate le Nazioni, e l'avrebbero invocato, e che sarebbe il di lui Sepolcro glorioso. Voi lo vedrete (Isaia 11.) Ecco, dice Geremia, il principio della nuova alleanza che vi predissi: Ecco quegli che imprimerà la legge del Signore nei nostri cuori, e diffonderà in tutti la cognizione di Dio. (Epoca XIII.) Ecco, continua Daniele, il Giusto sempiterno che ha posta una barriera al peccato, e cancellate le iniquità, e adempite le visioni e le profezie! Ecco il Cristo ucciso di cui vi parlai, ed ecco questo popolo incredulo che non sarà più suo popolo, e voi ne vedrete la vendetta prossima che vi predissi. (Epoca XIV.) Io l'ho veduto, continua Zaccaria, questo Re Salvatore entrare tra le esultanti grida del popolo in Gerusalemme montato, come vi dissi, sopra un umile Asinello, e poi trafitto. (Zac. 12.) Questi annunzierà pace alle Genti, ed il suo dominio sarà da un mare all' altro... e presto lo vedrete. (Epoca XV.) Anch' io l'ho veduto, replica Aggeo, questo Desiderato da tutte le Genti glorificare colla presenza il nostro secondo gran Tempio, e perciò renderlo più glorioso del primo, come vi dissi. Sì certamente, risponde Malachia, noi l'abbiamo veduto questo Dominatore, quest' Angelo dell' alleanza entrare nel suo Tempio, come vi predissi quattro Secoli addietro (Epoca XVI.)

Gli Ebrei hanno riconosciuto, come altrove abbiamo notato, queste Profezie spettanti al Messia. Gli Ebrei confessano che sonosi verificate in Gesù. (Calmet. dis. de Charact. Messiae) e rimangono ostinati nel loro acciecamento.

EPOCA XXXI.

RESURREZIONE DI GESU' CRSTO SECONDO LA SUA PROMESSA

Non est hic; surrexit enm sicut dixit. Matth. Cap. 28.

IMMAGINE

Nel recinto di un Orto un Sepolcro nel Sasso... Gesù in alto gloriosamente risorto. La lapida sbalzata: un Angelo sulla medesima in aspetto minaccioso... Le guardie spaventate in fuga...

RIFLESSIONI

Gesù fu deposto dalla Croce, e rinchiuso in un Sepolcro: allora si radunarono i Principi de' Sacerdoti, ed i Farisei da Pilato, e gli dissero; *Signore, ci siamo ricordati che quel seduttore, quando era ancor vivo, disse: dopo tre giorni risusciterò;* ordina adunque che sia custodito il sepolcro fino al terzo giorno, affinchè non vadano forse i suoi discepoli a rubarlo, e dicano al Popolo, egli è risuscitato da morte, e sia l'ultimo inganno peggiore del primo; Pilato loro disse, *siete padroni delle Guardie, andate, custodite come vi pare*; ed essi andarono ed afforzarono il sepolcro colle Guardie, e misero i sigilli alla lapide (Matth. 27.) Ma che! al terzo giorno udissi un grande scuotimento della terra, ed un Angelo del Signore, il di cui aspetto era come una folgore, e la veste come di neve, voltò sossopra la lapide, e sedeva sopra di essa, e dallo sbigottimento le Guardie rimasero come morte; rinvenute fuggirono alla Città, e raccontarono ai Principi de' Sacerdoti ciò che era accaduto. A tale avviso, indurati nella loro malizia, si radunarono cogli Anziani, fecero consulta, e dando a'Soldati copiosa somma di denaro dissero loro; *dite: i Discepoli di lui mentre noi tutti, per caso, eravamo addormentati, hanno rubato il Corpo; se Pilato farà rumore, noi vi renderemo sicuri.* Così fu fatto, e la testimonianza di questi dormienti fu accettata dal popolaccio ancora infuriato contro Gesù. (Matth. 28.)

Frattanto i Discepoli, e gli Apostoli specialmente, tremanti tutti dalla paura nascosti quà e là, o si dimenticarono della promessa di Gesù, o dubitarono che nella promessa di Risurrezione vi fosse qualche Mistero nascosto, di modo che il racconto circostanziato delle pie Donne (di avere cioè esse veduti gli Angioli del Signore, e Gesù medesimo risorto e vivo, e parlato con quelli, e con questo) fu da essi tenuto come delirio di menti alterate. (Luc. 24.) Nulladimeno dopo di avere più e più volte veduto, interrogato, udito, e toccato il risorto Maestro, credettero alla fine. Gesù apparve a molti, e unitamente, e separatamente e sino a cinquecento fratelli insieme congregati. Questo consorzio durò per quaranta giorni, nei quali istruì gli Apostoli, conferì loro le facoltà necessarie, e diede l'ultima mano alla costruzione della sua Chiesa, e disse: *Andate per tutto il Mondo, e predicate il Vangelo a tutti gli Uomini, ed io sono con voi in ogni tempo sino alla consumazione dei Secoli* = (Matth. 28. Marc. 16.)

EPOCA XXXII.

DISTRUZIONE DI GERUSALEMME, E DEL TEMPIO, OSSIA AVVERAMENTO DELLE PROFEZIE DI DANIELE, E DI GESU' CRISTO.

Filii Israel sine rege, et sine principe; et sine Sacrificio, et sine Altari. Oseae Cap. 3.

IMMAGINE

Gerusalemme diroccata... il Tempio in fiamme... il supremo comandante Tito ne raccomanda energicamente, ma in vano, la conservazione.... Ebrei in lontananza fuggitivi, altri nell' atto di essere uccisi, altri legati, e strascinati schiavi.

RIFLESSIONI

I giorni delle Divine vendette, il tempo della terribile Catastrofe sulla Ebrea Nazione non poteva mancare. (Epoca XIV. e XXIV.) I Cristiani, ai primi segnali che loro dato aveva Gesù Cristo, fuggirono tutti da Gerusalemme; al con-

trario da ogni parte della Giudea vi entrarono a torme gli Ebrei per difenderla sino all' ultimo sangue. Se cade, dicevano essi, il nostro gran Tempio, la Nazione è perduta. Si fecero prodigii di valore, e dalla parte de' Romani assedianti la Città, e dalla parte degli Ebrei assediati. Questa orribile catastrofe primeggia nelle Storie tutte del genere umano.

La clemenza di Tito, che inorridiva agl' inauditi massacri, fu più volte oltraggiosamente rifiutata da' furibondi Ebrei; la fame, la sete, le intestine sanguinose discordie portarono al più alto colmo le miserie della grande Città; le profanazioni del Santuario, e le scelleratezze d'ogni sorte furono tante, e sì grandi, che, al dire dello stesso Giuseppe Ebreo, (de bel. Jud.) = Se i Romani non vi avessero posto termine colle armi loro vittoriose, la Terra si sarebbe aperta per inghiottire tanti e sì grandi scellerati, o fiumi di fulmini li avrebbero inceneriti. =

Un millione e centomila Ebrei, come attesta lo stesso Giuseppe, rimasero morti; e novantasettemila furono strascinati schiavi. La Città presa e demolita, il gran Tempio incenerito nulla ostante gli ordini, e le minaccie di Tito, che vi accorse in persona per estinguere l'incendio.

Lo storico Giuseppe che, in quella guerra comandato aveva a quarantamila uomini contro i Romani, riconosce la mano di Dio, ed una forza soprannaturale, che dirigeva questo desolamento della sua Nazione. Tito medesimo pianse sopra queste affumicate rovine, maledisse gli autori della ribellione che avevano apportata questa sciagura, non volle ricevere le congratulazioni delle Città, e delle Provincie, rifiutò, unitamente a suo Padre Vespasiano, le Corone, che loro vennero offerte, e si ostinarono a ricusare il titolo di vincitori della Giudea, che il Senato Romano aggiungere voleva al loro nome = *Neuter Judaicus cognominatus* = (Dion. in Vit. Ves.)

Tito si protestò sempre che a lui non dovevasi attribuire questa vittoria, e che altro non aveva fatto che prestare la sua mano all' ira Divina, di cui non era stato che un debole stromento.

Queste testimonianze le abbiamo non solo da scrittori Cristiani, ma ben anche da storici Giudei e Gentili come Giuseppe Ebreo, Dione, Tacito, Flegonte presso Lattanzio, Svetonio, Plutarco, il Talmud...

EPOCA XXXIII.

PROMULGAZIONE DEL VANGELO IN TUTTO IL MONDO IN ALLORA CONOSCIUTO

Venient ab Oriente, et Occidente, et Aquilone, et Austro, et accubent... Filii autem regni ejicientur in tenebras. Luc. Cap. 13. Matth. Cap. 8.

IMMAGINE

Gli Apostoli e i Discepoli di Gesù Cristo partono per disseminare il Vangelo a tutte le Nazioni della Terra. Quali di essi in lontananza su i monti: quali valicando il mare; altri entrando in qualche Città.

RIFLESSIONI

Qual' è il carattere di questi uomini poc' anzi timidi e fuggitivi, ed ora sì animosi, e intraprendenti? Poveri e semplici senza aderenze, senza appoggi, senza lettere. Che pretendono essi? Niente meno che d'illuminare tutti gli uomini, e di mutar faccia a tutto il mondo. Cosa predicano, cosa vogliono, cosa promettono? Predicano un uomo crocifisso; vogliono una rinunzia totale a ciò che il Mondo ama, ed abbraccia. Promettono in compenso afflizioni, travagli, esilii, tormenti e morte, e poscia una vita eterna in un altro Mondo, che non si vede.

Quale sarà l'esito della loro impresa secondo le viste umane? Niuno, nè anche un uomo solo che non sia stolido o pazzo, si dichiarerà loro seguace. Attendiamone l'esito; Gesù facendo eco alle parole dei Patriarchi e dei Profeti disse: *che trarrebbe tutto a se*, (Joan. 12.) e verrebbe gente dall'Oriente e dall' Occidente, dal Settentrione e dal Mezzodì al Regno di Dio, da cui sarebbero cacciati fuora gli Ebrei (Luc. 13.) Richiamiamo questi grandi uomini dei secoli andati,... udiamoli. Ecco giunto il tempo da noi preconizzato, dicono Abramo, Isacco, Giacobbe, nel quale verranno benedette tutte le Nazioni della terra. (Epoca IV. e V.) Ecco, dice Mosè, quelle Nazioni insensate, quei Popoli che non erano di Dio, e che ora saranno oggetto d'invidia, e di astio agl' ingrati Ebrei (Deut. 32.) Ecco il tempo, esclama Davidde, che si ravvederanno, e si convertiranno al Signore tutte le estreme parti della terra (Epoca IX.) retaggio, eredità, dominio del Messia (Psal. 2.) Le nazioni tutte, quante ne sono state, o Signore, fatte da te, verranno, e ti adoreranno, e daranno gloria al tuo nome. (Psal. 85.) Andate pure o Apostoli del vero Dio, annunziate la gloria di lui tra le genti, e le sue meraviglie a tutti i popoli. (Psal. 95.) Egli ha manifestata la salute, e svelata agli occhi delle Nazioni. (Psal. 97.) Lodatelo, o genti, lodatelo, o Popoli, e voi stessi o fanciulli date lode, e dite, sia benedetto il nome del Signore da questo punto sino ne'secoli, perchè dall' Oriente sino all' Occaso ha da lodarsi il nome del Signore. (Ps. 112. 116.) Partono gli Apostoli da Gerusalemme; da Gerusalemme, grida Isaia, escirà la parola del Signore e verrà la sua legge (Isa. 2.) Ora esclameranno le genti: ecco il nostro Dio lo abbiamo aspettato, ei ci salverà. (Isai. 25.) Egli è la luce delle Nazioni, e da lui le Isole aspettano la legge. (Isai. 42.) Ecco quel Popolo che tu o Dio non riconoscevi, tu lo chiamerai e le genti che te non conoscevano a te correranno... venite sitibondi alle acque, comprate senza argento, e saziatevi di buon cibo. (Isai. 55.) Mi hanno trovato, dice il Signore, quelli che non mi cercavano; ho detto eccomi, eccomi alla gente che non invocava il mio nome. (Isai. 65.) e dirò a quello che non era mio Popolo; tu sei il mio Popolo; ed egli dirà, tu sei il mio Dio. (Osea 2.)

Unisono a quanto sopra è il coro degli altri Profeti. Monsignor Huet nella sua dimostrazione Evangelica (Prop. 9.) porta le testimonianze degli Ebrei antichi e moderni sulla conversione dei Gentili, conseguenza della venuta dell' Aspettato Messia.

EPOCA XXXIV.

I MARTIRI

OSSIANO LE PERSECUZIONI DEI GENTILI: AVVERAMENTO DELLE PREDIZIONI DI GESU' CRISTO.

Eritis odio omnibus propter nomen meum. Marc. cap. 12.

IMMAGINE

Fierezza delle persecuzioni de' primi tre Secoli della Chiesa. Alcuni Martiri crocifissi, altri sbranati dalle fiere, altri arrostiti sulle graticole... Il volto sereno de' Martiri mostra la pace del cuore loro, e la saldezza della loro fede. L'attenzione dei Carnefici nel tormentarli mostra l' ostinato impegno della distruzione del Cristianesimo.

RIFLESSIONI

Gli Apostoli e i Discepoli di Gesù l'uno dall'altro divisi, presentatisi appena in mezzo alle Nazioni, ai Popoli, alle Tribù, che l'Apostolo S. Paolo, adottando

le parole di Davidde, attesta scrivendo ai Romani, che la loro voce si era diffusa per tutta la Terra, e le loro parole erano arrivate sino ai confini di quella. Essi, come abbiamo notato di sopra, erano forniti di mezzi, non solo naturalmente improporzionati, ma opposti al loro intento; nulladimeno investiti da una forza superiore agli umani riguardi, e diretti robustamente dal Padrone di tutti i cuori fecero innumerabili conversioni; ed attestarono col loro sangue la verità dei fatti che annunziavano. I novelli convertiti divenuti loro successori continuarono generosamente la carriera segnata da quelli, a fronte dello spogliamento delle loro sostanze, e degli esilj, dei tormenti, della morte; ed i successori di questi intrepidamente fra l'orrore delle persecuzioni le più accanite continuarono con effetto sorprendente la grand' opera, ed il Sangue dei Martiri Cristiani era un seme di nuovi Cristiani (Tertul. Apol.)

Giustino il filosofo, che fu anch'esso Martire, asserisce senza timore di essere smentito che non v' era Nazione di Uomini, o Barbari, o Greci, o di qualunque altro nome si appellassero, o abitassero nelle paludi, o mancanti di tetto vivessero sotto le tende, tra quali nel nome di Gesù Cristo non s'inviassero preci, ed azioni di grazie al Creatore dell' universo (Just. Dial. cum Triph.) S. Ireneo Vescovo e Martire di quei tempi novera le Chiese fondate nella Germania, nelle Spagne, nelle Gallie, nell' Oriente, in Egitto, nella Libia... (Iren. Lib. 1.) Tertulliano si volge ai Gentili persecutori e dice = *Noi siamo nati l'altrieri, e pure abbiamo riempito tutto; le Città, le Isole, le Castella i Municipii, le Armate, le Tribù, le Decurie, il Palazzo, il Senato, il Foro; solo abbiamo lasciati a voi i Tempii* (Tert. Apol.) e parlando agli Ebrei *e chi* dice, *altro v'ebbe mai in cui tutte le genti credessero se non in Cristo? Parti, Medi, Elamiti, Getuli, Mori, Spagnuoli, Galli, ed i Britanni non ancora dai Romani domati ma bensì da Cristo, i Sarmati i Daci, i Germani, gli Sciti... il Regno di Cristo per ogni spiaggia si stende, in Lui si crede in ogni Regione, e Lui si adora* (Tert. ad Jud.)

Scorriamo anche noi gli Annali di tutte le Nazioni della Terra prima e dopo questa grand'Epoca, dove troviamo noi una metamorfosi così repentina, sì generale, sì costante, sì robusta, e ferma? = *Dextera Domini fecit virtutem... hæc mutatio dexterae Excelsi* = (Psal 76. 117.)

EPOCA XXXV.

COSTANTINO

OSSIA EPOCA DELLA PRIMA PACE DELLA CHIESA.

Cor regis in manu Domini, quocumque voluerit, inclinabit illud.
Prov. cap. 21.

IMMAGINE

Costantino Imperatore circondato da' suoi Soldati in campo di battaglia, con un ginocchio a terra in atto d'invocare il vero Dio propizio al prossimo combattimento contro Massenzio, a cui era inferiore di truppe. Il sole dopo il Meriggio: una Croce in aria con sotto l'epigrafe = In hoc signo vinces = *Costantino attonito in atto di ammirazione... Una guardia reale indica colla destra in alto il maraviglioso segno.*

RIFLESSIONI

Gli Ebrei perseguitarono acremente i seguaci di Cristo sin che n'ebbero il potere, e la forza; sottentrarono immediatamente a questi i Gentili, con un furore

inaudito, ed instancabile. Le cataste, le ruote, gli uncini di ferro, le lastre infuocate, il piombo liquefatto, le fiere arrabbiate, le mannaje non fecero breccia nel cuore dei Cristiani; giovani robusti, vecchi cadenti, fanciulli, e fanciulle, delicate donzelle, savie matrone vi andavano incontro con volto tranquillo, e ridente. (Plin., et Tib. Ep. ad Trajan.) (Epoca XXVII.)

Dopo adunque tre secoli di orribili persecuzioni, volle il grande Iddio dare un poco di calma alla sua Chiesa. La mirabile visione indicata di sopra incoraggì Costantino e le sue truppe, che di quella ne furono a parte; restò sconfitto, contro ogni speranza, debellato, e morto il tiranno Massenzio, e fu data la pace alla Chiesa, e proclamato l'Imperatore Cristiano.

Il celebre storico Eusebio (Vit. Costant.) tra gli altri scrittori, attesta di avere udito dalla bocca stessa di Costantino il racconto della celebre visione, e le circostanze annesse.

Costantino esortò i suoi sudditi ad abbracciare la Cristiana Religione; eresse dai fondamenti molti Tempj al vero Dio; ne distrusse molti dei consegrati agl' Idoli, e specialmente ove facevasi pubblica scuola di nefande libidini. I suoi successori, eccettuatone Giuliano, a grado a grado pubblicarono Leggi proibitive del culto, e dei sacrifizj agl'Idoli; e talvolta sotto pena della confisca dei beni, e della perdita della vita. Ma nè Giove, nè il Sole, nè il Fuoco, ebbe i suoi Martiri, e niuno credette opportuna cosa il lasciarsi confiscare i suoi beni, e molto meno di morire pe' suoi Dei.

EPOCA XXXVI.

VANI SFORZI DI GIULIANO IMPERATORE PER RIFABBRICARE IL TEMPIO DEGLI EBREI.

Non est sapientia, non prudentia, non consilium contra Dominum.
Prov. cap. 21.

IMMAGINE

Giuliano Imperatore favorisce i Giudei, ed ordina il rifacimento del loro gran Tempio. Alipio Comandante Imperiale ne dà gli ordini risoluti, e gli Ebrei scavano le antiche fondamenta... Globi di fuoco si alzano di sotterra, ed abbruciano gl'Istrumenti e gli Operai... Pietre balzate in aria dal tremuoto... il segno della Croce strisciante per l'aria..

RIFLESSIONI

Giuliano divenuto Imperatore apostatò dalla Cristiana Religione; richiamò i suoi sudditi alla Idolatria, riaprì i tempj degli Idoli, e si consagrò appassionatamente ad investigare l'avvenire nelle viscere degli animali sacrificati con biasimevole eccesso, come attestano gli scrittori contemporanei, anche Gentili. Era pubblica e nota a tutti la Profezia di Gesù Cristo sulla distruzione del gran Tempio, e la perseveranza sino agli ultimi tempi (Epoca XXIV. e XXXII.) No, disse Giuliano, il Tempio è stato distrutto, ma io lo rialzerò. Diede i suoi ordini, sollecitò gli Ebrei, aprì i suoi tesori. Non si può descrivere la gioja, e l'entusiasmo di questi; concorsero da ogni parte; le donne stesse offersero i loro abbigliamenti d'oro, e d'argento per cooperare a questa grand' opera; si affollarono verso la nuova Gerusalemme ricostrutta presso l'antica sotto il nome di Elia da Adriano Imperatore, ed incominciarono tosto con tutta l'energia lo scavo delle fondamenta dell' antico Tempio; ammassarono nuovi materiali... Ma che! Tremuoti orribili che rovinarono tutte le Cave, e le prossime Case con gran mortalità di Persone fugarono per un momento tutti gli operaj, e i so-

vrastanti. Ostinati gli Ebrei tornarono all' intrapreso lavoro, il gran segno della Croce, che splendeva nell'aria, fu compreso da questi come un concorso naturale di nubi lucenti, si ostinarono di nuovo, ma un fuoco divoratore alzandosi di sotterra distrusse gli stromenti, ed incenerì gli Operaj, e rese il luogo inaccessibile.

Di questo cumulo di fatti prodigiosi ne sono garanti tutti gli storici di que' tempi. Anche Ammiano Marcellino uffiziale, ed ammiratore di Giuliano, e Pagano di Religione ci lasciò scritte queste parole = *terribili globi di fiamme uscendo dalle fondamenta scosse da violenti tremuoti, avendo più volte inceneriti i fabbricieri resero il luogo inaccessibile, e più ostinatamente scagliandosi l'elemento, cessò l'impresa* = (Amm. Lib. 23.) Ma gli Ebrei ricaduti nel loro misero stato non cessarono di essere nemici di Gesù Cristo, non ostante di avere, ai tempi di Adriano, sperimentato colla morte di quasi un millione di loro il funesto inganno dell' impostore Barcoceba, che erasi dichiarato il loro Messia. Vittime, altre non poche volte, di simili inganni pagarono a prezzo di sangue la folle loro speranza.

Tentarono, nulladimeno di poi potenti Principi di alzarli di nuovo dal loro avvilimento eguagliandoli agli altri loro sudditi, ma le speranze furono momentanee, e ricaddero di nuovo nella desolazione antica predetta loro da Gesù Cristo, e adombrata tanti secoli prima dal Profeta Osea con queste parole = *molto tempo staranno i figliuoli d'Israele senza Re, senza Principe, e senza Sacrifizio e senza altare, senza ephod, senza teraphim* (cioè senza però idolatrare, come indica il Caldeo) *e di poi torneranno a cercare il Signore Iddio loro, e Davidde* (cioè il Messia) *loro Re, e si accosteranno con temenza al Signore, ed a' suoi beni negli ultimi giorni* = Osea cap. 3.)

Affretti il Signore quest' epoca che sarà di gloria, e di gioja alla Chiesa nel vedere questo Popolo sì miracolosamente conservato a *rivolgere* nella sua totalità finalmente gli *sguardi* al Messia *trafitto* da'loro Antenati, secondo le profetiche espressioni di Zaccaria (Zac. 12. Joan. 19. Apoc. 1.)

EPOCA XXXVII.

LA CHIESA DI GESU' CRISTO RAPPRESENTATA IN CONCILIO

Unam, Sanctam, Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam.
Symb. Constant.

IMMAGINE

Il primo Concilio di Costantinopoli, riprovando con anatema gli errori di Macedonio, e di Eunomio, e le altre eresie già condannate dal Concilio Niceno, e per l'addietro da tutta la Chiesa dispersa, proclama la qualità che sempre ebbe, ed avrà la chiesa di Gesù Cristo, cioè che è Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica.

È in un gran Tempio questa assemblea di Vescovi colle loro mitre alla Orientale... Alcuni di questi presso una tavola, colla penna alla mano in atto di sottoscrivere gli Articoli delle opportune addizioni al Simbolo Niceno = Credo Unam, Sanctam, Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam =

RIFLESSIONI

All' epoca di questo Concilio già la *Chiesa di Dio vivo, Colonna,* al dire di San Paolo (Tim. 3.) *ed appoggio della verità* condannate aveva più di trenta Eresie insorte, ed anatematizzati i loro Autori; Ciò nulla ostante, sebbene tra loro discordi costoro si vantavano di appartenere alla Chiesa di

Gesù Cristo, talvolta di essere essi soli i veri Cristiani. Ma la gran Chiesa di Gesù Cristo bagnata dal Sangue degli Apostoli, e di tanti altri Martiri splendendo di propria luce non isfuggì mai agli occhi degli stessi Gentili, che contro di lei sola diressero sempre il loro odio, ed il loro furore.

Essa sola fece petto forte e trionfò de' suoi Nemici (Cels. ap. Orig. Lib. 5. Euseb. hist. Lib. 7. Am. Marcel. Lib. 15.)

Nulla di meno questo Concilio di Costantinopoli, per ismentire le Sette ancora esistenti al suo tempo, e per imporre silenzio alle future, illuminato dallo Spirito Santo, con quella infallibilità che gli fu promessa, e che è propria della Chiesa Universale, definì che la vera Chiesa di Gesù Cristo era una sola; che Santa era e feconda di Santi; che apparteneva a tutti i tempi, e a tutti i luoghi; e che dopo Gesù Cristo, dagli Apostoli, e non da altri riconosceva la sua fondazione.

Con queste poche parole venivano ad essere smascherate, e condannate tutte le Eresie con tutti li Scismi passati, presenti, e futuri.

Questo Concilio di 150 Vescovi applaudito ed accettato da tutte le Chiese Orientali, confermato da S. Damaso Papa, e dal suo Concilio di 90 Vescovi in Roma, e da tutte le Chiese Occidentali nelle sue dogmatiche definizioni ricevuto, fu sempre risguardato come universale, di modo che S. Gregorio Papa detto il grande, esigeva che si prestasse a questo Concilio lo stesso rispetto, la stessa riverenza, ed il medesimo onore, che si dee al Vangelo.

EPOCA XXXVIII.

L'OFFERTA DEL SACRIFIZIO INCRUENTO IN TUTTA LA TERRA, OSSIA L'AVVERAMENTO DELLA PROFEZIA DI MALACHIA.

Magnum est nomen meum in Gentibus, et in omni loco sacrificatur.
Malach. cap. 1.

Si presenta al nostro intelletto il Sacrifizio universale di quella Ostia monda, sotto l'apparenza di Pane, e di Vino, predetto varii Secoli prima dal Profeta Malachia. Si scorge in mezzo il supremo Pastore della Chiesa circondato dal suo Clero che offre questo incruento Sacrifizio; a i quattro lati rappresentanti l'Oriente, e l'Occidente, il Mezzo dì, ed il Settentrione, stanno quattro Vescovi in abbigliamenti e riti diversi, che offrono lo stesso Sagrifizio, elevando in alto l'Eucaristia all' adorazione dei Popoli.

RIFLESSIONI

I Sacrifizj di Sangue nati dalla più antica delle tradizioni che risale sino ai primi tempi del Mondo, sparsi rapidamente per tutta la terra come abbiamo notato nelle Epoche II. e VI. sanzionati, e diremo sigillati da quel Sangue da questi rappresentato e figurato, che spargere doveva l'aspettato Messia in Ostia di pace, e di perdono per l'uomo corrotto, e degradato: (Epoca VIII. e XI.) dovevano sparire dalla terra (Epoca XVI. e XXIX.) unitamente alla Idolatria che gli aveva profanati (Epoca XXXIII.) e sottentrare doveva a quelli l'incruento sacrifizio, l'Ostia monda predetta dal Profeta Malachia. Eccone l'avveramento.

Subito dopo compiuto da Gesù Cristo col proprio Sangue il grande Sacrifizio, gradatamente colla Idolatria si dileguarono i Sacrifizj di Sangue, ed anche gli Ebrei ostinati, loro mal grado dovettero, e debbono astenersene anco al presente, e mirare quell' Ostia monda proclamata dal loro Profeta, offerta per tutta la Terra, e quel che è più rilevare che dopo la scoperta degli An-

tipodi non solo in certe ore, in certi tempi, come nella Mosaica Legge, ma in ogni momento viene offerta questa Ostia di pace, e di perdono; Ostia di quella nuova alleanza predetta dal Profeta Geremia, (Quad. XIII.) che ai tempi del Messia aspettato sottentrare doveva all' antica.

EPOCA XXXIX.

PERSECUZIONE DEGLI ERETICI, E DEGLI SCISMATICI.

Operarii subdoli trasfigurantes se in Apostolos Christi... Pericula in falsis fratribus. Ad Cor. 11.

IMMAGINE

Molti figli della gran Chiesa Cattolica fuggono alle selve, ed ai monti... Altri sono nelle Carceri... altri sotto le mannaje.

RIFLESSIONI

Le vittorie di Costantino il Grande avevano data la pace quasi universalmente alla Chiesa. Ma la Chiesa non doveva, secondo gli avvertimenti di Gesù Cristo suo fondatore, godere a lungo di questa pace. Resi impotenti gli Ebrei a perseguitarla, accolti nel suo seno i Gentili per la più parte: sottentrarono immediatamente gli Eretici, e gli Scismatici a contraddirla, a vessarla, e tormentarla. Questi figli rubelli, queste sette baldanzose, Donatiste, Ariane, Macedoniane, Pelagiane, Nestoriane, Eutichiane... che traevano la loro origine, ed il loro principio da Donato, da Ario, da Macedonio, da Pelagio, da Nestorio, da Eutiche, da... sebbene discordi e talvolta diametralmente opposte tra di loro; furono sempre d'accordo in contrariare, e perseguitare l'antica loro Madre, la Chiesa Cattolica, che traea i suoi principj, e l'origine sua dai primi tempi del Mondo, dalla caduta dell' uomo.

Le cabale, i raggiri, le finte sommissioni, non bastando ad eludere l'autorevole vigilanza della Cattolica Chiesa, degenerarono quindi apertamente in violenze, in oltraggi, in batiture, in tormenti, in crudeltà le più atroci. Leggiamo le Storie, e ne rimarremo convinti.

Gli Ariani, anche soli ci somministrano in Asia, in Africa, in Europa, tante astuzie, tante ribalderie, tante crudeltà, e tanti orrori, per cui dalla mano sola dell' Onnipotente si comprende ad evidenza salvata la Chiesa da un imminente naufragio.

I figli di questa opposero petto a petto, penna a penna, costanza, e pazienza non lasciando ai rubelli, se non le carnificine, le crudeltà, e i tormenti.

EPOCA XL.

LA CHIESA DI NUOVO RADUNATA IN CONCILIO CONDANNA NUOVE ERESIE.

Congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. Matth. cap. 18.

IMMAGINE

Il Concilio di Calcedonia condanna le Eresie di Eutiche, e di Nestorio. Imponente Maestà di 600 Vescovi! ed hanno alla testa tre Vescovi e due prelati Legati della Sede Apostolica! Tutti sono in piedi a ricevere l'Imperatore Marciano, atteggiato in umile e rispettosa riverenza.

RIFLESSIONI

Il generale Concilio di Efeso, presidenti i Legati della santa Sede, aveva già anatematizzato Nestorio Patriarca di Costantinopoli, e le sue Eresie, quando

Eutiche Sacerdote ed Abbate di un Monastero di trecento Monaci, che tanto si era distinto nell' oppugnare l'Eresiarca Nestorio, ed i suoi numerosi aderenti, passò colle sue dottrine all' estremo opposto. La Cattolica Chiesa, trovandosi in mezzo a due potenti, e diametralmente opposti partiti, reclamò un generale Concilio. S. Leone Papa spedì a Calcedonia i suoi Legati, a presiederlo con sue lettere, come aveva fatto per quello di Efeso il Pontefice S. Celestino, unitamente alle sue dogmatiche decisioni. Questi, e quelle dell' uno, e dell' altro Pontefice ricevute furono con venerazione, e rispetto, ed i Padri di questo, e di quel Concilio acclamarono tutti alle dogmatiche loro definizioni riconoscendo *la voce del loro Padrè*, com'essi gridarono, in quelle di San Celestino, *e la voce di Pietro* in quelle di S. Leone (Act. Concil.)

Furono condannate le due Eresie, e ben dichiarata la fede della Chiesa Cattolica. Come Nestorio scritto aveva a S. Celestino implorandone la protezione, così Eutiche scrisse a S. Leone, ma ambidue invano.

La Sede Apostolica di Pietro, centro fondamentale della Cattolica Chiesa, fu sempre quello scoglio fatale in cui urtarono le Eresie d'ogni tempo.

Lutero stesso ne' secoli posteriori confessa = *che Gesù Cristo con gran miracolo conserva in terra questa unica Chiesa, che sola può mostrare che è vera la nostra fede, di modo che non si è mai allontanata dalla vera fede con alcun suo Decreto* = (Contr. Prier. Bossuet Stor. delle variaz. Tom. I.)

EPOCA XLI.

LA VITA COMUNE, OSSIA LA VITA MONASTICA.

Ecce quam bonum, et quam jucundum habitare fratres in unum! Psal. 132.

IMMAGINE

In una gran valle un Tempio con molte Celle ammucchiate all' intorno. Alcuni Monaci in un pendio di Monte tagliano una selva... Altri al disotto con istromenti campestri dissodano il terreno... Altri a modo di processione entrano nel Tempio pel canto di Divini Uffizj...

RIFLESSIONI

La vita Regolare, ossia Monastica è sempre stata di ammirazione, e di decoro nella Chiesa di Dio. Quel nobile distacco da ogni individuale proprietà, quella umile e pronta obbedienza ai cenni di chi presiede, quella vita Angelica, pura e casta, quel silenzio, quella solitudine, quell' amore vicendevole, quella pace comune, quella vita austera e laboriosa ha di secolo in secolo tirati a se gli sguardi del Mondo, e tratti i cuori di quegli uomini, che provavano in se la dolce e soave inclinazione alla sublime pratica dei consigli Evangelici.

Si dirà, che lestorie e l'esperienza hanno mostrato in ogni tempo Monaci rilassati, e scandolosi, ma ben anche si dee dire che in ogni tempo stati vi sono Cristiani malvagii, e scellerati: e che perciò? Questi fantasmi di Monaci, o di Cristiani pregiudicano forse alla Santità della vita Cristiana, o Monastica considerata in se medesima? Nella umana natura guasta e corrotta la ragione si trova di ogni malvagità, d'ogni rilassamento: ma nella natura umana la ragione non si trova di quel generoso distacco, di quella annegazione continua, di quell'assoluto dominio delle proprie passioni, che senza smentire tutte le storie, negare non si può a tanti, e poi tanti individui che hanno in ogni tempo onorato questo genere di vita. Questi prodigii della grazia interiore non si trovano altrove: opere sono del solo eccelso braccio di Dio. Se poi anche risguardare si vuole la Monastica vita

sotto un aspetto totalmente di mondo, e di umana società, diremo noi: In quale stato si troverebbero ora le nostre scienze, le nostre lettere, le arti nostre, se ne'secoli della inondazione dei Barbari, spariti fossero dalla Terra i Monasterj? Chi ha dissodate le nostre terre, chi ha asciutte le nostre paludi, chi ha fertilizzate le nostre montagne, chi ha fatto luogo, e dato principio a molte nobili Città, se non le braccia istancabili dei Monaci? A chi si dee la conservazione degli antichi codici d'ogni scienza, e d'ogni letteratura? A chi la moltiplicazione dei manoscritti, e dei loro commentatori? A chi dobbiamo noi quei raggi di luce in sì grandi tenebre d'ignoranza, se non ai Monasterj, asili rimasti quasi soli in que' secoli per refugio della pietà e delle scienze?

Ogni uomo imparziale renderà giustizia alla verità delle nostre asserzioni.

EPOCA XLII.

LA PERSECUZIONE DEI MAOMETTANI.

Non est Discipulus super magistrum, nec servus super Dominum suum.
Matth. cap. 10.

IMMAGINE

Ecco la Chiesa assoggettata a nuove persecuzioni. Barbari vestiti alla Orientale, coperti de' loro Turbanti, colle sciable sguainate sulle teste di Cristiani .. Cristiani fatti schiavi sotto crudeli ritorte. .. Templi per metà diroccati.. . Mezze lune innalzate sulle Moschee. . .

RIFLESSIONI

Sedata, per un poco di tempo, la furia delle Eresie, non doveva la Chiesa di Gesù Cristo rimanere senza persecuzioni.

Uno sciame di Barbari sotto la guida di un uomo (Maometto) che formato aveva un impasto di Religione Cristiana, e Giudaica con addizioni capricciose, e stravaganti, sbuca dall'Arabia; s'impadronisce della più parte dell'Africa, inonda l'Asia, passa all'Europa, e grida: = *credi, o ti uccido* = I Cristiani dell' Africa, e di parte dell' Asia già colpiti dalle Eresie non seppero resistere a questo torrente; ma la Cattolica Chiesa diè a vedere che era sempre la stessa. I suoi figli piuttosto che aderire ad una Religione capricciosa, e brutale, porsero lietamente le loro mani alle catene, le loro teste alle mannaje: Uomini, Donne, Fanciulli, e Verginelle, e Vecchi cadenti si videro a fronte serena, e con soave riso alle labbra incontrare la morte.

La gran Chiesa, sempre simile a se stessa, presentò a questi Barbari uno spettacolo meraviglioso di fortezza. Stupiti costoro di una costanza sì grande ed inaspettata sospesero talvolta il loro furibondo furore, e diedero triegua alla loro barbarie, dimostrandosi paghi di qualche misero acquisto di Uomini apostati, i quali di Cristiano non godevano che il solo nome, e non avevano per l'addietro nei loro portamenti presentato alla Chiesa che un fantasma di Cristianesimo.

Nello scorrere degli anni, la Cattolica Chiesa, sotto il dominio di costoro, si è trovata tra l'alternazione e di pace e di battaglia, e finalmente ai tempi nostri, sembra che la persecuzione siasi per lo più limitata ad oltraggi, ad avanie, a spoglio di sostanze.

EPOCA XLIII.

CONCILIO DI FIRENZE: RIUNIONE DEI GRECI ALLA CATTOLICA CHIESA.

Qui non colligit mecum dispergit. Luc. cap. 11.

IMMAGINE

Un Altare su di cui leggesi a chiare note = Unam, Sanctam, Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam = *Al lato destro il soglio di Eugenio IV. Sommo Pontefice circondato da' Cardinali, ed in seguito a lungo i Vescovi Latini. Alla sinistra il soglio di Giovanni Paleologo Imperatore dei Greci, e di seguito i Vescovi Greci. Il Supremo Pontefice, ed il Patriarca di Costantinopoli all' Altare in atto di sottoscrivere il Decreto di unione. Tutti i Padri in piedi; l'Imperatore dei Greci in atto di scendere dal suo trono con foglio in mano a presentare la sua professione di fede...*

RIFLESSIONI

Dopo otto Secoli di concordia, e di unione, un Invasore della Sede Patriarcale di Costantinopoli (Fozio) deposto dal Sommo Pontefice innalzò lo stendardo della ribellione alla Chiesa Romana. Si pentì tosto implorando con sue lettere e suoi Legati al Pontefice Romano il suo ristabilimento. La concordia durò per poco e la disunione si accrebbe da uno de' suoi successori (Michele Cerulario), indi si ristabilì una pace precaria, e si tornò alle discordie, e dopo molti lustri, e molte contese, i Greci nel Concilio di Lione presieduto da Gregorio X. riconobbero il loro torto, e si riunirono alla Chiesa Cattolica. (v. Act. Conc. Lug.) Anche questa unione, sebbene sostenuta dal Greco Imperatore, e da varii Patriarchi di Costantinopoli fu di poca durata, e si tornò allo scisma primiero. Finalmente in questo Concilio di Firenze rinnovate le dispute, dichiarate le difficoltà, appianate le cose, i Vescovi Greci avendo alla testa il loro Patriarca Giuseppe (questi diè veramente la sua ampia adesione in iscritto essendo infermo a morte) convennero pienamente co' Latini e professarono ad Eugenio Sommo Pontefice obbedienza; riconoscendo la Sede Romana centro della unità Cristiana, ed il Pontefice Padre, Dottore universale, successore di S. Pietro con piena potestà di reggere e governare la Chiesa Universale, come per lo passato si trova riconosciuta ne' sacri Canoni, e negli atti dei generali Concilii (v. Act. Conc. Florent.) Indi si presentarono i Legati del Patriarca degli Armeni, i Legati del Patriarca dei Giacobiti Egiziani, e di poi quelli di Costantino Imperatore della Etiopia, i quali tutti abjurarono le loro Eresie, promisero obbedienza alla Chiesa Romana, e ritornarono al seno della Madre antica, la Chiesa Cattolica.

Ma questo trionfo della Cattolica Chiesa, nella sua pienezza, durò anche poco: varie Chiese si mantennero, e si mantengono ferme nella fede, e nella unione, ma la più parte dei Greci, nulla ostante le premure degli Imperatori, e de' Patriarchi di Costantinopoli, l'uno de' quali (Gregorio Protosyncello) fermo nella fede, volle piuttosto subire la deposizione che acconsentire allo scisma: la più parte dei Greci tornò di nuovo alla ribellione e divise quella Chiesa, che fu, come dogma di Fede, proclamata *Una* dai loro Padri, più secoli prima, nel Generale Concilio di Costantinopoli (Epoca XXXVII.)

EPOCA XLIV.

GIUDIZIO DOGMATICO DELLA S. SEDE CONTRO GLI ERRORI DI LUTERO, E DE' SUOI ADERENTI.

Rogavi pro te, (Petre) ut non deficiat fides tua. Luc. cap. 22.

IMMAGINE

In una gran Sala assiso nel Soglio Pontificale Leone X. circondato da' Cardinali, e da varii Vescovi e Teologi colla sua Bolla in mano promulga la condanna degli errori di Lutero. I Cardinali ed i Vescovi sono assisi nelle disposte sedie: I Teologi ed altri assistono in piedi..

RIFLESSIONI

Dopo tante altre Eresie suscitate nelle parti Occidentali della Chiesa condannate dai Sommi Pontefici da' Vescovi e da Concilii, eccone una di un carattere singolare non più veduto. Lutero alla prima promulgazione de' suoi errori rimise la sua causa ad alcune Teologiche Università: condannato da queste, si appellò al Papa dicendogli = *Io ascolterò la vostra voce, come quella di Gesù Cristo medesimo* = (Epist ad Leon. X.), ma vedendosi condannato montò sulle furie, e si appellò al Concilio, e disse = *nella maniera che essi scomunicano me, pur io scomunico loro* = (Luter. op. T. I.) confessò che molta pena ed angoscia gli costava il superare il grande argomento; = di essere necessario l'ascoltare la Chiesa = (Praef. op. Luth. Tom. I.) nulla dimeno lo superò con quelle parole; *dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum ipsorum.* Si pose adunque a combattere l'autorità della Chiesa, il che non era mai stato fatto dagli altri Eresiarchi di qualche nome: lasciando per base del Cristianesimo le sole Divine Scritture alla libera interpretazione di ciascheduno. A questa voce insolita, sorse una moltitudine di Sette discordanti le une dalle altre, che si battevano vicendevolmente, pretendendo ciascuna esclusivamente di avere essa sola ben compreso il vero senso delle Sagre Scritture nelle sue asserzioni. Lutero voleva imporre; ma gli fu detto da'suoi, che dopo avere egli scossa l'autorità della Chiesa Cattolica, la pretensione di lui era ridicola di volere a quella sostituire l'autorità sua. Quindi si moltiplicarono le Sette e ciascuno aveva diritto di formarsi un Cristianesimo a suo modo, purchè gli sembrasse di ritrovarne le basi nella Divine Scritture. Nè Papi, nè Concili, nè Tradizioni, nè Santi Padri valevano a ritenere costoro in freno.

La Cattolica Chiesa chiamò invano nel generale Concilio di Trento questi figli traviati, e dopo molte discussioni condannò i loro errori, e li separò dal suo seno. Tentarono essi di tirare al loro partito le Chiese greche ritornate allo scisma, ma anco da queste furono condannati: (Conc. Costant. 1638., e 1642.) variarono più volte le loro Dottrine in opposizione a quelle degli antichi loro Maestri, e sotto il nome di Riformati o Protestanti sono pervenuti a' giorni nostri, per le perenni loro variazioni, a non sapere più quello che credono, ma soltanto ciò che non credono. (ved. Bossuet. Stor. Variaz. ed Ami. de la Relig. Paris.

EPOCA XLV.

LA CATTOLICA CHIESA SPEDISCE MISSIONARII ALLE INDIE ORIENTALI, ED OCCIDENTALI.

Prædicabitur hoc Evangelium in universo Orbe. Matth. cap. 14.

IMMAGINE

Una riduzione di Case, e Capanne in lontananza presso di un fiume... Un Missionario trae dalle selve Uomini Seminudi. Altro dirige presso un Uomo selvaggio una specie di aratro insegnandogli la coltura della terra... Altro col Crocifisso alla destra ammaestra Uomini alla porta di una Chiesuola. Altro accompagnato da varj Selvaggi porta sulle spalle un legno rozzamente lavorato, indrizzando i passi verso una Casa che si va edificando... alla cima delle Capanne si veggono delle Croci...

RIFLESSIONI

La Cattolica Chiesa, sebbene rivegga il suo trionfo nelle vive discordie di tante Sette non concordi in altro che nell' abbandonarla, nulladimeno addolorata per la perdita di questi Figli traviati, rivolge altrove i suoi sguardi, e spedisce diletti suoi Figli ad annunziare il Vangelo alle Indie Orientali, e specialmente all' America di recente scoperta.

A Mercanti cupidi di ricchezze che si promettono tesori, a uomini armati che si lusingano di conquiste, si accoppiano questi Missionarii senz' altro convoglio che di un Breviario, e di un Crocifisso, senz' altra pretensione che di rendere dei Selvaggi alla civile società, e di formarne dei Cristiani a fronte di evidenti disagj, di pericoli, di fatiche, di tormenti, e di morte. Valicano mari, sorpassano monti, si aggrappano a dirupi, si strascinano nelle selve, e colle loro dolci maniere ammansano dei cuori barbari, e col loro disinteresse si cattivano degli animi inferociti.

Traggono da capanne, e da covili uomini, donne, fanciulli; estinguono odii, parlano di pace, e li guidano ad una vita socievole, li rendono Cristiani, e fanno gustare loro quanto sia dolce, quanto sia utile, e la società, e il Cristianesimo.

Altri si portano alle Città, alle Borgate di quelle remote contrade, e nulla ostante le crudeltà degli Europei conquistatori, e le avanie dei cupidi Mercanti, si fanno ripettare per le loro virtù, e conquistano numerosi Figli alla Cattolica Chiesa. Si veggono frattanto rifiorire le virtù dei primitivi Cristiani, ed alla saldezza della Fede dei Missionarii sino ai tormenti, ed alla morte, si accoppia la fortezza di questi Barbari convertiti a pro della Fede. Si vede bensì il Soldato, ed il Mercante di ritorno in Europa carico di ricchezze e di tesori, ma non si vede un Missionario che arricchisca la sua famiglia.

Da questo spettacolo i novelli Settarj restano colpiti: vorrebbero anch' essi essere a parte di queste nuove maraviglie; ma niuno si trova tra loro che voglia esporsi a sì grandi travagli, e pericoli... e se collo scorrere degli anni qualcuno di loro ben pagato, e da milizie assistito si è inviato colà a simile oggetto, la sterilità di questi viaggi ha formato un altro trionfo alla Cattolica Chiesa, mostrando ad evidenza che essa sola è feconda di figli, che essa sola è quella Madre assistita dal potente braccio del Padrone di tutti i cuori. (Murat. Crist. felic. Bibliot. Ingl.)

EPOCA XLVI.

PERSECUZIONE DE' FILOSOFI.

In novissimis diebus instabunt tempora periculosa. 2. Tim. cap. 3.

IMMAGINE

Ruine di Chiese atterrate... Croci svelte... Immagini profanate... Cristiani raminghi... Preti sotto la mannaja... Alcuni sedicenti Filosofi cogitabondi e motteggiando = Non est Deus = *Altri in allegria scambievolmente avvisandosi* = Comedamus, et bibamus, cras enim moriemur =.

RIFLESSIONI

Scosso il giogo salutare, e rigettata l'autorità della gran Chiesa universale, e moltiplicate perciò oltre misura, come abbiamo veduto poc' anzi, le Sette e le opinioni dei Settari, insorsero uomini che sotto il nome di filosofi non riputandosi di minore talento ed autorità degli altri, imbrogliati da tante e diverse opinioni si eressero in giudici di tutte, e burlandosi di ciascheduna, tutte le rifiutarono, *Tradizioni, Chiesa, Scrittura, tutto*, essi dissero, *è una impostura.*

La ragione sola è quella Divina scintilla data all' uomo per sua guida. Ma che! la Ragione, ancor questa Ragione non fu trovata uniforme, e tra tanti Filosofi non se ne rinvennero due, che trattandosi delle cose essenziali all' uomo, come uomo, fossero d'accordo. Contrarii adunque e discordi nelle opinioni convennero solo uniformemente in un punto, cioè di tutto distruggere lo stato morale del Mondo presente; non convennero però nella qualità del nuovo edifizio sociale da sostituire all' antico già condannato all' anatema; nulladimeno posero audacemente la mano all'opera della grande distruzione, che precedere doveva il rinnovellamento del Mondo morale. In tutte le Storie del Genere Umano, non si trova una cospirazione sì grande, sì generale promossa e continuata con una forza così attiva, con mezzi così poderosi, con una ostinazione così costante. La Religione è la base d'ogni Società; contro questa adunque furono diretti i primi colpi: le Sette furono trascurate; il carattere fermo della Cattolica Chiesa era il più terribile ostacolo da superarsi. Tutte le mire, tutti i colpi furono tentati contro questo scoglio immobile. Voluminosi libri, brevi scritti, sarcasmi frizzanti, imposture velate, ipocrite sommissioni. Si formarono in ogni luogo potenti società secrete in diverso modo costrutte, ma tendenti tutte a questo scopo. Profusione di danaro ad incauti proseliti; profusione di lodi, e di tesori a potenti appoggi; lusinghe di onori, di gradi, di elogj, di nome immortale ai più restii. Questi Filosofi talvolta annunziavano con baldanza il loro progetto, e talora misteriosamente lo velavano, ma sempre imploravano, predicavano, esaltavano la tolleranza universale di ogni opinione, che guidava, a dir loro, ad una universale eguaglianza, ad una comune libertà; ma quando raccolte tutte le forze, e formato un grande impeto venne lor fatto d'impadronirsi di un florido Regno d'Europa, (la Francia) sparve questa ipocrita parola di Tolleranza, e non si videro di costoro uomini i più intolleranti.

Si annunziò a grandi trombe il ripudio della Religione; si atterrarono Chiese, si profanarono altari, si proscrissero, si condannarono alla deportazione, alla mannaja i Ministri fedeli della Cattolica Chiesa. Regnò ovunque l'orrore, e lo spavento. Quindi, cantando vittoria innanzi tempo, dalla Religione passarono al Trono, e cadde sotto il ferro una vittima innocente del più mite tra i Re. Questo brando doveva, al dire di costoro, balenare sul capo dall' ultimo

dei Preti sino all' ultimo dei Re. Si accrebbero i massacri al di dentro di quell' infelice Regno, e si portarono con un furore inaudito le armi al di fuori. In ogni luogo la Cattolica Chiesa fu l'oggetto dei loro disprezzi, dell' odio loro, delle loro avanie. Al centro della unità Cristiana alla Cattedra di Pietro, diressero i loro passi, e misero tutto sossopra conducendo prigione, a dir loro, l'ultimo dei Papi. Ma trattanto i Figli della Cattolica Chiesa, non si mostrarono degeneranti dalle virtù degli antichi loro Padri. Dispersi i Pastori, e devastato il gregge, proibito il Culto, si conobbe in allora di che tempra fossero i veri Cristiani. Costanti e fermi porsero le lor mani alle catene, e piuttosto che chinare il capo all'apostasia lo piegarono alle mannaje. Altri spogliati furono dei loro beni, altri deportati in Terre inospite, e straniere, ed anche il sesso imbelle diede esempj di eroiche virtù.

EPOCA XLVII.

TRIONFO DELLA RELIGIONE E DELLA CATTOLICA CHIESA.

Portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Matth. cap. 15.

IMMAGINE

La Religione trionfante maestosamente calca con un piede un fascio di Libri empii; colla destra presenta una Croce, e dice: Nolite terreri, persequentur... et non praevalebunt (*Luc.* 21. *Matth.* 16.) *e colla sinistra sdegnosamente allontana da se una turba di Eretici, di Scismatici, d'Increduli ripetendo* = Unam, Sanctam, Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam =.

RIFLESSIONI

I congiurati Filosofi suonavano già la tromba dei loro trionfi, ed annunziavano enfaticamente nell' Universo Cristiano l'ultima ora del Cristianesimo, quando l'Onnipotente, il Fedele alle sue promesse comandò agli elementi, e disse = *basta sin qui* = Mirabili ed inaspettati eventi, contro ogni umana speranza, scossero gli Uomini dallo spaventevole loro letargo; si conobbe in allora per una lagrimevole esperienza che fossero gli Uomini, e che fosse una Società senza Dio. La Religione si rialzò vittoriosa; ed essa sola col suo robusto influsso, consolidando l'ordine Sociale, annunziò la pace. L'Episcopato riprese i suoi diritti, ed al suo Soglio tornò gloriosamente il supremo Gerarca della Cattolica Chiesa a dar legge al Mondo Cristiano. A tal vista atterriti i Congiurati tornarono alle tenebrose Assemblee da cui erano venuti, pentiti di una impresa, a dir loro, troppo precoce, troppo sollecita, ma non avviliti...

Frattanto la Cattolica Chiesa dando uno sguardo ai tempi andati conobbe che ella era sempre la stessa, e che, anche in questa recente battaglia, ebbe i suoi Dottori che la difesero, i suoi Martiri che le fecero corona, i suoi Figli fedeli che ne sostennero il decoro. Trionfatrice di tutte le Eresie, di cui tutte vide la nascità, e della massima parte vide ben anche la morte: Vincitrice di ogni persecuzione, superiore a tutte le crisi sofferte, agli scandali stessi, ai costumi perversi di molti suoi Figli, respira in questo momento, e gioisce. Essa ben sa che il suo Divin Maestro le ha dato per retaggio, in ogni tempo, le vessazioni, i travagli, le angustie; ella ben vede il Mistero della iniquità che si opera, (2. ad Tess. Cap. 2.) e la grande tribolazione che si dispone quale mai non fu dal principio, ne sarà dipoi. (Marc. 13.) Ma non teme; salda sulla sua pietra fondamentale, affidata alle Divine promesse aspetta a piè fermo i suoi nemici, e dando uno sguardo a tutta la Terra, e mirando quel Popolo (Ebreo) conservato con

esempio *unico* nelle Storie, schiavo, e disperso, ma non confuso tra le Nazioni della Terra (Quad. XXIV.) stende a lui amorosamente le braccia qual sua eredità promessagli *infallibilmente* agli ultimi tempi, e lo invita a ragunarsi intorno a lei, e formare un solo Ovile, un sol Pastore, per dare fine alle sue amarezze, e principio alla pienezza de' suoi trionfi.

FINE.

INDICE

DELLE EPOCHE

RAPPRESENTATE ALLA MENTE.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni S. P. A. M. S.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Const.
Vicesg.